



«Siamo vicini alla grande ricorrenza dei 60 anni della libertà e della caduta di un uomo che era



onnipotente. Questo è quel che ci impegna ora nel riflesso della riforma costituzionale.

Rivolgiamo un augurio all'Italia che certamente ne ha bisogno». Oscar Luigi Scalfaro, Ansa, 22 aprile

CARTA STRACCIA BIS

Antonio Padellaro

Le parole con cui Oscar Luigi Scalfaro ha ricordato (appena uscito dallo studio di Ciampi) che giusto 60 anni fa, insieme alla riconquista della libertà cadeva «un uomo che era onnipotente» non sono piaciute agli esponenti di Forza Italia che vi hanno visto «faziosità» (Cicchitto) e «vilipendio nei confronti del presidente del Consiglio» (Bondi). Si potrebbe obiettare che l' analogia Mussolini-Berlusconi, oppure fascismo-berlusconismo, sono stati i coordinatori forzisti a renderla esplicita, e dunque a farne un caso. Mettiamo pure però che l'ex presidente della Repubblica abbia voluto approfittare dell'udienza al Quirinale per esprimere, in termini forti, quel che ha sempre pensato del premier-padrone. Qui non è il caso di rivangare i pessimi rapporti personali tra i due: risalenti al '94 e alla fine prematura del primo governo Berlusconi, che secondo il nume di Arcore l'allora capo dello Stato avrebbe in qualche modo agevolato. La questione è un'altra: fermo restando che il paragone storico tra Mussolini e Berlusconi è improponibile, resta innegabile il rapporto che lega il processo di liberazione con la nascita della nostra Repubblica, con la sua Costituzione e con i valori che da quella lotta hanno preso vita e consistenza. Abbiamo usato le parole che ieri sulla prima pagina dell'Unità ha scritto Guglielmo Epifani per sottolineare lo stretto legame tra questo 25 aprile e la difesa della Costituzione. Come non essere d'accordo con il segretario della Cgil quando osserva che quest'anno il sessantesimo del 25 aprile acquista un significato più ampio poiché «siamo in presenza di un tentativo di revisione della Carta costituzionale che ne altera molto gli equilibri raggiunti anche sulla base di quelle lotte, e soprattutto perché assistiamo a tentativi costanti di mettere in discussione il significato di quel processo di Liberazione»? Sappiamo che un simile collegamento tra l'evento storico e l'evento politico viene considerato inopportuno, e perfino rischioso anche in taluni settori del centrosinistra. Dove si dice, in sostanza, che essendo il 25 aprile la data che sancisce l'avvento della democrazia, quel giorno si celebra una festa di conciliazione «che deve offrire una prospettiva a tutti gli italiani e non creare una barriera ideologica tra buoni e cattivi» (Caldarola, ds).

SEGUE A PAGINA 27

Governo, Ciampi pone condizioni

Il capo dello Stato riaffida l'incarico a Berlusconi ma frena l'operazione della crisi-lampo. Dubbi sulla «tenuta» del nuovo programma, sullo scorporo e sull'aumento dei ministeri. Oggi ancora incontri con gli alleati, poi il giuramento. Nell'esecutivo Tremonti e Storace

25 aprile, i fascisti assediano l'Università di Roma



Saluti fascisti davanti alla facoltà di Scienze politiche di Roma Tre

Foto Omirama

DI BLASI A PAGINA 10

Marcella Ciarnelli

ROMA Ha sempre detto di averla in tasca, bella e pronta, la lista dei ministri del suo governo bis. La crisi che gli alleati ribelli lo avevano costretto ad affrontare per lui non era altro che una formalità. Ma Silvio Berlusconi, nel momento della verità, quando si è trovato a mettere nero su bianco i titolari dei dicasteri, ha scoperto che sarebbe stato molto più facile dover mettere insieme la «lista del ristorante», battuta amara riservata ai cronisti.

SEGUE A PAGINA 3

Fiat

Anche gli impiegati in rivolta contro tagli e cassa integrazione

G. ROSSI A PAGINA 15

RITORNO AL PASSATO

Pasquale Cascella

È un ritorno al passato, il «Berlusconi bis» che, a dispetto della fretta del premier dimissionario e reincaricato, solo oggi vedrà la luce. La lista dei ministri sbandierata l'altra sera è diventata carta straccia lungo il tragitto per il Quirinale. Una volta lasciato il Colle non è estenuanti trattative per conciliare gli appetiti crescenti degli alleati con il richiamo di Carlo Azeglio Ciampi al doveroso rispetto dell'ordinamento che regola gli incarichi e le responsabilità ministeriali.

SEGUE A PAGINA 4

D'Alema: senza Moretti non avremmo vinto

Il presidente Ds a sorpresa elogia la «frustata» del regista. I movimenti? «Cerchiamo quel che ci unisce»



Simone Collini

ROMA «Se Nanni Moretti quella sera a piazza Navona non ci avesse detto "non siete in grado di vincere, andate via", forse non avremmo avuto la frustata per reagire alla sconfitta». Già la situazione, di per sé, è un piccolo evento: Aprile-OnLine, quotidiano web dalle posizioni

SEGUE A PAGINA 6

Ambasciata Usa

Per Roma Bush punta sul miliardario Spogli

MAROLO A PAGINA 11

Cina-Giappone

Crimini di guerra il premier Kozumi chiede scusa all'Asia

BERTINETTO A PAGINA 11

Spagna

Il Vaticano vuole impedire le nozze gay. Zapatero: le leggi si rispettano

Cinzia Zambrano



Il Vaticano si rivolge agli spagnoli: impedisce le nozze gay. E fa appello all'obiezione di coscienza contro Zapatero degli impiegati comunali perché non trascrivano i matrimoni fra omosessuali nei registri pubblici. I cristiani - dice Alfonso Lopez Trujillo, presidente del Pontificio con-

siglio per la famiglia - devono opporsi anche a rischio del posto di lavoro. Immediata la risposta di Madrid: le leggi si rispettano. Il premio Nobel Dario Fo in un'intervista a l'Unità dice: «È una bella risposta all'elezione di un Papa come Ratzinger».

MILIANI A PAGINA 9

Le nascite, i maschi e la Mercedes

INDIA, DALLA PARTE DELLE BAMBINE

Amelia Gentleman

Nella sua nota, modernissima clinica a South Delhi, dotata delle più recenti tecnologie, il dottor Varun Dugal è impegnato in una personale battaglia perché alle donne in attesa non sia rivelato il sesso del nascituro, come peraltro prescrive la legge. Una targa affissa alla parete, redatta nelle lingue inglese e hindi, precisa: «In questa clinica non si effettua la determinazione del sesso del nascituro, in quanto pratica perseguibile dalla legge». Accanto, un poster punta sull'emotività: vi è raffigurato uno sguardo supplichevole di bambina, e sotto la dicitura «Salvate le femminucce».

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo

Il cappotto

L'ex presidente della Repubblica Scalfaro, dopo il colloquio con Ciampi, ha voluto ricordare il 60° della Liberazione e la necessità di difendere la Costituzione conquistata a tanto caro prezzo di sangue. La tv ne parla assai poco, occupata com'è a disperdere anche le memorie del presente, per confondere le idee su quello che i berlusconidi hanno detto e contraddetto in poche ore, pur di ristampare i loro ministeriali deretani sulle poltrone ancora calde. Per fortuna c'è Raitre, sulle cui onde ieri mattina abbiamo potuto vedere, tra l'altro, «Verba volant», un brevissimo programma dedicato alla parola Resistenza e tutto costruito su volti di partigiani in movimento. Volti di ragazzi schierati in formazione, sorridenti nel giorno della vittoria, con le bandiere italiane, tra la popolazione e i monumenti delle nostre città riconquistate. Scorreva, anche, tra le acque del Po, il cadavere di un partigiano assassinato (dal film «Païsa»). E scorrevano le parole della lettera scritta da Giuseppe Bianchetti che, in attesa di essere fucilato dai nazisti, raccomandava al fratello le sue bambine e gli ricordava di recuperare il suo cappotto.

la guerra fredda delle spie

Intercettazioni e infiltrazioni, provocazioni e ricatti... con il timbro dell'Ufficio Affari Riservati.

di Aldo Giannuli a cura di Vincenzo Vasile



l'ufficio affari riservati Vol. I

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

Oggi in edicola con l'Unità.

l'Unità



Il libro della "Memoria"



Edizioni: Artergere-EsseZeta / 368 pagine Euro 14,00
Per ordini e informazioni: Tel. e Fax 0332 23 96 78
E-mail: artergere@libero.it - www.artergere.it

In tutte le librerie Feltrinelli

Luana Benini

VERSO il Berlusconi bis

Scajola alle Attività produttive
Giorgio La Malfa alle Politiche comunitarie
Sarebbe questa la discontinuità ottenuta
dall'Udc e da Alleanza Nazionale

Ma il premier avrebbe promesso un posto
al sole anche a Gianfranco Micciché
individuato come il risanatore del Sud
Un posto che ieri ancora non c'era

Ministri, la lista della discordia

Storace alla Sanità, Buttiglione ai Beni Culturali. Cambiano poche caselle, scontro dentro Forza Italia



Giorgio La Malfa



Francesco Storace



Claudio Scajola

gli uscenti

ROMA Discontinuità? La nuova compagine governativa, a sentire le indiscrezioni, sembra «una minestra riscaldata» (copy Lilli Gruber). Insomma, il Berlusconi-bis manterrebbe saldo il baricentro nell'asse del Nord, praticamente sarebbe un «Calderoli-bis» (copy Gavino Angius).

I ministri leghisti, infatti, resterebbero ben saldi in sella, Roberto Castelli alla Giustizia, Roberto Maroni al lavoro e alle politiche sociali e Roberto Calderoli alle Riforme. Dopo aver fatto fuoco e fiamme, i partner udicini e aennini, avrebbero glissato sulla permanenza del ministero delle riforme in mano leghista. Del resto, la Lega è scesa in trincea: nessuna modifica alla riforma costituzionale e se viene toccato Calderoli ce ne andiamo.

Per quanto riguarda invece il ministero di Castelli, il sottosegretario alla Giustizia udicino, Michele Vietti, se l'è visto sfumare sotto il naso dopo aver assaporato una possibile promozione.

La lista dei ministri sarà portata al Quirinale in giornata. Ieri era stato annunciato un preliminare vertice di maggioranza che però a tarda serata è stato sconvolto da palazzo Chigi. Tutto risolto? Niente affatto. Ieri sera c'erano ancora grovigli che Berlusconi spera di sciogliere stamani in incontri bilaterali con gli alleati.

La «lista» della «nuova» squadra che circolava ieri sera sembrava piuttosto un rimpastino del vecchio. Cambiamenti molto più radicali di questi, infatti, sono stati apportati tempo fa quando, in sequenza, hanno dovuto fare i bagagli i ministri dell'Interno, degli Esteri e dell'Economia.

Ebbene, dalla girandola degli incontri e delle richieste sembra sia scaturito il topolino di tre sostituzioni certe. Al Ministero della Sanità, al posto di Girolamo Sirchia, andrebbe l'ex presidente della Regione Lazio Francesco Storace. Anche se sul suo nome sarebbero sorti in extremis dei contrasti dentro An. Al Ministero dei Beni culturali, al posto di Giuliano Urbani andrebbe Rocco Buttiglione. Ma per lo stesso ministero ieri sera si dava ancora in corsa Enrico La Loggia. Al Ministero delle Attività produttive, al posto di Antonio Marzano dovrebbe andare Claudio Scajola che risulta in pole position rispetto al vicemin-

Leghista ben saldi in sella, Castelli alla Giustizia, Maroni al lavoro e Calderoli alle Riforme

”



Bianca Di Giovanni

ROMA Diciamo la verità: il nome di Antonio Marzano era il più facile da pronunciare tra i possibili «trombati».

Le cronache lo danno in bilico dall'estate del 2002: un vero campione dell'equilibrio. Tant'è che è ancora lì: segno che alla fine «o professore riesce sempre a cavarsela. Chissà se anche stavolta... Entrato trionfalmente nell'esecutivo come l'*homo oeconomicus* di Forza Italia, per di più con la faccia simpatica del napoletano benevolo e acculturato rispetto ai ruvidi «celoduristi» padani, ne esce (ne esce?) nell'indifferenza quasi totale del Paese. Soprattutto delle imprese di cui avrebbe dovuto favorire il rilancio. Memorabili l'intervento studiato per la drammatica crisi Fiat, con gli operai senza lavoro durante le vacanze di Natale. Un tavolo di consulenti (amici di Università) a Via Veneto: a questo pensò il ministro economista. Tanto che la Fiom si chiese: ma è un tavolo o una tavola rotonda? Il destino dei suoi quattro anni di governo è stato fatalmente segnato dalla presenza nel governo di un altro professore, stavolta nordista e dal volto assai meno «paciono»: Giulio Tremonti. Con lui non andava proprio. Con il varo del cosiddetto «taglia-spese» il creativo inquilino di Via Venti Settembre aveva in sostanza esaurito tutti i ministeri di spesa. Tra loro c'è chi si è messo a piangere

(Letizia Moratti), chi ha minacciato di andarsene (Marzano), chi ha lavorato ai fianchi per mandar via il despota (Fini, Alemanno e forse lo stesso Siniscalco). Hanno vinto questi ultimi due anni più tardi. Quando Tremonti in quella occasione arrivò al tentativo (riuscito) di scappare alle Attività produttive il fondo per il Mezzogiorno, Marzano pronunciò la fatidica frase «Se è così, mi dimetto». Lo avrebbe ripetuto molto spesso negli anni successivi. Poi è sempre stato «così», ma di dimissioni neanche l'ombra. L'ultima volta è successo solo un paio di mesi fa, con il provvedimento sulla competitività. Materia squisitamente «industriale», quella sullo sviluppo. Dunque logica e lealtà politica avrebbero voluto che fosse Via Veneto a dirigere i giochi. Tanto più che stavolta Marzano aveva anticipato (quasi) tutti, confezionando una proposta non proprio sgradita neanche a Confindustria. Ma quando le redini del gioco sono passate sempre a Via Venti Settembre, l'orgoglio ferito del «sudista» si è fatto sentire. Stavolta non c'era più neanche il tumultuoso Tremonti a toglierli la scena, ma il serafico Siniscalco: che affrontò. A quel punto la minaccia di dimissioni non è stata neanche pronunciata: è rimasta a volteggiare nell'aria. C'è voluto l'intervento (salvifico) del premier per rimettere le pedine a posto. Si è seduto nel mezzo: Marzano alla destra, Siniscalco alla sinistra. Il gioco era fatto. Quando il decreto è stato varato, con la stampa hanno parlato prima Maroni e Calderoli, poi Fini e Alemanno. Marzano? Non c'era già più. Forse gli operai lo hanno già dimenticato e le imprese lo faranno presto.

Democristiano, partito dall'amministrazione di un ospedale, è stato sindaco di Imperia. Al Viminale arrivò dopo aver trasformato i club berlusconiani in «partito leggero», Forza Italia

Scajola alle Attività produttive, a volte ritornano (in alto)

Susanna Ripamonti

MILANO A volte ritornano, anche se a dire il vero Claudio Scajola non se n'era mai andato del tutto. L'ex ministro dell'Interno aveva dovuto accontentarsi di un ruolo defilato dopo la famosa gaffe di Cipro, quando in un'ora pericolosamente tarda del pomeriggio, come direbbe Saverio Borrelli, si giocò la poltrona ministeriale dando del rompiscogliani a Marco Biagi, il giuslavorista ucciso dalle Br. Forse qualche miracolosa alchimia mediatica avrebbe potuto salvarlo, se non fosse stato evidente che i siluri arrivavano direttamente dal suo schieramento (Bondi aveva detto

«moralmente inaccettabile»...). E Scajola, da bravo democristiano, capi che era il momento di fare un passo indietro e di mettere in gioco tutto se stesso. Solo le dimissioni gli avrebbero garantito una reincarnazione in un futuro ruolo politico e il pupillo di Berlusconi, che lo considerava il suo «miglior ministro» malgrado la gestione non proprio esaltante del G8, si mise provvisoriamente da parte, accettando poco dopo un ministero di serie B pur di ritornare in sella e di garantirsi una ben remunerata sinecura. E adesso, espulsa la pena, è pronto per tornare alla grande a far parte del governo e a riprendersi quella fetta di potere alla quale aveva dovuto momentaneamente rinunciare: sarà, si

dice, ministro alle Attività produttive. Del resto Scajola è uno abituato alle docce scozzesi. Classe 1948, tenuto a battesimo da Maria Romana De Gasperi, figlia dello statista trentino, si può dire che è un democristiano dalla nascita. Dc imperiese, nella quale militava anche suo padre. La madre avrebbe voluto che facesse il dottore, lui, con qualche difficoltà, si è laureato in giurisprudenza a cinquantatré anni, tre mesi prima di varcare la soglia del Viminale. Ma uno dei primi incarichi politici fu quello di presidente dell'ospedale regionale, e poi della Usl locale. In qualche modo così, anche mamma Scajola fu accontentata. Lui però preferì seguire le orme del padre, morto quando

aveva 14 anni. Era stato sindaco di Imperia e lui ereditò quella stessa poltrona. Come ogni democristiano che si rispetti finì sotto inchiesta, incarcerato

Di Biagi, appena ucciso dalle Br disse: «un rompiscogliani» Il giuslavorista gli aveva chiesto invano una scorta

”

per lo scandalo dei casinò d'oro. Ma le solite toghe rosse fecero un buco nell'acna che a lui costò 72 giorni di carcere. Fu proscioltto in istruttoria dopo sei anni. Ancora sindaco, poi artefice della trasformazione di Forza Italia da club a partito leggero, e quindi ministro dell'Interno in cabina di regia nei giorni del G8, responsabile di quelle forze di polizia che sono attualmente sotto processo a Genova per i massacri alla scuola Diaz e nella caserma di Bolzaneto. Al Viminale c'era arrivato promosso a pieni voti, dopo aver rimesso in sesto l'armata berlusconiana, ma per guidare un ministero tanto delicato occorreva una prudenza che non è esattamente la virtù più evidente di Scajola.

Il suo rapporto con Berlusconi è fatto di comune sentire, di comuni inclinazioni: stessa smania per il potere, stessa predisposizione alle gaffe, stesse disavventure giudiziarie. Ma anche di vera passione. Intervistato da Claudio Sabelli Fioretti disse: «Berlusconi è il sole al cui calore tutti si vogliono scaldare. Di persone come Berlusconi ne nascono due in un secolo». Il secondo era John Kennedy, suo mito incontrastato fino a quando il re Sole non è apparso nel firmamento politico. Scajola però, ha la duttilità gesuitica dei democristiani doc, è uno che sa tirarsi da parte nei momenti difficili, chinarsi mentre passa la piena per poi rimettersi in piedi quando il peggio è passato. Durante il

G8, dopo l'uccisione di Carlo Giuliani, divise equamente le responsabilità con Gianfranco Fini: al ministro la responsabilità dell'organizzazione militare delle forze di polizia, ad altri (poliziotti, vice-premier) la responsabilità della violenza sanguinaria, della macchina impazzita, sfuggita al suo controllo. Per l'incidente Biagi invece dette la colpa al contesto: la frase che i cronisti gli avevano canagliosamente attribuito lui l'aveva detta, non lo ha mai negato, ma quelli l'avevano riportata «fuori dal contesto». Nessuno ha mai capito quale sia il contesto in cui è lecito definire «rompiscogliani» una vittima del terrorismo che fino all'ultimo ha chiesto una scorta negata.

stro dell'Economia Gianfranco Micciché. Fra i due si è creata una vera e propria competizione. Entrambi ambiscono allo stesso posto. E la contesa è tutta interna a Forza Italia. Una parte di forzisti teme le eccessive simpatie udicine di Scajola.

I due ministri Marzano e Urbani ieri, dopo essere stati ricevuti a palazzo Grazioli dove hanno appreso la notizia della loro fuoriuscita sono tornati ai rispettivi dicasteri per salutare i collaboratori, dal capo della segreteria, al portavoce, alle segretarie e alle centraliste.

Tempo di bilanci. Bilanci anche per Girolamo Sirchia che resterà nella memoria degli italiani soprattutto per la legge sul fumo.

Dopo che l'udicino Marco Follini si è sfilato dalla poltrona-bilancia di vicepremier, il vicepremier residuo, Gianfranco Fini, dovrebbe essere affiancato da Giulio Tremonti. Una rentrée compensativa che fa piacere alla Lega ma che scontenta An. E proprio sul nome di Tremonti sarebbe sorta una grana. An avrebbe protestato vivacemente. Troppo asse del Nord: tre ministeri ancora nelle mani

della lega più Tremonti vicepremier.

Dopo un lungo tira e molla le Infrastrutture sembrano essere restatese in capo a Pietro Lunardi senza neppure lo spaccettamento dei Trasporti di cui si andava vociferando per piazzare Micciché. Eppure An e l'Udc avevano fatto notevoli pressioni per un cambio alla gestione. Invece a Lunardi verrebbe affidata la delega delle grandi opere.

All'ex Ministero di Scajola, quello per l'Attuazione del programma, andrebbe invece Stefano Caldoro del Nuovo Psi (e così anche il partito di De Michelis piazza uno dei suoi fra i big del governo).

Ascesa anche per il repubblicano Giorgio La Malfa che dopo aver girovagato in varie caselle si ferma, sembra, in quella delle Politiche comunitarie.

Non solo non si spacchetterebbero le Infrastrutture, ma neppure le Attività produttive. Anche se per tutto il giorno ieri ha girato la voce di una eventuale delega per il Commercio con l'estero all'aennino Adolfo Urso.

Fermi alle loro postazioni, Letizia Moratti e Lucio Stanca. Restano anche i ministri udicini: Mario Baccini alla Funzione pubblica e Carlo Giovanardi ai Rapporti con il Parlamento.

An e Udc avevano fatto notevoli pressioni per un cambio al ministero delle Infrastrutture Niente

”

Segue dalla prima

Scende dal Colle Berlusconi nella sera romana. Al Quirinale ci è arrivato con un quarto d'ora d'anticipo. Ma il colloquio con il presidente Ciampi è durato più del previsto. Non sono stati pochi i problemi. «La lista del ristorante». Magari. Beati gli osti che, senza tema di smentita, possono scrivere da sempre sul menù del loro locale «giovedì gnocchi» e «sabato trippa». Quelle sì che sono certezze. Altro che le garanzie degli alleati che non ci stanno a farlo comandare senza fare obiezioni.

Il premier che non voleva concedere il bis si è trovato a fare i conti con una serie di difficoltà che non avrebbe neanche immaginato. Lui che pure è fantasioso. Pensava che agli ingrati alleati sarebbe stato sufficiente l'avergli fatto perdere il record del governo di legislatura. Ed invece niente. Tutti lì a mettergli i bastoni tra le ruote. A creare un problema una volta che un altro sembrava risolto. E poi ci si sono messi anche i suoi che non rinunciano alle loro pretese consapevoli che, comunque, nella migliore delle ipotesi alle elezioni manca un anno e qualcosa si dovrà pure riuscire a vendere agli elettori per concorrere almeno ad una rielezione.

Incomprensioni tali da indurre Ciampi a mettere Berlusconi sull'avviso: non sono disponibili ad avallare altro che una conclusione chiara e certa della crisi della maggioranza. Tale da farla ritenere superata. Altrimenti meglio pensarci ancora un po'.

Così il premier che, in fase di ottimismo acuto, l'altro giorno ipotizzava lo sgarbo istituzionale di cacciar fuori dalla tasca del doppio petto da cerimonia il menù dei ministri e presentarlo a Ciampi senza neanche aspettare il tempo ragionevole che prevede la prassi, ieri sera se n'è dovuto tornare a casa con le pive nel sacco, dopo aver incontrato Casini e Pera, per cercare di rimettere insieme i cocci. Incontri su incontri in serata. Fini, Pisanu, Siniscalco, Gasparri. E poi, per questa mattina, un nuovo vertice in cui affrontare il programma ed approfondire le questioni economiche dato che proprio su questo argomento Ciampi avrebbe avanzato le maggiori riserve.

Faccia scura. Umore nero. Affermazioni in palese contraddizione. «La lista è pronta». Ma anche «giuramento domani? immagino di sì» che non rassicura per niente sulla rapidità dello scioglimento della riserva con cui ha accettato l'incarico, anche se do-

Il presidente del Consiglio aveva in testa di fare più o meno una fotocopia del governo precedente

”

Una notte per risolvere i problemi e poi giurare oggi pomeriggio al Quirinale
Il presidente di An contro l'ex ministro dell'Economia come vicepremier

Stamattina vertici bilaterali per chiarire i nodi economici
La fiducia alla Camera e al Senato tra mercoledì e giovedì

VERSO il Berlusconi bis

Berlusconi al Colle non ride

Ciampi lo reincarica, ma chiede chiarimenti. Fini nero per il ritorno di Tremonti

le tappe del nuovo governo

- 1 **Stamattina il presidente del consiglio incaricato Silvio Berlusconi farà incontri bilaterali sui nodi economici. Il capo dello Stato vuole la certezza che la lista dei ministri e il programma siano frutto di un passaggio interamente concordato tra tutti i partiti che compongono la coalizione di centro-destra**
- 2 **Verso metà mattinata Silvio Berlusconi si recherà al Quirinale. Il presidente della Repubblica riceverà dalle sue mani la lista dei ministri. A quel punto ci sarà l'accettazione formale del capo dello Stato. Nel pomeriggio, presumibilmente alle 17 di oggi, i ministri del Berlusconi bis giureranno sulla Costituzione**
- 3 **L'ultimo atto della nascita di un governo è il passaggio parlamentare. Questo è previsto, a meno di cambiamenti di programma dell'ultima ora per martedì alla Camera, dove il presidente del consiglio illustrerà il programma, e poi al Senato. Il voto di fiducia nei due emicicli si avrà tra mercoledì e giovedì. A quel punto il Berlusconi bis è in sella**



Il presidente del Consiglio incaricato, Silvio Berlusconi, al termine del suo incontro con il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ieri pomeriggio al Quirinale.

Nuovi ministeri e deficit, i dubbi del Quirinale

Nel lungo colloquio (50 minuti) il capo dello Stato fissa i paletti. «Gli incarichi siano davvero esistenti»

ROMA Cinquanta minuti di incontro, compresa una passeggiata in terrazza a guardare le tribune già pronte nel Cortile d'onore per la manifestazione del 25 Aprile. 18,30-19,20: chi cronometra il faccia a faccia tra Ciampi e Berlusconi ritiene avvalorate le voci di nuove difficoltà frapposte dal Quirinale alla soluzione-lampo sbandierata dal presidente del Consiglio, alla vigilia dell'incarico. In verità gli ostacoli che porteranno al rinvio a oggi della presentazione della lista dei ministri, e al successivo giuramento, vengono dal frettoloso e abbracciato accordo portato da Berlusconi, e prima ancora annunciato a Ciampi dalle delegazioni del centrodestra che sono state «consultate».

Il presidente, infastidito dai veleni sul «rituale inutile da Prima Repubblica» che ha trovato stampati ieri sul Foglio berlusconiano, accoglie l'ospite con una domanda che pressappoco suona così: «Reggerà quest'accordo? Avere concordato vincoli precisi, che possano resistere alle diverse spinte? La maggioranza reggerà al vento della prossima Finanziaria?».

Ciampi ha sul suo tavolo in evidenza gli ultimi dati Istat sulla bilancia commerciale, che registrano un saldo negativo di 645 milioni con i paesi extraeuropei. Altri conti in rosso, dunque, preoccupanti. E se questo è lo scenario, la navicella del Berlusconi III - una volta varata - dovrebbe essere attrezzata molto, ma molto meglio di un affollato pattino.

Preso atto, dunque, della ripetizione persino pedissequa da parte degli alleati di centro-destra dei «punti» del Sud, della famiglia e delle imprese, a Ciampi rimane il forte dubbio che essi ancora rappresentino una convergenza troppo epidemica. E Berlusconi, in risposta, rassicura: «Domattina (questa mattina) sottoporro queste tue perplessità agli alleati». Era partito 24 ore prima con l'annuncio: accetterò senza riserva. E invece la rituale «riserva» dovrà essere ora mantenuta almeno



per un'altro giorno in modo da rispondere in qualche modo alle obiezioni di Ciampi. Che riguardano anche la lista dei ministri che l'«incaricando» già anticipa, per avvalorare la «quadratura» raggiunta. «Proprio per rimarcare il nuovo impegno nel Sud, pensiamo di assegnare il Mezzogiorno...», comincia a spiegare. Ma si tratta di un nuovo ministero, che sottrarrà risorse e deleghe a diversi dicasteri, l'Economia, le Attività produttive, le Finanze, così come le deleghe di Infrastrutture e dei Trasporti nello schema della spartizione concordata dal centrodestra verrebbero anch'esse separate. E Ciampi interrompe Berlusconi, informandolo che in proposito il Quirinale prospetta, invece, la necessità, non solo procedurale, di rispettare la regola, persino ovvia, di assegnare incarichi ministeriali effettivamente

esistenti.

Insomma, il governo dovrà prima insediarsi, istituire con specifici decreti i due nuovi ministeri, e quindi le deleghe saranno assegnate. Quando - a quanto pare oggi - verrà letta la lista alcuni esponenti del governo risulteranno, dunque, «senza portafoglio» e dovranno stare per un periodo indefinito in quella che calcisticamente si chiamerebbe la «panchina», attendendo questi decreti, e infine assumendo il nuovo incarico solo in un secondo tempo. Ancora esistono, quindi, nodi da sciogliere, aspetti da chiarire, anche dal punto di vista del metodo, del merito e delle normative. Tutto tranne un rito fastidioso e ingombrante, come vorrebbe la vulgata di Berlusconi, è divenuto questo «passaggio» al Quirinale. Il tono formalmente è tuttavia «cordiale». La lunga serata di Ciampi sta per concludersi. Sul finire delle consultazioni, ha avuto l'occasione anche per riannodare i fili di un rapporto logorato e avvelenato, da tanto tempo interrotto, quello con Francesco Cossiga: l'incontro s'è svolto a porte chiuse, e senza testimoni. v. va.

mani pomeriggio alle 17 dovrebbe arrivare il giuramento. Per poi affrontare la Camera prima e quindi il Senato nella prossima settimana. La fiducia il governo che, alla fine, rafforza l'asse del Nord dovrebbe portarla a casa entro giovedì. Berlusconi vorrebbe accogliere nella pienezza dei poteri i grandi della terra che stanno tornando a Roma per l'insediamento di Benedetto XVI. Per farlo gli basta aver giurato. Sarebbe davvero singolare se non dovesse riuscire per colpa dell'impuntatura della sua variegata coalizioni i cui esponenti, piccoli, medi e grandi, si sono

messi tutti a fare i capricci. Il presidente del Consiglio aveva in testa di fare più o meno una fotocopia del governo precedente, magari con qualche forzatura. Un po' di sdoppiamenti di ministeri che avrebbero consentito di accontentare qualcuno in più dei tanti richiedenti. Poi, come accade, il gioco gli ha preso la mano. E si è trovato a dover fronteggiare pressanti richieste e antiche inimicizie che sembravano sopite. La soluzione studiata per il Sud stride con la dichiarazione d'intenti

del nuovo governo di cui il premier in questi giorni si è fatto bello e che dovrebbe avere a cuore, innanzitutto, proprio il Mezzogiorno, le esigenze delle famiglie e la crisi delle aziende. A risolverlo può servire uno scampolo del ministero delle Infrastrutture affidato a Micciché? E Scajola chi lo tiene? Alla fine Storace accetterà di andare alla Sanità ingoiando l'incarico come una medicina amara dopo aver confermato più volte di non essere interessato a qualunque ruolo di governo?

C'è poi il problema dei problemi. Il ritorno di Giulio Tremonti. All'amico di Bossi sarebbe stato riservato il posto di vicepremier. Quello che Marco Follini ha rifiutato. Date le competenze a lui dovrebbe toccare il ruolo di supervisore della politica economica dell'esecutivo. Resta incomprendibile, se così fosse, il ruolo di Siniscalco che si ritroverebbe di nuovo Tremonti come capo e Micciché a gestire le politiche per il Sud. E Fini? Solo nove mesi fa, con una battaglia strenua, il ministro degli Esteri nonché vicepremier, aiutato da Gianni Letta, era riuscito a far mettere fuori dall'esecutivo Tremonti. Ora rischia di ritrovarselo al fianco. Anzi di più. E questo è davvero insopportabile.

Marcella Ciarnelli

Siniscalco si ritroverebbe di nuovo Tremonti come capo e Micciché a gestire le politiche per il Sud

”

IL GRANDE TEATRO DI DARIO FO E FRANCA RAME

IL CENACOLO DI LEONARDO VISTO DA DARIO FO. RITRATTO D'AUTORE.



IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ TRE IMPERDIBILI LEZIONI D'ARTE DI DARIO FO. Terza uscita, il vhs «Leonardo ed il Cenacolo». In edicola a euro 12,90 in più.



l'Unità
LA CULTURA NEL
QUOTIDIANO.

Vincenzo Vasile

VERSO il Berlusconi bis

L'ex presidente della Repubblica per un'ora a colloquio con Ciampi, poi con i giornalisti parla del 25 Aprile: è la ricorrenza della caduta della dittatura

Quell'«onnipotente» ebbe una «caduta definitiva»... «questo è quel che ci impegna ora nel riflesso della riforma costituzionale. Un augurio all'Italia, ne ha davvero bisogno»

Scalfaro: sessanta anni fa, cadeva un onnipotente...

ROMA Non è solo un impagabile siparietto. Sono la passione civile e l'arguzia di un padre Costituente che irrompono nel rito delle consultazioni («non inutili», dirà alla fine Ciampi in tono di sobria, implicita risposta a Berlusconi). Il protagonista dell'ultima giornata di rassegna di pareri sulla crisi al Quirinale che qualche ora dopo si concluderà con l'incarico per un governo Berlusconi balneare, è l'ex-inquilino di questo palazzo-simbolo, Oscar Luigi Scalfaro, cui tocca di essere l'ultimo a chiudersi per un'ora insieme a Ciampi nello studio della Veduggia. A conclusione Scalfaro, esce dalla porta presidiata da due corazzieri immobili e impettiti, e fa rapidamente i tre passi che lo separano dalla Loggia dov'è provvisoriamente installata la sala stampa, riconosce i "quirinalisti" di lungo corso, scruta i volti dei più giovani, poi sistema i due microfoni flessibili vicini alla bocca.

Piglio spigliato
Inizia in tono colloquiale: «Vi rivolgo un saluto, rivedo una serie di amici, ma anche qualche volto nuovo, perché è giusto che ci sia un'alternanza». Il piglio è persino spigliato e, si direbbe, giovanile; la «forma» di Scalfaro salta agli occhi dopo la breve apparizione, un'ora prima, di Francesco Cossiga, reduce da una pesante operazione. Scalfaro prosegue parlando del prossimo 25 Aprile, che cadrà all'indomani dell'inse-

Alle frasi sferzanti le risposte di Cicchitto, di Biondi e della Santanchè: non passerà alla storia

”

Urbani, in attesa del successore, ha salutato i dirigenti

ROMA Giuliano Urbani, che ieri mattina ha avuto un incontro con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a Palazzo Grazioli, ha salutato dirigenti e dipendenti del ministero dei Beni culturali del quale è stato alla guida a partire dal giugno del 2001. Il ministro che resterà in carica fino all'arrivo del nuovo responsabile, ha sottolineato il lavoro svolto in questi 4 anni: «Merito della stabilità - ha detto - che consente di raggiungere gli obiettivi». Tra questi, Urbani ha ricordato: il Codice dei Beni culturali, la Riforma del ministero, la Legge sul cinema ed ha ricordato che in questi giorni stanno partendo una grande serie di restauri grazie ai fondi Arcus che, per dimensioni, sono sempre più vicini a quelli derivanti dall'8 per mille. «Un tempo eravamo

orgogliosi per le vestigia del nostro paese - ha aggiunto Urbani - ora lo siamo anche per il riconoscimento che il mondo, a partire dall'Unesco, ci ha assegnato nel settore della tutela». Con i suoi 1410 giorni di governo è stato il ministro dei Beni Culturali più «longevo» della storia della Repubblica. Ma i quasi quattro anni del politologo Giuliano Urbani alla guida del dicastero della cultura e dello sport si ricorderanno anche per i molti e spesso contestati provvedimenti: dal Codice per i beni culturali alla legge per il Cinema, dalla riforma del suo ministero a quella del Coni, solo per citarne alcuni. Senza dimenticare i passaggi più dibattuti, come la polemica per la Patrimonio spa, che fece definitivamente saltare, nel giugno 2002, il burrascoso rapporto con il sottosegretario Sgarbi.

L'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ieri mattina al Quirinale al termine del suo incontro con il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi
Onorati/Ansa



diamento di un balneare governo Berlusconi III, destinato a rapido e convulso tramonto: «È la grande ricorrenza dei 60 anni della libertà e quindi della caduta della dittatura, con un uomo che era onnipotente». E non c'è chi non colga il parallelo tra gli onnipoten-

ti di diversa risma cui allude il presidente, che fu assediato sul Colle in un'Italia in bilico, nella fase più rampante e aggressiva dell'escalation berlusconiana. L'altro effimero «onnipotente» di cui si parla ebbe, aggiunge, una «caduta definitiva». La simmetria sto-

rica tra diverse vicende non si ferma qui: «Questo è quel che ci impegna in questo momento, soprattutto nel riflesso della riforma costituzionale», ricorda Scalfaro. E conclude abbandonando il registro ironico con un «augurio», soprattutto all'Italia: «...all'

Italia che ne ha davvero bisogno». Saluta e se ne va.
Riflessi condizionati
Ovviamente si scatenano le polemiche. Un po' perché quel delirio di onnipotenza che accomuna diversi «regimi» assume in questa fase tra l'altro una connota-

zione jettatoria. Un po' perché il 25 Aprile fa scattare una specie di riflesso condizionato della maggioranza appena rappattumata, specie dopo la dissociazione di An e Lega dalla manifestazione di Milano. Un po' perché proprio Berlusconi, dopo avere finora di-

Dal passato una vecchia storia che vede Scalfaro giovane pm in un processo contro un repubblicano

”

segue dalla prima

Governo bis, ritorno al passato

Pasquale Cascella

Sarà difficile per Silvio Berlusconi liberarsi dal marchio del «governicchio elettorale». Avrà anche sventato l'insidia alla propria leadership, il premier, ma a questo punto può solo rivendicare il «comando unico» di un governo fotocopia, ancora più sporco dell'originale. Debole, goffo e, soprattutto, gonfio di ministri (ritagliati e sdoppiati) di quello che, dall'inizio dell'avventura nel 2001 al capitolato delle regionali, il centrodestra è andato moltiplicando e spartendo per soddisfare interessi notabili e clientele partitiche. Senza mai risolvere i problemi di identità e di equilibrio al suo interno. Anzi, moltiplicando le stesse questioni politiche. Prova ne sia che è stato precipitosamente cassato l'annuncio vertice della coalizione che, questa mattina, avrebbe dovuto ratificare la convergenza sul nuovo programma e legittimare politicamente il nuovo governo. Sarà surrogato da un incontro con Gianfranco Fini e

Domenico Siniscalco, attori dell'ultima discordia. Quella sulla politica economica, anzi sulla vera e propria «emergenza» dei conti pubblici che tanto preoccupa il capo dello Stato. Ma che rischia di riaprire antiche ferite, rivelando quale cancrena politica si è andata formando nel corpo del centrodestra dal momento in cui An pretese e ottenne la testa di Giulio Tremonti. Cacciato dalla porta, nemmeno un anno dopo il super ministro dell'Economia rientra dalla finestra, in nome e per conto di Forza Italia, che poi è il partito personale di Berlusconi, al posto del centrista Marco Follini. Come vice premier, insomma. Solo formalmente appaia-

to a Gianfranco Fini. Di fatto, il capo di An subisce un doppio schiaffo, giacché Berlusconi è intenzionato ad affidare a Tremonti la regia della politica economica, a suo tempo negata al leader di An, e la supervisione delle politiche per il Sud, le famiglie e le imprese che dovrebbero caratterizzare la «discontinuità» nell'azione di governo rivendicata da Fini all'indomani della batosta elettorale delle regionali. Si aggiunge il «Calderoli bis» al ministero delle Riforme, e si scoprirà che, per quanti ministri si aggiungano per soddisfare anche i più recalcitranti (come Francesco Storace), non tornano né i conti economici né quelli politici.

Nel calderone del Berlusconi-bis, anzi, rischia di consumarsi il riequilibrio con l'«asse del Nord» che proprio in Tremonti ha trovato il suo massima eseguita. Il prezzo dell'arrendevolezza rischia, così, di essere per Fini ancora più alto, costretto a ingoiare anche il rospo del partito unico con cui Berlusconi si illude di cavalcare la rivincita elettorale nel 2006. Una volta bruciato il «nocciolo duro» del cosiddetto subgoverno con Pierferdinando Casini, al leader di An resta unicamente un ruolo da gregario in una operazione tesa ad arginare la competizione dei «centristi» sullo stesso disegno strategico, ma marcando la differenza tra la vocazio-

ne plebiscitaria di Berlusconi e l'impronta moderata a cui si richiama gran parte del Partito popolare europeo. Ritenendo non soddisfatti nel «governo dei trombati» i «vincoli fiduciosi» richiamati proprio nel suo turno di consultazione al Quirinale, il presidente della Camera ha benedetto la decisione di Marco Follini di uscire con un po' di dignità, almeno sul piano personale o morale che dirsi voglia (politicamente è tutt'altro discorso), dalla crisi più anomala che la storia repubblicana abbia mai conosciuto. Proprio il triste epilogo del «chiarimento politico» sollecitato dal segretario dell'Udc, testimoniato dalla rinuncia alla poltrona di vice

presidente del Consiglio, segnala l'estrema alterazione del sistema maggioritario provocato dalla deriva plebiscitaria perseguita da Berlusconi. Non avrà perduto l'anima, Follini con il gran rifiuto di tornare nel prestigioso ufficio al terzo piano di palazzo Chigi, ma nemmeno ha salvato da quella parte il rispetto della logica bipolare, a giudicare dalla corsa all'arrendimento scatenatesi attorno all'incarico lasciato vacante. Sarà stato per evitare che una vice presidenza unica apparisse «premiante» per Gianfranco Fini, a cui non ha perdonato di aver comunque offerto ai centristi il destro per provocare la crisi, sarà stato per la logica mercantile con cui

affronta anche i problemi politici, sarà stato per dare una parvenza di recupero della collegialità sempre promessa ma mai praticata, fatto è che Berlusconi ha accarezzato l'idea di spezzettare l'incarico addirittura in quattro, uno per ogni partito risultanti, numeri alla mano, determinanti per la sopravvivenza della maggioranza parlamentare. Dal leader dell'Udc, com'era naturale, è stato mandato direttamente a quel paese. Dalla Lega, con cui avrebbe voluto scambiare la vice presidenza con la «bandiera» del ministero delle Riforme, si è beccato per la prima volta qualcosa delle volgari espressioni del credo padano. A furia di ripiegare, strada facendo al dualismo Fini-Tremonti, l'ingegnosa trovata si è rivelata essere, agli occhi dello stesso Capo dello Stato più che mai in allarme per il rischio di una crisi-bis sulla finanziaria a settembre, il colpo di coda del berlusconismo. Duro a morire, ma in evidente agonia.

Battiato: la mia idea di città è la Catania di Bianco

CATANIA «Non vivo bene a Catania e se le cose dovessero andare avanti così, lascerei di sicuro questa città. In questi anni ho assistito a una sorta di abbruttimento e da catanese credo di dover esprimere la mia idea di città». Lo ha detto il cantautore Franco Battiato, presentando il concerto «Battiato per Catania», previsto ieri sera al Metropolitan, in sostegno del candidato dell'Unione Enzo Bianco. «Sono sceso in campo a favore di Bianco nonostante la politica non mi interessi né mi interessa schierarmi - ha aggiunto Battiato - ma il periodo della sindacatura di Bianco è indimenticabile. Catania era su tutti i giornali - ha aggiunto - ed era considerata un esempio per l'Italia, un esempio di cultura, ed in città arrivava gente da tutte le parti

del Paese per assistere ai concerti». Ora non è più così. Il 15 maggio a Catania si vota, e già si stanno fronteggiando i due più forti schieramenti, Bianco per l'Unione, il sindaco uscente Scapagnini per il Polo. Ma Battiato non si è limitato a parlare di Catania. E ha accettato di rispondere a domande di politica nazionale. «Il berlusconismo è finito? Beh, c'è una controtendenza e sinceramente se cambiasse qualcosa in Italia sarei molto felice», ha detto. Poi il musicista ha aggiunto che secondo lui «i programmi televisivi sono veramente scadenti e tutto ciò che circola è molto brutto». «Se possiamo aspirare ad un altro genere di influenze - ha concluso - è giusto aspirare ad un cambio al vertice».



Tg1

Ma com'è bravo il nuovo presidente del Consiglio incaricato. Ha imparato a torza la formuletta e la ripete: «La squadra di governo sarà al lavoro con slancio rinnovato per imprese, famiglie e Mezzogiorno». Gliela hanno imposta Fini e Follini e lui l'ha mandata a memoria. Non ha promesso più tagli delle tasse, ma di certo li risponderà prima delle elezioni politiche. Un Pionati succinto ripete quello che ha detto Berlusconi aggiungendo che il vero obiettivo è spiegare a tutti che la nuova Costituzione sarà una panacea per il Sud e concludendo che Prodi vuole le elezioni anticipate. Nonostante il Tg1, lo spettacolo di Berlusconi che ripropone se stesso con un governo praticamente identico (tranne Storace, che andrà alla Salute, dopo le belle prove laziali proprio in quel settore) ha lasciato un senso di penoso déjà vu.

Tg2

E rieccholo, con Ida Colucci, l'incaricato-bis che annuncia il suo «slancio rinnovato», ma si avverte sempre più che Berlusconi legge qualcosa scritta da altri, che non gli piace e che gli impedisce le solite, fantastiche visioni dell'Italia e del Mondo. Il Tg2 sostiene che Buttiglione andrà ai Beni Culturali, al posto di Urbani: una svolta attesa dal cinema e dal teatro italiani.

Tg3

Il Berlusconi-bis viene accompagnato da alcuni aggettivi che il Tg3 ha scelto con cura: fotocopia, rimpasto, riedizione debole. E poco. Il nuovo governo è quello vecchio, con qualche pedina minore che se ne va e qualche altra, ancora più insignificante, che entra. Tolle le vacanze estive e natalizie, al governo restano una cinquantina di giorni di lavori parlamentari a ritmo normale, un lampo durante il quale potrà solo promettere molto e mantenere nulla, bene che vada ci attende solo una lunga e defatigante campagna elettorale di tagli alle tasse, grandi opere, contratti con gli italiani e miracoli vari. Il Tg3 torna alla realtà quando diffonde i dati della bilancia commerciale con l'estero: non esportiamo più, Berlusconi ci consegna un paese avariato.

Fuga da Forza Italia: Caputo con la Margherita

MILANO Il vicecoordinatore cittadino di Forza Italia a Milano se ne va e passa alla Margherita. Non è un'emigrazione silenziosa: per l'annuncio del passaggio di Roberto Caputo a Dl arriva a Milano Francesco Rutelli, a sottolineare «la scelta coraggiosa». «Nessuno - ha detto Caputo - può accusarmi di opportunismo. Lascio il posto di numero due di Forza Italia a Milano e di vicepresidente del Consiglio provinciale, dato che durante la prima seduta del Consiglio rinuncerò all'incarico». La sua, ha spiegato, è una scelta «sofferta» e «dolorosa», ma «ben meditata e motivata». «Oggi si chiude il mio percorso politico in Forza Italia - ha spiegato - finisce l'illusione che Forza Italia sia un partito liberale democratico di massa, dove potevano convivere l'esperienza cattolica di democrazia e il riformismo socialista. L'illusione è finita: Forza Italia è un

partito padronale con un tasso di democrazia bassissimo, dove i dirigenti si autoproclamano». La decisione è maturata anche per divergenze politiche forti su questioni come la Scala, le privatizzazioni, le case popolari. Da qui, dunque, la decisione di Caputo, che ha un passato socialista, di passare alla Margherita «perché è un soggetto politico nuovo che può unire la cultura cattolico-democratica e il riformismo socialista». «A giudicare - ha aggiunto - dalle telefonate che ho ricevuto oggi credo che molti mi seguiranno». Una scelta che Rutelli ha definito «segno di grande civiltà, di cammino del centrosinistra, in cui la Margherita fa la sua parte in preparazione della sfida per le elezioni politiche e per Palazzo Marino». Per il presidente della Provincia, il diessino Filippo Penati, «Caputo ha fatto una scelta riformista».

Giuseppe Vittori

VERSO il Berlusconi bis

Rutelli: non c'è dubbio che hanno fallito, e siccome hanno fallito lo rifaranno ugualmente. Boselli: non potrà evitare il bis della sconfitta

Parisi: An e Udc hanno disarcionato il cavaliere. Violante: battuto un record, ogni trentadue giorni è stato sostituito un membro del governo

«Un governo balneare, cadrà subito»

Prodi e Fassino prevedono il voto in autunno. Angius: questo sarà il Calderoli bis

ROMA Rutelli sarcastico: «Non c'è dubbio che l'esecutivo ha fallito e siccome ha fallito lo rifanno ugualmente». Boselli che guarda al futuro: «Berlusconi farà probabilmente il bis del governo ma non eviterà probabilmente il bis della sconfitta, perché quel bis viene visto più come un modo per allontanare di un anno una sconfitta annunciata, piuttosto che per cercare di evitarla». Romano Prodi, invece, ufficialmente non fa «michele previsioni» sulla durata dell'esecutivo, ma si sa che non è per nulla ottimista.

Dalle parti dell'Unione pensano che l'inquilino di Palazzo Chigi continuerà ad avere vita grama. Il governo? «C'hanno messo solo una pezza», sentenza D'Alema. «Altro che Berlusconi-bis, questo sarà il Calderoli-bis - si diverte Gavino Angius - E sinceramente Calderoli, che con la Lega terrà in pugno il nuovo governo così come ha fatto col vecchio, è la faccia peggiore, se pur simpatica, dei quattro anni di questo Esecutivo della Cdl».

Nessuna novità, nella sostanza. Solo «la conferma delle peggiori tradizioni del governo Berlusconi». Per il presidente dei senatori della Quercia, poi, se saranno confermate le voci che vedono Storace candidato al ministero della Sanità saremo certi, visto quello che è avvenuto in questi anni nella regione Lazio, del disastro che si annuncia per il nostro Paese. Francamente la salute delle famiglie italiane non sentiva il bisogno di Storace ministro».

Un «governo balneare» che potrebbe naufragare tra gli scogli della legge finanziaria o della riforma costituzionale: così la pensa il centrosinistra sul Berlusconi bis. Possibili elezioni anticipate a ottobre invece che a giugno, quindi. «Per ora Udc e An hanno fatto sì che il Cavaliere sia sceso da cavallo e sia stato ridotto a fante», afferma Arturo Parisi

E Luciano Violante fa un po' di conti. «Hanno sostituito un membro del governo, ministro o sottosegretario, ogni trentadue



Romano Prodi capo delegazione dell'Unione ieri al Quirinale

Sandra Mastella: «Con mio marito faccio squadra»

MILANO Sandra Lonardo, sposata da 30 anni con Clemente Mastella, è la protagonista, sull'ultimo numero di Chi, di una nuova intervista della serie che il settimanale sta dedicando alle mogli di leader politici. Sandra Lonardo è appena stata eletta consigliere regionale dopo le elezioni vinte al fianco del Presidente della regione Campania, Antonio Bassolino. «La politica mi è sempre piaciuta - spiega - ho seguito numerose campagne elettorali». Si dice che possa anche candidarsi l'anno prossimo come sindaco di Benevento, e lei precisa: «La mia vita è sempre andata avanti un passo per volta. So che c'è grande affetto nei miei

confronti da parte dei beneventani e io farò di tutto per dimostrare che l'amore è corrisposto». Del rapporto con il marito e la politica dice: «L'ho aiutato sollevandolo da ogni peso familiare. Insieme abbiamo fatto sempre squadra». Degli anni del fidanzamento ricorda: «Lui a quei tempi faceva parte della direzione regionale della Dc e mi diceva: 'Vengo a prenderti alle nove, e si presentava all'una, le due di notte. Lì ho capito che non sarebbe stata semplice, ma ho deciso che non dovevo far prevalere il mio egoismo e che dovevo far sentire Clemente sicuro del mio affetto. Per lui la famiglia è tutto».

De Michelis a Boselli: ci teniamo all'Unità socialista

ROMA «Posso rassicurare Enrico Boselli che la questione dell'unità socialista sta a cuore a me e al Nuovo Psi quanto a lui e allo Sdi». Lo afferma Gianni de Michelis, segretario del Nuovo Psi commentando l'invito di Enrico Boselli, leader dello Sdi, per un eventuale riunificazione dei partiti socialisti. «Essa - aggiunge l'esponente del Nuovo Psi - resta il nostro obiettivo di fondo e capisco che l'attuale schema bipolare che ci ha costretto ci costringe a scelte di alleanza differenti rappresenta un ostacolo che fino ad oggi non siamo riusciti a superare. È vero altresì che

anche grazie al risultato delle elezioni regionali, come dimostrato dall'episodio di Venezia, tale schema ha cominciato ad andare in crisi. Noi oggi consideriamo più vicina quella prospettiva di scomposizione e ricomposizione che potrà normalizzare il panorama politico italiano rendendolo più simile a quello europeo». «Nel frattempo - sottolinea De Michelis - ciascuno deve fare le scelte che ritiene più opportune rispetto al proprio specifico percorso politico e al modo migliore di corrispondere ai problemi del paese».

giorni - rivela - Nessun governo prima di questo aveva cambiato il ministro degli Esteri, quello dell'Interno e quello dell'Economia», cioè quella che Andrea Manzella ha definito «la dorsale appenninica di un esecutivo».

Prodi e Fassino, ieri mattina, si sono visti per più di un'ora e hanno fatto il punto degli scenari che si aprono nell'immediato futuro, compreso quello che la situazione politica del centrodestra precipiti definitivamente in autunno.

Mastella reclama il rispetto degli accordi stipulati dall'Unione e ricorda la promessa di un assessorato Udeur alla regione Marche. Ma afferma che, in ogni caso, «la crisi oggi è nella maggioranza e non nell'opposizione».

«Cambiare quattro o cinque ministri a 50-60 giorni effettivi di attività parlamentare prima della fine della legislatura può servire solo a scaldare qualche sedia e a perpetuare l'agonia e le difficoltà del Paese», spiega Antonio Di Pietro da Quartu Sant'Elena (Cagliari). Alla vigilia delle provinciali sarde il leader dell'Italia dei valori incita gli elettori dell'isola a «seguire l'esempio del resto del Paese» perché «è necessario un risveglio della coscienza critica nei confronti di Berlusconi, che per molto tempo ha fatto credere che i problemi si possano risolvere con l'illusionismo e l'apparenza».

Per il Pdc Pagliarulo è stata messa in campo «una risibile operazione gattopardesca. Udc e An non sono neanche riusciti a far saltare Calderoli. Ciò conferma che il Berlusconi bis è destinato ad essere bollito a fuoco lento e travolto dalle sue contraddizioni: le stesse del precedente governo». Insomma: «Serve il voto al più presto». Il verde Pecoraro Scania, invece, registra che «lungi dal capire il segnale che gli italiani hanno dato nell'ultima tornata elettorale, ci si accinge a proporre un governo Berlusconi due che si propone di imbarcare anche i trombati». La «lenta agonia della Casa delle libertà» nella quale i trombati diventeranno ministri e il pentapartito diventerà esapartito con l'arrivo, forse, anche di De Michelis».

25 aprile 1945

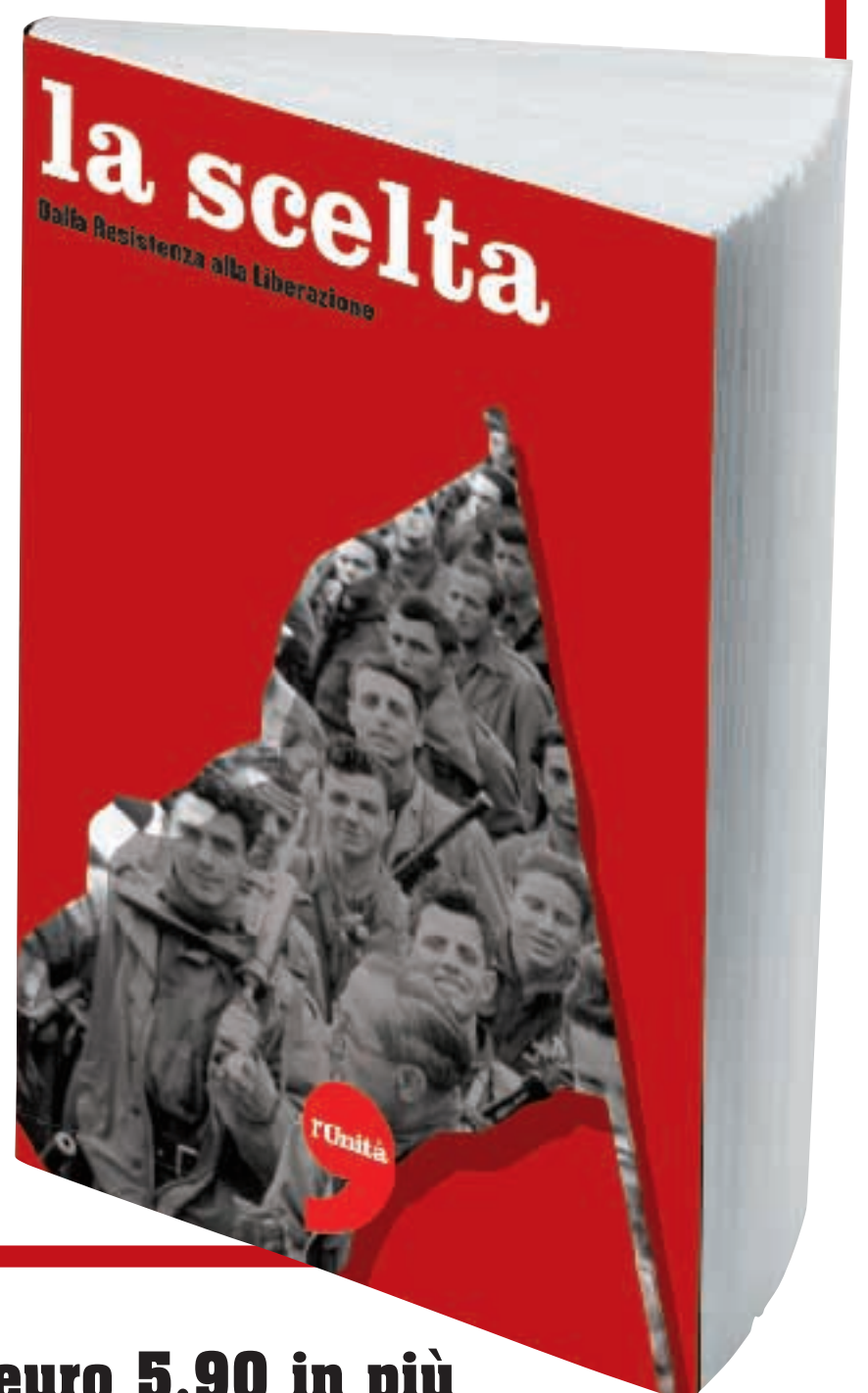
Dalla Resistenza alla Liberazione



«La Resistenza fu una reazione delle coscienze alla sfida contro i valori e la dignità dell'uomo. Fu una reazione che si affermò in modi diversi a seconda delle circostanze, ma fu una reazione largamente diffusa, spontanea»

CARLO AZEGLIO CIAMPI, 25 APRILE 2002

Un libro dove i «protagonisti di ieri», le figure di primo piano della Resistenza e della Liberazione parlano ai «protagonisti oggi», i giovani, perché la narrazione delle esperienze passate diventi strumento di riflessione sulle vicende di oggi e sui nodi irrisolti, di scottante attualità, come le stragi impunitive, le epurazioni mancate e il revisionismo.



l'Unità

In edicola dal 25 aprile con l'Unità a euro 5,90 in più

Segue dalla prima

La scena si svolge su un barcone sul Tevere. Luogo scelto non a caso, visto che anche il premio consegnato a D'Alema (appena tornato da una regata Civitavecchia-Lipari e ritorno) è un modellino di una barca a vela. «Prima avevamo pensato di regalarti un libro sui velisti italiani che sono riusciti a doppiare Capo Horn», dice Giovanni Berlinguer consegnandolo. «Ma poi abbiamo pensato che forse tu avresti potuto sospettare che volevamo esiliarti laggiù, in quelle acque gelide». Il riconoscimento viene dato, spiega il direttore del quotidiano on-line Aldo Garzia, in virtù del fatto che dal primo numero, apparso sul web un anno fa, il presidente della Quercia è stato nel bene e nel male il politico più citato: 102 volte su 315 numeri. Garzia confessa che l'iniziativa gli ha procurato una serie di critiche sia dalla maggioranza che dalla minoranza della Quercia. Ma non se ne preoccupa più di tanto. Un po' perché *AprileOnLine* si sta emancipando sempre più dai Ds, Correntone compreso (Garzia tempo fa ha dichiarato pubblicamente di votare per Rifondazione comunista e l'altro direttore, Nicola Tranfaglia, è responsabile dell'Ufficio del programma del Pdc), un po' perché di fronte all'affollato incontro, organizzato a metà strada tra il cocktail party e l'intervista pubblica, le critiche passano in secondo piano. D'Alema, a fine serata, se ne va col suo premio e l'avvertimento di Berlinguer: «Abbiamo pensato di regalarti un battello in metallo, pilotato da un capitano con baffetti, con una bandiera gialla rossa sulla poppa. L'unico inconveniente è che la nave ha il timone fisso. Per cui, caro Massimo, non potrai zigzagare». Ma per oltre un'ora ha risposto alle domande di Lidia Ravera e dello stesso Garzia rivendicando di non aver zigzagato in questi anni, ribadendo le sue posizioni sull'Ulivo come «forza riformista che sia parte del socialismo europeo», criticando chi porta avanti la «posizione vecchia secondo la quale la sinistra deve fare la sinistra e il centro il centro, e ognuno dei due pensa al proprio elettorato», e anche polemizzando con «un certo antiberlusconismo, un certo radicalismo piccolo borghese» giudicato dal presidente diessino «estraneo alla

CENTROSINISTRA

Aprile festeggia il primo compleanno on line premiando un nemico-amico come il presidente dei Ds
E a sorpresa scoppia la pace

Polemizza con l'antiberlusconismo radicale: non è di sinistra. Il premier oggi perde perché non mantiene quel che promise
Non basta metterci una pezza

D'Alema: «Moretti ci ha aiutati»

Il presidente Ds: «La frustata di piazza Navona forse è servita a reagire alla sconfitta»



Il presidente dei Ds Massimo D'Alema

sinistra». Il tutto, incassando diversi applausi e pochi borbottii di dissenso. È vero che aveva iniziato il colloquio con Lidia Ravera riconoscendo un merito non da poco ai movimenti, impersonificati in Moretti. «Senza quelle parole», dice rievocando la serata a piazza Navona di tre anni fa «non avremmo avuto forse la frustata per reagire, è stato uno stimolo positivo». È vero che dopo aver confessato che la sua «preoccupazione» di un tempo, e cioè «che la componente più radicale della sinistra prendesse la guida» («lo temevo perché, in quel caso, avremmo perso») oggi ha lasciato il posto a un altro tipo di considerazione: «Ora bisogna riconoscere

che quella sinistra radicale ha contribuito a farci vincere». Ma quelle del presidente diessino non sono affatto autocritiche: «C'è ancora chi pensa che nel 2001 abbiamo perduto perché siamo stati troppo morbidi con il centrodestra, che siamo stati troppo inclini al compromesso. No, abbiamo perso perché non abbiamo saputo

dare una risposta al bisogno di cambiamento che proveniva dalla società. Berlusconi invece c'è riuscito. Ora perde perché non è riuscito a mantenere la promessa». È questa la sfida che spetta ora al centrosinistra, dice, e per raggiungere l'obiettivo è necessario che la politica riacquisti la centralità che merita. È in questo quadro che

paio di anni fa - c'erano personalità che facevano politica da tanti anni». E gli applausi arrivano anche quando dice: «Sono uomo di sinistra, che vive la sua scelta come autentica passione politica. Se non ci fosse questa, farei un altro mestiere, perché è il lavoro più duro che si possa fare». Se la prende anche con «un certo antiberlusconismo, qualcosa che alla mia generazione appare come una manifestazione di quel che si definiva una volta radicalismo piccolo borghese, anche se adesso si preferisce usare il termine ceto medio riflessivo». E alla domanda diretta «ti piace l'Unità?», risponde: «A volte...», qualche risolino in sala, «no, no, sì... mi piace e non mi piace... i colori... ho un'idea diversa...». Fino ad arrivare alla conclusione: «Lo trovo nel complesso positivo».

parazione tra politici di professione, «la foresta pietrificata», e movimenti «portatori del sangue fresco»: «Tra gli interlocutori che ho avuto di fronte - dice facendo sempre riferimento alla stagione aperta un paio di anni fa - c'erano personalità che facevano politica da tanti anni». E gli applausi arrivano anche quando dice: «Sono uomo di sinistra, che vive la sua scelta come autentica passione politica. Se non ci fosse questa, farei un altro mestiere, perché è il lavoro più duro che si possa fare». Se la prende anche con «un certo antiberlusconismo, qualcosa che alla mia generazione appare come una manifestazione di quel che si definiva una volta radicalismo piccolo borghese, anche se adesso si preferisce usare il termine ceto medio riflessivo». E alla domanda diretta «ti piace l'Unità?», risponde: «A volte...», qualche risolino in sala, «no, no, sì... mi piace e non mi piace... i colori... ho un'idea diversa...». Fino ad arrivare alla conclusione: «Lo trovo nel complesso positivo».

Guardando al presente, giudica negativamente il lavoro in cui si sta impegnando il centrodestra, che «cerca di uscire da una crisi difficile, che muove da una caduta di consensi e dalle divisioni interne, mettendoci una pezza». E guardando al futuro, a Lidia Ravera che gli domanda quali siano secondo lui le leggi approvate da questo governo che andranno cancellate qualora l'Unione vincessi le prossime politiche, risponde: «Credo che molte norme andrebbero cancellate, ma considero un approccio sbagliato porre la questione in questi termini. Proponendoci come forza che vuole governare dovremo avere chiaro un pacchetto di proposte per costruire, piuttosto che partire dal principio di abrogare quello che c'è altrimenti finiremmo con il presentarci come opposizione piuttosto come forza di governo».

«Credo che molte norme andrebbero cancellate, ma considero un approccio sbagliato porre la questione in questi termini. Proponendoci come forza che vuole governare dovremo avere chiaro un pacchetto di proposte per costruire, piuttosto che partire dal principio di abrogare quello che c'è altrimenti finiremmo con il presentarci come opposizione piuttosto come forza di governo».

Simone Collini

In rivolta i manager Rai: l'azienda non ha strategia

Cattaneo: gli investimenti aumentano, ma voi offrite una pericolosa sponda politica. Rognoni, ds: si ascoltino i dirigenti

ROMA I dati di bilancio sono positivi, ma la Rai va male. Lancia l'allarme l'Adrai, l'associazione che riunisce 330 dirigenti, che invoca un nuovo vertice aziendale. L'utile del bilancio 2004 - sostengono - nasconde «un drastico taglio degli investimenti sul prodotto e sulla distribuzione, ma soprattutto la rinuncia a strategie competitive, in grado di cogliere almeno alcune tra le nuove opportunità offerte dalla crescita del mercato». Giacché è scaduto, il Cda in carica dal marzo del 2003 lasciò il posto al più presto al nuovo così da «far uscire l'azienda dall'attuale incertezza». Tanto più che «i risultati 2004 di Mediaset sono stati tali da consentire a Fininvest di realizzare una fortissima plusvalenza dalla messa sul mercato di una quota non decisiva di Mediaset».

Ad allarmare i dirigenti Rai, le incertezze su diritti sportivi, film e fiction: «soprattutto continuano a fare difetto strategie realmente competitive di fronte ad uno scenario di mercato in rapido mutamento. Mediaset è ormai egemone nel digitale terrestre». In più, si sottolinea, «il processo di riorganizzazione, così chiaramente contraddistinto dal riaccostamento di equilibri e di poteri, si è arrestato, lasciando quindi l'azienda in condizioni di ancor maggiore precarietà e impaccio operativo». Dunque «questo vertice aziendale lascia ai nuovi amministratori una Rai in equilibrio fi-

nanziario, ricca di energie e professionalità artistiche, tecniche, manageriali e giornalistiche, ma anche in condizioni di forte incertezza e indefinità di posizionamento sul mercato e di strategie industriali efficaci per il futuro del servizio pubblico».

A tambur battente ribatte Cattaneo, dg Rai: nessun taglio sul prodotto, dice la direzione dell'azienda: gli investimenti sono passati da 989 milioni di euro del 2003 a 1054 milioni nel 2004 con incremento del 7%: gli investimenti per il potenziamento delle reti radiofoniche sono confermati, nel 2005, proprio su richiesta dei Dirigenti di radiofonia, 12 milioni di euro; il piano industriale 2005/2007 presenta obiettivi di crescita pari al 9,2% del margine Operativo Lordo, del 28,9% del risultato operativo, del 29,6 dell'utile. Infine la critica per la diffusione del comunicato all'esterno, invece di mantenere il confronto «nelle sedi naturali». Con il risultato di «diventare sponda di azione politica, rendendo l'azienda sempre più terreno di scorriere politiche, a tutto danno dell'impegno costruttivo della maggioranza dei dirigenti che operano per un'autonoma crescita della Rai. Siamo convinti che i risultati e la forza di una azienda non si raggiungono con le parole e le polemiche, ma con l'impegno e il lavoro di tutti i dipendenti, con in prima linea il gruppo dirigenziale». Giusto, ribatte Franco

Di Loreto, il presidente dell'Adrai: è dal 9 marzo che abbiamo chiesto un incontro. Ora viene finalmente concesso, il prossimo martedì.

«Il re è nudo. Oppure visto che il direttore generale della Rai non è un re, potremmo dire: il dottor Cattaneo è in braghe di tela! - commenta Carlo Rognoni, Ds - l'associazione dei suoi dirigenti lo ha rimesso con i piedi per terra: la Rai è oggi un'azienda senza strategie, si è mangiata il futuro, arranca nella fiction e nei film, si muove male nella battaglia per l'acquisto dei diritti del calcio. E questo mentre l'azienda è di fronte a uno scenario di mercato in rapido mutamento, vuoi per il digitale terrestre, vuoi per i nuovi media. Di più: il vertice della Rai ha dato il via a un processo di riorganizzazione "fortemente destabilizzante". Quando i dirigenti si ribellano chi dovrebbe guidarli farebbe bene a interrogarsi su che cosa ha sbagliato». Concorda il capogruppo Ds in Vigilanza, Giuseppe Giulietti: «bisogna rimboccarsi le maniche, perché il futuro di Viale Mazzini appare sempre più incerto. Altro che premio al dg Cattaneo». Quanto a Urbani, conclude Giulietti, che ha lasciato il ministero della Cultura per la presidenza Rai, altro che nomine di garanzia: «che un ministro di centrodestra lasci per commissariare il servizio pubblico in campagna elettorale conferma che la Rai viene sempre più trattata come affare di famiglia».

il cuore del duopolio

Il paradosso dei dati Auditel inattendibili ma indispensabili

Non è la fine di Auditel. Ma poco ci manca. L'ordinanza con cui la Corte d'Appello di Milano rileva la posizione dominante della società di rilevazione degli ascolti televisivi oltre che scarsamente affidabile, non lascia dubbi. Voluta dagli utenti pubblicitari, di proprietà ancora al 60% di Rai e Mediaset (i soggetti che deve censire), Auditel è stata messa in crisi da un esposto di Sitcom, la società che gestisce 4 canali satellitari su Sky: Alice, Leonardo, Marcopolo e Nuvolari. Contestando l'indice d'ascolto pari all'1,75% ai canali satellitari. Più di 4 punti percentuali dal 6% rilevato da Eurisko. Per gli investimenti pubblicitari, non è un'inezia. Le risorse pubblicitarie nel 2003 sono 3.773 milioni di euro. Di cui il 62,7% è raccolto da Mediaset, il 27,7% dalla Rai. Ma in base ai parametri registrati

da Eurisko, si libererebbero risorse per 210 milioni di euro. Alle reti Sitcom, il dato Auditel ha attribuito il 10% dei contatti giornalieri satellitari. Ergo, ai quattro canali spetterebbero 21 milioni di euro di pubblicità. Che con l'1,75% di ascolto, assegnato dall'Auditel, finirebbero in fumo. Da qui l'esposto e l'ordinanza. «Non è la fine di Auditel, mal'inizio della fine. Perché si tocca uno dei pilastri su cui si basa la redistribuzione delle risorse», dice Carlo Rognoni, responsabile informazione dei Ds.

Già, perché l'ordinanza decreta che il dato è inattendibile. E vieta di diffondere i dati dei canali satellitari. In attesa che l'Autorità completi l'indagine sulla credibilità del sistema di misurazione degli ascolti. Credibilità minata, qualche tempo fa, quando si era scoperto che il 70% dei meter non era compati-

le con i decoder. Anche l'antitrust aveva rilevato la rilevante ed evidente anomalia di Auditel: in altri paesi le società di rilevazione non sono di proprietà delle aziende (Rai e Mediaset) che deve certificare.

Dopo l'ordinanza della Corte d'Appello la situazione è paradossale: i giudici intimano ad Auditel di non diffondere i dati dei canali satellitari ma lascia libera la società di rilevare. Perché, altrimenti, nessuno potrebbe certificare l'esistenza nell'etere, e nessuno dei canali otterrebbe dal gestore della piattaforma la giusta remunerazione. «Andiamo avanti con l'elaborazione dei dati aggregati, cioè di tutta la piattaforma satellitare», dice Walter Pancini, direttore di Auditel. Come se niente fosse accaduto. Invece Rognoni: «Il vetro si è scheggiato. L'attacco di Sitcom ad Auditel ha colpito il punto debole del duopolio. E ha portato un attacco al cuore del sistema televisivo». Ma decretando l'inattendibilità di Auditel si è anche sottolineato che i 40 e passa milioni di italiani che ogni sera stanno davanti alla tv e che il meter certifica potrebbero essere virtuali: «La fotografia di un'Italia che non c'è», conclude Rognoni.

Bruno Vecchi

mario luzi una voce dal bosco

l'altro verso
del vivere.



a cura di Renzo Cassigoli
con un'introduzione
di Gianni D'Elia

in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

I'Unità

Oreste Pivetta

SESSANTESIMO della Liberazione

Il presidente del Consiglio non sarà con i tanti manifestanti nel giorno in cui Milano celebra la Liberazione e la rinascita democratica del nostro Paese

Il premier presenzierà invece a Roma. Il forzista Bondi minaccia chi vuole difendere la Carta del '48. Con il «Sole 24 ore» il testo costituzionale

MILANO Verrà, non verrà, chissà. Alla fine proprio non verrà. Non canterà con noi «Bella ciao». Lo ha lasciato dire al suo uomo di fiducia, Sandro Bondi, a Sky Tg24: «Berlusconi il 25 aprile sarà al Quirinale, con il Presidente della Repubblica, per celebrare il sessantesimo anniversario della liberazione dal nazifascismo». Dunque il premier per la prima volta assisterà alle celebrazioni del 25 aprile. Ma non affronterà la piazza, Milano, ancora con Ciampi nella manifestazione cui parteciperanno migliaia di persone e molti politici, nella città simbolo della lotta antifascista, nella città di un altro 25 aprile: era il 1994 e Berlusconi era appena andato al governo con Fini, sotto una pioggia torrenziale sfilarono moltissimi, c'era anche la Lega e per l'esordiente Berlusconi fu il primo colpo verso la caduta.

D'altra parte Berlusconi non s'era mai fatto vedere e quando passa da Milano preferisce lo shopping. L'annuncio di una eccezionale comparsa aveva lasciato tutti increduli. Sarebbe stato il segno di una svolta, di un epocale ravvedimento: Berlusconi che celebra quel giorno di sessant'anni fa (la liberazione dal fascismo padre della guerra e l'edificazione delle basi su cui sarà costruita la repubblica, come ha ricordato Fabio Mussi), Berlusconi che rende omaggio alle vittime di una guerra di liberazione, che riconosce in quella lotta il fondamento della nostra democrazia, dopo aver abbracciato Fini e tutto il codazzo di neo e post fascisti.

Mettiamo in conto pure l'ultimo assalto, poco prima delle elezioni e della sconfitta, cioè l'orrida riforma della Costituzione che avrebbe voluto travolgere quegli equilibri e quel rispetto tra i poteri che i padri costituzionali avevano costruito, cioè le condizioni, per citare il «comunista» Norberto Bobbio, di «una libera gara fra parti diverse, avversarie, non più nemiche». In ipotesi, vederlo lassù sul podio, accanto a Ciampi, tra gli stendardi e i gonfaloni con le medaglie, tra i «vecchi» dell'Anpi, superstiti, ancora qui a testimoniare tanta voglia di riscatto e di libertà, si sarebbe potuto pensare a un suo pentimento. Non proprio così, ma quasi, era stato accolto il proposito declamato giorni fa: che soddisfazione, finalmente, rivederlo una volta dalla parte giusta al momento giusto, presidente del consiglio che non diserta quello che in questo paese dovrebbe essere un fondamentale appuntamento istituzionale (soprattutto in questo anniversario tondo).

25 aprile, Milano in piazza per la Costituzione

Resistenza: con Ciampi in migliaia davanti al Duomo. Berlusconi evita la piazza ma per la prima volta sarà al Quirinale



Roma, 25 aprile 2004: manifestazione per la Liberazione

Andrea Sabbadini

L'appello di Epifani



Un legame strettissimo tra Liberazione e Costituzione. Così Epifani su «l'Unità» di ieri. Il segretario della Cgil è poi intervenuto a Torino: «Non è la morte che divide (partigiani e repubblicani, ndr), ma le scelte che si fecero in vita: chi morì per la democrazia e chi per le ragioni opposte».

Piazzale Loreto, filmato inedito al Tg1

ROMA Il Tg1 delle 20 di ieri ha mostrato parte di un filmato inedito su piazzale Loreto, quando il 29 aprile 1945 vi furono esposti i cadaveri di Mussolini e della Petacci. Si tratta di immagini girate da un anonimo operatore con una macchina a 16 mm, che mostrano un punto di vista diverso da quello delle immagini già conosciute da tempo, che furono girate da un operatore militare americano. La sostanza di quel che si vede è la stessa già nota: prima i cadaveri di Mussolini e della Petacci buttati a terra ed esposti all'oltraggio della folla; poi gli stessi cadaveri appesi ad un traliccio di un distributore di benzina. Nel filmato inedito, tuttavia, si vede meglio l'estensione della folla che circonda i cadaveri, tanto che - ha detto il giornalista commentando le immagini - i cadaveri furono issati per evitare loro oltraggi ulteriori; e furono appesi per i piedi perchè non c'era altro modo di appenderli. Il Tg1 non ha precisato da dove sia saltato fuori - a sessanta anni di distanza - il filmato.

La deputata Ds attacca anche il «giorno della libertà»: una provocazione la legge che plaude alla caduta del Muro

Montecchi: «Basta con il loro revisionismo straccione»

Luigina Venturilli

MILANO «A difesa di una Costituzione minacciata, a contrasto di ogni forma di revisionismo storico, a impulso della costruzione di una cittadinanza comune europea». Sarà un 25 aprile carico di ulteriori sfide da affrontare in nome dei valori che hanno fatto la Resistenza.

Elena Montecchi, deputata Ds, come si manifesta oggi la minaccia del revisionismo?

«Proprio il giorno seguente alla sconfitta elettorale delle regionali, la maggioranza ha approvato un'ignominia: l'istituzione del 9 novembre, giorno della caduta del muro di Berlino, come festa nazionale della libertà. Una follia, un atto provocatorio che utilizza una legge dello Stato per fare propaganda alle forze politiche di destra. Non a caso nella relazione del testo legislativo si pone il libro nero del comunismo tra le motivazioni della sua adozione».

Il 9 novembre non ebbe conseguenze dirette in Italia in tema di diritti civili.

«La caduta del muro di Berlino è stata fondamentale per la storia mondiale, è giusto festeggiare una data che ha segnato la fine di regimi dittatoriali e l'inizio di una nuova prospettiva unitaria europea, ma l'anniversario deve riguardare l'Europa intera e il suo reale significato, non forzature strumentali. L'Italia sarà l'unico Paese al mondo a celebrare il 9 novembre, in Germania si celebra il giorno dell'unificazione tedesca. Da noi il revisionismo assume una connotazione straccione, come dimostrano anche l'equiparazione tra partigiani e aderenti alla Repubblica di Salò e l'annunciata assenza di Berlusconi

medaglia d'oro

L'EPOPEA DI ALBA, BOVES E CUNEO

Alba, Boves, Cuneo: l'Abbicci dell'antifascismo. Alba, occupata dalle truppe nazifasciste, fu liberata dai partigiani il 10 ottobre diventando una delle prime Libere Repubbliche partigiane, isole di libertà nel mare torbido delle armate tedesche; Boves fu teatro del primo atto di rappresaglia contro la popolazione civile inerme e proprio questa strage portò alla nascita del movimento resistenziale in Italia; a Cuneo, il 12 settembre 1943, i primi gruppi partigiani, in maniera organizzata, avviarono la Resistenza e furono l'esempio cui s'ispirarono successivamente tutte le altre formazioni di combattenti. L'alto riconoscimento delle Medaglie d'oro ricevute dalle tre città simboleggia l'epopea della lotta partigiana contro l'oppressore nazifascista, l'eroismo ed il martirio di tutta la Provincia che «preferiva alla resa offerta dal nemico il combattimento a fianco dei suoi figli militanti nelle forze partigiane... con eroico comportamento e stoico coraggio subiva la distruzione, consacrava ogni sua migliore energia al movimento di resistenza e ne fu esempio, simbolo, guida, espressione delle virtù militari e dei valori civili... 2000 caduti, 1000 assassinati, 2200 invalidi, 1400 deportati costituiscono il suo glorioso serto stillante sangue purissimo di eroi, dalla Patria riconoscente consacrati all'immortalità».

Tonino Cassarà

a Milano per il 25 aprile».

Che cosa è necessario fare per contrastarlo?

«È necessario un grande scatto culturale, sia per dare nuovo impulso alla ricerca storica affinché il 25 aprile non sia basato solo su ricordi e celebrazioni, sia per promuovere riflessioni approfondite sul significato della lotta di liberazione, che ha aperto una nuova fase per l'Italia ma anche per l'Europa».

La Resistenza va dunque ricollocata nel nuovo contesto europeo?

«L'Italia, che con la Resistenza ha dato un contributo fondamentale all'elaborazione dei diritti di democrazia, deve partecipare in modo particolare all'edificazione di valori condivisi, perchè l'Europa dei 25 Paesi non ha ancora trovato un

baricentro comune di riferimento. L'approvazione della sua Costituzione sta incontrando moltissime difficoltà in Francia e nell'area baltica, dove viene contestato il significato attribuito al 9 maggio della liberazione di Berlino, che in Lituania portò all'inizio delle deportazioni nei gulag. C'è dunque un problema di costruzione della cittadinanza comune europea».

Quali sono gli ostacoli che vi si frappongono?

«Oltre al revisionismo, ci sono da affrontare anche i problemi relativi all'antisemitismo e al razzismo che stanno riaffiorando attraverso forme di rappresentanza politica. Quei mostri che si davano per vinti con la fine della Seconda Guerra Mondiale non sono morti e oggi vanno riaffrontati».

APPUNTAMENTO NAZIONALE PROMOSSO DALL'ASSOCIAZIONE ANNA LINDH

GIÙ LE MANI DAL NOSTRO FUTURO!

23/24 APRILE, DONORATICO (Livorno)
PRESSO LA FESTA DELLA SG TOSCANA

SABATO
23 APRILE ORE 18.00

RESISTO.
OGGI COME IERI.
Dalla Liberazione
al referendum:
dalle donne la Democrazia.

Marisa Rodano
Romana Bianchi
Daniela Bartalucci
Ivana Bartoletti
Marco Filippeschi

DOMENICA
24 APRILE ORE 10.00

UNA SCELTA
PER LA VITA.
Seminario nazionale di studi
sul referendum
parzialmente abrogativo
della legge 40/2004

Introduce
Ivana Bartoletti
Presidente Associazione
Anna Lindh

Partecipano:

Claudia Livi
ginecologa
Galileo Guidi
medico
Vittoria Franco
parlamentare
Marida Bolognesi
parlamentare
Francesca Marinaro
coordinatrice task force
DS Referendum
Stefano Fancelli
presidente Sinistra giovanile

www.annalindh.it



Associazione Anna Lindh: Genere & Generazione per il Rinnovamento della Politica

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Senso dei propri limiti e al tempo stesso consapevolezza delle grandi responsabilità cui è chiamato, ma soprattutto richiesta di una sincera collaborazione: lo ha ripetuto ieri papa Benedetto XVI quando nella Sala Clementina ha ricevuto in udienza il collegio cardinalizio.

Un incontro segnato dalla cordialità e dalla festosità. Un pontefice sorridente, sereno quello che ieri ha accolto i saluti e gli auguri dei porporati che gli hanno ribadito la loro più stretta collaborazione. Un'immagine che smentisce la freddezza che gli viene attribuita. Il Papa dalla veste bianca dal suo trono dello stesso colore li ha salutati tutti, uno ad uno. Ha accolto con un sorriso quelli che in ginocchio gli hanno baciato la mano. Si è alzato e ha abbracciato quelli che per le condizioni di salute non avrebbero potuto inginocchiarsi. Più di una volta lui stesso ha sorretto e aiutato ad alzarsi coloro che gli rendevano omaggio. Più che la solennità è stato la familiarità a contrassegnare l'incontro.

È stato il vicedecano del collegio cardinalizio, l'appena riconfermato segretario di Stato, Angelo Sodano a pronunciare a nome di tutti i porporati il discorso di saluto e di augurio. Ha assicurato al pontefice la devozione e la più «totale collaborazione» dell'intero collegio cardinalizio. Una disponibilità accolta, anzi ricercata da papa Ratzinger. Nei dieci minuti del suo messaggio di ringraziamento Benedetto XVI è stato più che chiaro. Riconosce i suoi limiti personali, ma anche la natura della missione che spetta al Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa universale. Ma non si scoraggia. Confida nell'indispensabile aiuto di Dio, ma anche nella collaborazione dei cardinali. «Vi prego, non fatemi mancare il vostro sostegno» ha affermato. Sa bene quanto sia gravoso l'impegno di succedere a Pietro. «Non si tratta di onori, ma di servizio da svolgere con semplicità e disponibilità» rimarca. E aggiunge, il compito «non è di essere servito, ma di servire». «Non resta pertanto a me e a tutti noi insieme - continua - che accettare dalla Provvidenza la volontà di Dio. Fare del nostro meglio per corrispondervi, aiutandoci gli uni gli altri nell'adempimento dei rispettivi compiti a servizio della Chiesa». Questo spirito di collaborazione può essere indicativo di quella

Oggi primo incontro con i 6mila giornalisti e operatori dei mezzi di comunicazione accreditati in Vaticano

”



Gadgets con l'immagine del nuovo Papa, Benedetto XVI

BENEDETTO XVI

All'incontro con il collegio cardinalizio ha salutato uno per uno tutti i porporati
«Aiutiamoci gli uni con gli altri»
Il vicedecano Sodano: piena collaborazione

Ma la domanda di completa collegialità riguarda tutti i vescovi delle Chiese locali non solo del «Sacro Collegio»

Papa Ratzinger ai cardinali: «Ho bisogno di voi»

Ancora un'apertura sulla collegialità. Domani insediamento a San Pietro, attesa per l'omelia

collegialità nel governo della Chiesa invocato da più parti e che Joseph Ratzinger pare accogliere, anche se la domanda riguarda il coinvolgimento dei vescovi e delle Chiese locali piuttosto che quello del solo «Sacro Collegio». «La vostra spirituale vicinanza, i vostri illuminati consigli e la vostra fattiva cooperazione - afferma - saranno per me un dono del quale vi sarò sempre riconoscente e uno stimolo a portare a compimento il mandato affidatomi con totale fedeltà e dedizione».

Durante il suo breve saluto non è

mancato un pensiero ai suoi predecessori: al beato Giovanni XXIII, a Paolo VI e Giovanni Paolo I, ma è stato su Giovanni Paolo II che si è soffermato in modo particolare. Una presenza sentita ancora viva da Joseph Ratzinger. Come potrebbe essere diversamente? Benedetto XVI non ha parlato esplicitamente della santità di papa Wojtyła, ma ha ricordato come «il doloroso evento della sua morte, dopo un periodo di grandi prove e sofferenze, si sia rivelato in realtà con caratteristiche pasquali, come egli aveva auspicato nel suo testamento». La sua agonia

- sottolinea il Papa-teologo - è stata un'«ultima Messa» che Giovanni Paolo II ha celebrato e che è culminata con l'«Amen» di «una vita interamente offerta per la salvezza del mondo».

Sono passaggi - come il discorso tenuto durante la messa di ringraziamento per la sua nomina a pontefice durante la quale ha richiamato la lezione del Concilio Vaticano II e l'impegno prioritario per l'ecumenismo - che giorno dopo giorno aiutano a delineare i primi tratti del pontificato di papa Ratzinger. Si vedrà. C'è chi parla di «sorprese» possibili.

Questa mattina nella sala Paolo VI riceverà in udienza i giornalisti e gli operatori

dell'informazione.

Ma l'attesa è per domani, il giorno del suo solenne insediamento in San Pietro e dell'inizio del suo pontificato, quando Benedetto XVI sarà insignito del Pallio petrino e dell'Anello del Pescatore. Vi saranno capi di Stato e leader religiosi come, ed è la prima volta, il primate della Chiesa anglicana, rappresentanze autorevoli di quelle luterane e protestanti, delle Chiese Ortodosse.

Joseph Ratzinger «Papa, teologo e pastore» pronuncerà un'omelia che sarà il suo messaggio al mondo. Molto probabilmente sarà ancora più precisa sulla linea che seguirà la Chiesa sotto la sua guida. Si attendono le sue parole sulla identità della Chiesa che intende riaffermare e sul confronto con le altre religioni e culture per trovare un terreno comune nella definizione di valori universali. Si vedrà come coniugherà il rigore teologico e dottrinario alla «misericordia».

Il giorno seguente, con la visita alla Basilica di San Paolo «fuori le mura» per rendere omaggio all'apostolo delle genti, sarà molto probabilmente l'ecumenismo e il confronto con le altre religioni e culture il tema che affronterà papa Benedetto XVI. Il 25 gennaio 1959 proprio da quella Basilica, Giovanni XXIII diede l'annuncio ai cardinali di volere convocare il Concilio Vaticano II e sempre in quella Basilica in occasione del Giubileo per l'Anno Santo, cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti hanno insieme aperto la «Porta Santa».

Il calendario del nuovo pontefice è fitto: il prossimo 8 maggio è prevista la presa in possesso della «sua basilica» san Giovanni in Alterano, la cattedrale di Roma. C'è da aspettarsi un significativo messaggio del nuovo Vescovo di Roma al popolo della sua città.

Lunedì la visita alla Basilica di San Paolo fuori le Mura. L'8 maggio la «presa di possesso» di San Giovanni

”

500mila pellegrini a Roma

Stop ai voli e 7000 agenti per l'insediamento

ROMA In cielo lo «scudo» predisposto dall'Aeronautica militare, in mare vigilerà il cacciatorpediniere Arditto della Marina Militare, nella piazza e nelle strade della Capitale saranno impegnati circa 7.000 agenti delle varie forze di polizia. Per la messa dell'insediamento del nuovo pontefice Benedetto XVI per cui sono attese mezzo milione di persone, oltre a 150 delegazioni internazionali, l'impegno per la sicurezza è simile a quello profuso lo scorso aprile, giorno del funerale di Giovanni Paolo II. L'obiettivo è di replicarne anche l'efficacia e il risultato. Saranno circa 7.000 gli uomini delle forze dell'ordine impegnate per l'evento di domenica secondo un doppio modulo: circa 5.000 tra tra poliziotti, carabinieri, finanzieri e militari dell'esercito si occuperanno della gestione della piazza e degli obiettivi a rischio (sono circa 2.000 in tutta la Capitale); molti saranno gli agenti in borghese che vigileranno discretamente su quanto avviene tra la folla; gli altri 2.000 uomini, perlopiù specialisti, si dedicheranno alla protezione individuale delle delegazioni internazionali che assisteranno alla messa, dal loro arrivo alla partenza. Per prevenire il rischio di attacchi terroristici condotti dal cielo, l'Aeronautica Militare ha avviato l'operazione «Jupiter 2005/2». Elicotteri HH3F ed aerei MB339 CD opereranno in assetto Smi (Slow mover interceptor), per intercettare velivoli lenti e a bassa quota. Per l'intercettazione di aerei veloci ad alta quota sono pronti AMX ed F16. Un Awacs della Nato sorveglierà dall'alto su tutta l'Italia centrale. Schierati anche i sistemi missilistici Spada e Hawk. L'Enav ha inoltre disposto limitazioni del traffico aereo durante il fine settimana. In pratica, verranno creati due cilindri, entrambi con centro nel Vaticano: un cilindro con un raggio di 35 miglia in cui dal mattino del 23 fino al pomeriggio del 25 verrà interdetto il volo agli aeroplani che utilizzano regole di volo a vista; e uno con un raggio di 5 miglia all'interno del quale sarà vietato qualsiasi volo.

Cardini: «Ma non reclutatelo tra i teo-con»

Lo storico: «Ratzinger non cederà su morale e bioetica, ma non si può accostarlo all'ideologia liberista e individualistica di Pera»

Umberto De Giovannangeli

ROMA «Nell'orizzonte del cardinale Ratzinger credo sia uscito il presidente del Senato Pera e sia entrato lo Spirito Santo...Può dispiacere a quanti avevano cercato di reclutare il nuovo Papa nel campo politico del senatore Pera, ma la critica al relativismo di cui Ratzinger si fa interprete non ha nulla a che vedere con quell'etnocentrismo che il liberal-liberismo chiama a sostegno delle sue tesi secondo le quali il nuovo ordine mondiale andrebbe fondato sull'adeguamento dell'intero pianeta agli interessi del ceto dirigente, e dominante, occidentale. Nonostante gli sforzi fatti da certi mass media compiacenti, Benedetto XVI non è un Papa «teocon» anche se c'è chi tenta di reclutarlo in questo campo». A sostenerlo è il professor Franco Cardini, storico e studioso delle religioni.

Professor Cardini, sul piano culturale qual è il tratto di Joseph Ratzinger?

«È un teologo molto raffinato quanto intransigente. È uno studioso con responsabilità di Governo. Di certo non defletterà su certi principi che trascendono la personalità di questo o quel Papa, alludo alle posizioni sulla morale personale, su quella familiare, sulla bioetica. Detto questo, ritengo che Benedetto XVI riserverà più di una sorpresa...».

Quale sorpresa e a chi?

«Per rimanere all'interno di Santa Madre Chiesa, qualche sorpresa potrebbero riceverla i cardinali dell'America Latina, nel senso che l'episcopato argentino potrebbe scoprire che il nuovo Papa è meno di destra di quanto essi sperano, e gli altri cardinali progressisti di quel continente magari non ve-

dranno l'austero e poco «mediatico» Ratzinger mettersi in testa l'elmetto di minatore come fece Wojtyła, ma scopriranno che Ratzinger è sensibile ai problemi sociali che stanno sotto quegli elmetti. Ma le sorprese non finiranno qui...».

In quale direzione?

«Diciamo che nell'orizzonte di Benedetto XI credo sia uscito Pera e sia entrato lo Spirito Santo, come è giusto dal momento che il cardinale Ratzinger rimane lui però subisce l'influsso di quella che in teologia viene definita la «Grazia di Stato», vale a dire che ognuno riceve dalla Grazia Divina dono proporzionati alle sue necessità «istituzionali».

In che senso il presidente del Senato esce dall'orizzonte di Benedetto XVI?

«C'è da fare una premessa: molti media hanno insistito sulle identità di vedute tra Ratzinger e Pera, appoggiandosi sul libro «Senza radici» che il cardinale e il presidente del Senato avrebbero scritto a quattro mani...».

Perché usa il condizionale?

«In onore del vero, va rilevato che quel

Il presidente del Senato sostiene la superiorità dell'Occidente-Modernità un concetto che finisce in quello di «esportare la democrazia»

”



libro è formato da lezioni, separate, tenute dai due autori, e da una «diplomatica» premessa comune. Ebbene, da una lettura attenta dei testi si può dedurre che il cardinale Ratzinger e il presidente Pera sono molto meno d'accordo di quanto una certa stampa ha voluto far credere. La convergenza è sul primato dell'Occidente e sul fatto che l'Occidente non deve dimenticare la sostanza di tale primato né cederlo a chichessia. Entrambi insistono sulla natura fondamentale del cristianesimo nella determinazione di questo primato. Ma le radici cristiane per Pera sono quelle che risalgono al «perché non possiamo non dirci cristiani di Benedetto Croce, che costituiscono la base di una morale laica scevra di qualunque elemento di natura teologica o fideistica, e tantomeno dogmatica che rinvii a una qualunque espressione storica del cristianesimo. Ne discende

che il primato dell'Occidente, secondo il senatore Pera, è il primato dell'individuo, il primato della libertà, nel senso liberal-liberistico del termine, ed è sostanzialmente il primato della società che ci ha portato all'attuale fase di egemonia occidentale del processo di globalizzazione...».

Dove si colloca la differenza con il Ratzinger-pensiero?

«L'Occidente di cui parla il nuovo Papa sta correndo il rischio di perdere il suo primato spirituale e culturale nella misura in cui cede a quell'individualismo che si è sviluppato parallelamente al processo di laicizzazione. La cartina al tornasole di tutto questo sta nel concetto di «relativismo». Su questo punto bisogna essere molto precisi: il relativismo contro cui si battono Pera e quelli della sua parte politica, è una sorta di «relativismo antropologico», vale a dire che

nell'accezione liberale-liberista ci si batte per una assoluta superiorità dell'Occidente-Modernità, contro la possibilità di intendere tutte le culture del mondo come portatrici ciascuna di un suo valore qualitativo alto e insostituibile. Nella visione liberal-liberista si determina una gerarchia delle civiltà che pone quella dell'Occidente-Modernità al top di tutte...».

Mentre Ratzinger?

«Solo chi si trincerava dietro a un bieco nominalismo può millantare una convergenza, perché in realtà il relativismo che Ratzinger condanna è proprio quello tipico della modernità occidentale, cioè quello che proviene dal primato dell'individualismo e che pretende di sottomettere tutto l'universo all'ambito dell'egoismo individualista...».

Cosa discende da questa condanna dell'individualismo esasperato proprio della modernità occidentale?

«Ne discendono la condanna, pienamente esplicitata nell'omelia «Pro eligendo papam», che Benedetto XVI opera, in piena sintonia con il suo predecessore Giovanni Paolo II, di tutte le forme di violenza, incluse

Il relativismo di Ratzinger invece condanna proprio questo individualismo: e condanna la violenza e lo sfruttamento economico occidentale

”

quelle dello sfruttamento economico, e di tutte quelle concezioni etno-centriche che il liberal-liberismo chiama a sostegno delle sue tesi secondo le quali il nuovo ordine mondiale andrebbe fondato sull'adeguamento dell'intero pianeta agli interessi del ceto dirigente occidentale, della sua finanza «virtuale» e non certo virtuosa, degli interessi, per nulla etici, delle multinazionali, e della superpotenza che di tutto ciò è il concentrato e il garante: gli Stati Uniti, che pretendono di mascherare questo esercizio di dominio, politico, economico, culturale, valoriale, militare, sotto la virtuosistica, quanto ipocrita e infondata, dizione di «esportatori di democrazia».

Joseph Ratzinger è stato descritto come uno strenuo custode dell'ortodossia cattolica. Questo suo tratto può essere da freno allo sviluppo del dialogo interreligioso?

«Credo di no, perché il problema della teologia cattolica e del ruolo del cardinale Ratzinger in essa è sempre stato quello «cauto-conservatore». Si sa, ad esempio, che Ratzinger non ha una grande simpatia per le novità liturgiche. Ma questo atteggiamento tecnicamente conservatore non credo che sia un ostacolo al dialogo ecumenico, in quanto esso è volto essenzialmente all'interno della Chiesa cattolica e ad una idea, che di per sé non ritengo feconda, del rinnovamento per il rinnovamento. Per quanto riguarda invece la teologia dell'ecumenismo, e i rapporti con le altre religioni, a cominciare dall'ebraismo, ritengo invece che non vi saranno passi indietro. Da questo punto di vista l'omelia «Pro eligendo papam» contiene delle garanzie precise offerte da Papa Benedetto XVI circa la sua volontà di proseguire sulla via del dialogo».

Cinzia Zambrano

SPAGNA la riforma del codice civile

Per il presidente del Pontificio consiglio della famiglia, cardinal Trujillo, la nuova normativa è «iniqua e disumana». I cristiani devono opporsi a rischio del posto di lavoro

Immediata la risposta della Spagna. La vicepremier de la Vega: «I funzionari pubblici devono applicare le norme che il governo propone e il Parlamento approva»

Il Vaticano agli spagnoli: impedito le nozze gay

Appello all'obiezione di coscienza contro la svolta di Zapatero. Madrid: le leggi si rispettano

È scontro aperto tra Madrid e il Vaticano, dopo che giovedì il Parlamento di Madrid ha dato il suo primo «sì» alle nozze gay, rispettando una delle promesse fatte dal premier socialista Zapatero durante la sua campagna elettorale. Come in passato, la Chiesa torna di nuovo ad interferire nella laicità della società spagnola, contagiata da una «strana idea di modernità», «disumanizzante», dice il Vaticano. Dopo aver definito, qualche tempo fa, per bocca dell'allora cardinale Ratzinger, «distruttiva per la famiglia e per la società» l'idea di Zapatero di legalizzare il matrimonio tra omosessuali, ieri, a legge approvata, il cardinale colombiano Alfonso Lopez Trujillo, presidente del Pontificio consiglio per la famiglia, dalle colonne del *Corriere della Sera* si è spinto ancora più in là. «Ordinando» ai consiglieri comunali spagnoli di disobbedire alla legge spagnola e di fare «obiezione di coscienza contro una legge iniqua a disumana». Obiezione, che «non è facoltativa», puntualizza Trujillo: Ma che più o meno deve essere percepita, per chi ha fede, come un ordine morale: tutti i cristiani devono opporsi all'applicazione della nuova normativa fino a pagare «anche il pezzo più alto, la perdita del lavoro». È un esplicito invito alla rivolta, per la quale, in nome dei valori di quella famiglia che l'attuale governo spagnolo «sta distruggendo matton per matton», si è disposti anche al licenziamento.

La reazione di Madrid non si è fatta attendere. L'ingerenza dell'alto prelato non è piaciuta alla vicepremier Maria Teresa Fernandez de la Vega. Che ha subito convocato una conferenza stampa, per spiegare, «il senso era quello - che se c'è qualcuno che può ordinare qualcosa ai funzionari pubblici, questo qualcuno è il governo spagnolo e non certo il Vaticano. I funzionari pubblici, ha ammonito la vice di José Luis Rodríguez Zapatero, non possono fare obiezione di coscienza ma «devono applicare le leggi che il governo propone e il parlamento approva». Detto questo, «il governo rispetta la Chiesa, nessuna delle decisioni prese da questo governo, compresa la legge sul matrimonio o sul divorzio, limita i diritti di qualcuno o danneggia qualche fami-

La rivoluzione laica messa in atto da Zapatero irrita la Chiesa che più volte ha criticato il governo socialista

”

l'intervista
Dario Fo

drammaturgo, attore

Stefano Miliani

ROMA Il governo spagnolo approva la legge sul matrimonio tra omosessuali? «È una bella risposta, non hanno aspettato un giorno», commenta Dario Fo. Zapatero, che tempista. Il premio Nobel pensa all'elezione di Ratzinger a pontefice e al Paese iberico in cui si sono visti «i movimenti cattolici provenienti dal conservatorismo più bieco» allorché piomba una notizia dall'agenzia Fides, del dicastero vaticano per le missioni: informa il mondo che secondo la Conferenza episcopale spagnola la legge che permette agli omosessuali di sposarsi e adottare figli è non solo «radicalmente ingiusta e dannosa per il bene comune», è «un pericoloso fattore di dissoluzione dell'istituzione matrimoniale e del giusto ordine sociale».

Questo accade in Spagna: da un lato Zapatero, dall'altro la reazione dei vertici del clero.
«Ricordiamoci che è la patria del conservatorismo più retrivo, che la Chiesa cattolica spagnola, con l'Opus Dei in testa, ha sostenuto un regime fascista. E lo ha fatto palesemente, non a metà. Ha dato il suo appoggio all'azione dispotica e crimi-



Attivisti gay applaudono dopo l'approvazione della legge sui matrimoni tra persone dello stesso sesso

Foto di Andrea Comas/Reuters

L'Unione propone i Patti civili di solidarietà

La destra italiana parte all'attacco: i socialisti spagnoli sono anticlericali

ROMA Fedifraghi e senza Dio. Ai cattolicissimi - ma forse non più così tanto - spagnoli. Così il giorno dopo il sì del congresso di Madrid a nozze gay e divorzio breve la destra nostrana brandisce la spada dell'anatema. «In omaggio all'anticlericalismo e al relativismo etico più spinto, Zapatero sta proseguendo inesorabile l'opera di demolizione dell'edificio morale spagnolo» tuona Pedrizza, alfiere di An della famiglia. Ma la destra - mentre il governo è allo sfascio e l'Italia pure - fa di più: salta completamente il tema vero (che come ha

sottolineato il Ds Grillini da noi si chiama Patto civile di solidarietà, ovvero l'accordo tra due persone stipulato per regolare i rapporti personali e patrimoniali della loro vita in comune) e si butta contro l'opposizione. Cosa diranno i vari Fassino e Prodi, insomma, si chiedono dalla Cdl (Volonté in primis) col solito richiamo generico ai moderati.

Risponde chiaro Gloria Buffo (Ds): «Nella politica italiana vedo pochi Zapatero e molti don Abbondio. Il teorema secondo cui in Italia non si può fare come in Spagna è di

comodo. La verità è che così si alimenta una rincorsa all'indietro, stesso discorso per cui ci ritroviamo la peggior legge d'Europa sulla fecondazione assistita». Altrettanto chiaro Fioroni della Margherita: «Quando Volonté e la Casa delle libertà riusciranno a dare risposte agli italiani su problemi economici gravi come quello di riuscire ad arrivare alla fine del mese, potremo occuparci anche della Spagna visto che la questione dei matrimoni gay non sta in nessun ordine del giorno e in nessuna agenda».

In agenda, commissione giustizia della Camera, ci sono invece le proposte di legge per il Pacs, visto che negli ultimi vent'anni il numero degli italiani che scelgono la convivenza come forma per stare insieme è cresciuto decisamente. In sostanza - pur in termini diversi visto che le proposte sono 6 - si studia come tutelare anche chi non può sposarsi,

come gli omosessuali, o chi non vuole, da un punto di vista giuridico, colmando carenze e incertezze normative come la successione nel contratto di locazione e la possibilità di prendere decisioni in caso di malattia del partner.

Ma quelli della maggioranza all'agenda forse non ci guardano granché, tanto che infatti sempre per Pedrizza matrimonio gay alla spagnola e Pacs romanamente pari sono. Un mettere tutto assieme per tentare l'ennesima crociata. E invece proprio sui Pacs si dimostra aperta la Margherita. Con il paletto indicato da Rutelli («Sul matrimonio c'è la Costituzione e va bene così»), la disponibilità a discutere è ampia. «Molti parlamentari della Margherita hanno sottoscritto e promosso la pdl sui Pacs» ricorda Mantini. «Il programma dell'Unione deve prevedere passi in avanti su questo terreno con una vera e propria legge».

e.n.

glia». «Ogni cittadino - ha continuato la de Vega - può costruirsi una famiglia secondo i canoni della Chiesa se lo ritiene giusto o della legge se lo desidera».

Ma per la Chiesa la famiglia «è un dono reciproco totale fra uomo e donna che esige la fedeltà nel tempo, l'esclusività e l'apertura alla nuova vita, ai figli. L'hanno mai domandato alle famiglie spagnole?», interroga il cardinale Trujillo. Che punta il dito anche contro le coppie di fatto, considerate «moneta falsa, finzione giuridica». E non c'è solo il problema delle nozze gay. «In un crescendo di assurdità si arriva alla parte più insensata e negativa di tutte», spiega Trujillo. Ricordando il congresso Onu sull'infanzia nel 1989, il porporato colombiano sottolinea come «il principio fondamentale è che l'adozione faccia bene ai bambini, e non a quelli che li adottano. Il bambino non è un giocattolo, una cosa che deve piacere ai vecchi o alle famiglie».

La rivoluzione laica messa in atto dal premier spagnolo irrita il Vaticano. Più Zapatero tira dritto con le sue riforme - divorzio più facile, sì alle nozze gay, l'intenzione di cambiare la legge sull'aborto, di rivedere la legge sulla religione - più la Chiesa reagisce con veemenza e toni di accesa condanna. Con l'esplicito benestare del Partito popolare. Lo scontro tra Madrid e Città del Vaticano rimane. Uno scontro tra chi difende, in nome di un principio assoluto, «il diritto naturale» del matrimonio tra un uomo e una donna e chi invece, in nome di una società laica e democratica, combatte per l'eguaglianza dei diritti umani.

In difesa dello Stato laico era intervenuto già Zapatero subito poco prima dell'approvazione della legge in Parlamento. Tenendo ben presente la posizione della Chiesa in materia gay, il premier spagnolo aveva subito detto: «Se il nuovo Papa dice qualcosa, sono pronto a rispettare qualunque cosa dica». «Per fortuna - aveva aggiunto - una delle garanzie della democrazia è la libertà religiosa e di opinione, così come la libertà di portare avanti un progetto politico con i voti dei cittadini». Progetto che comprende appunto anche la legge sulle nozze gay, approvata con coraggio da Zapatero, mantenendo fede all'ennesima promessa fatta durante la campagna elettorale.

De la Vega: ogni cittadino può costruirsi una famiglia secondo i canoni della Chiesa o della legge

”

«Da Madrid una bella risposta a Papa Ratzinger»

La legge sugli omosessuali arriva in un Paese dove la Chiesa cattolica ha sostenuto un regime fascista



Dario Fo

gressivo»

C'è chi sostiene che da Ratzinger, proprio perché è un conservatore, dobbiamo aspettarci scelte progressiste.

«San Paolo da avversario ai cristiani diventa cristiano, bisogna però che cada da cavallo. Quanto a quella affermazione, l'ha fatta un commentatore della seconda rete, evidentemente un prete in borghese: diceva che un conto è essere conservatore da vescovo, mentre da Papa deve fare i conti con una comunità enorme, ben oltre quella tedesca (anche se già in quella tedesca si sono sentiti suoni e orchestre molto diversi e critici). Può succedere: in veste di Papa molti reazionari sono diventati addirittura santi, anche se si trattava di santificazioni politiche. E può accadere se ci sarà una risposta negativa al suo operare. Perché, anche se è un uomo duro, che non

molla, poco dialettico, il pontefice è un politico. Dovremo vedere che atteggiamento assumeranno la Chiesa nordamericana, quella sudamericana e quella asiatica, lo è del mondo».

Ratzinger si è pronunciato apertamente contro il «modernismo», il «neopaganesimo».

«L'atteggiamento di chiusura verso i diritti degli omosessuali rientra in questo discorso. Ho l'impressione che quando questi personaggi parlano di modernismo intendono, per moderno, non quello che avviene subito, oggi, ma quello che abbiamo sviluppato in conseguenza di un antico recente, un moderno che parte dalla presa di coscienza della dialettica, dall'umanesimo».

Insomma, cosa dobbiamo aspettarci?
«Bisogna vederlo alla prova. I

presupposti sono pessimi, i suoi discorsi sulle donne fanno venire i brividi. A «Porta a porta» una donna, una bella persona, ferrata nella storia del cristianesimo, accennava all'importanza della donna nella Chiesa nel cristianesimo primitivo. Perché nei primi padri della Chiesa, negli apostoli, non trovi una parola che collimi con il discorso di Ratzinger, che stride con il Vangelo. Basta leggere S. Paolo quando all'inizio delle sue lettere fa l'elenco delle donne che hanno partecipato alla sua missione, lo hanno sostenuto, lo hanno difeso perché aveva rischiato la vita in quanto da spia del regime era diventato una colonna portante del cristianesimo. Pensando a queste lettere le dichiarazioni del nuovo pontefice stridono».

Anche sugli anticoncezionali ha un atteggiamento rigido. Ed è argomento che influisce profondamente in America latina, in Africa, né solo lì.

«Quello per lui è modernismo. È il momento in cui la donna ha la possibilità di decidere se tenere un bimbo, di decidere la propria vita. E invece no, secondo questo pensiero la donna deve essere attenta al rispetto di una storia della Chiesa che è fatta di maschi ed è maschilista».

La scenografia, lo «spettacolo», la ritualità è componente integrante della celebrazione religiosa. Da questo punto di vista che sensazione dà?

«Negativa. Ripristina un latino rituale che diventa metafisico, un'astrazione. Mi viene in mente San Francesco il quale fingeva non sapere il latino per parlare in volgare e andò a Roma a chiedere di raccontargli di Cristo nella nuova lingua. Disse di essere il giullare di Dio perché i giullari parlavano un linguaggio composto da idiomi comprensibili direttamente dal pubblico e hanno inventato l'italiano, senza la loro autonomia non c'era la nostra lingua né Dante. Ma se parlo di aristocrazia della Chiesa non parlo dei principi ma di una Chiesa avulsa dall'attualità e dagli umili. Ratzinger usa molte volte il termine «umile», ma già nel linguaggio in lui non c'è niente di umile: il linguaggio di un umile è il volgare, il latino è la lingua dei sapienti, dei santi, dei chiamati da Dio. Dove credo che si trasformerà sarà nella gestualità che, nella comunicazione, è molto importante. C'è una differenza enorme con quella di Wojtyła. Quella di Ratzinger non è una gestualità libera, è già in posa. Vedremo se continuerà a usarla».

Nozze

Oggi 23 aprile 2005

Gian Andrea Casavecchia e Sabina Galluzzi

Coronano il loro sogno d'amore.

Gli amici e colleghi de l'Unità augurano agli sposi un mondo di bene e felicità!

Giovedì picchiato chi stava mettendo un manifesto per la Liberazione, ieri assedio a Scienze Politiche. A dicembre c'erano già state violenze

Roma, i camerati assaltano l'università

Braccia tese a «Roma Tre»: aggrediti gli studenti di sinistra. Il rettore: giusto difendere l'ateneo dai fascisti

Eduardo Di Blasi

ROMA Ancora braccia tese e coretti inneggiati a Duce e fascismo. Ancora esagitati vestiti di nero che vorrebbero dare una lezione alle «zecche» di sinistra. Ancora, di contro, ragazzi di sinistra barricati dentro l'ateneo di Roma Tre, Facoltà di Scienze Politiche, rancorosi in egual misura. In mezzo, a dividerli, ancora le forze dell'ordine, polizia e guardia di finanza in assetto antisommossa, arrivati anche dentro l'università a fraporsi tra gli uni e gli altri.

Ancora via Segre, ancora la Facoltà di Scienze Politiche di Roma Tre, appena dopo ponte Marconi. Stessa università, stessa strada, alcune delle stesse facce del 13 dicembre, giorno in cui l'ateneo, circondato da un cordone di polizia, ospitò - blindato - un convegno sugli Ogm che aveva per protagonisti il ministro delle Politiche Agricole Gianni Alemanno, un centro sociale occupato di destra (noto come Foro753, protetto dalla giunta uscente di Francesco Storace) e un negozio di gadget del ventennio (il 2punto11). Fu lo stesso giorno, quello, in cui nove ragazzi furono aggrediti da «fascisti» che per adesso non hanno un nome (un volto sì, le telecamere della Digos, presenti anche ieri con due operatori in borghese, ripresero l'avvenimento). Tutto successe qui, davanti a via Segre.

La cronaca di quanto accaduto ieri non può prescindere però dall'aggressione subita il giorno prima da due ragazzi di sinistra. Erano stati picchiati mentre cercavano di proteggere dalla «pulizia» promossa dal movimento Azione Universitaria un manifesto su un'iniziativa legata alle celebrazioni del 25 aprile.

Giusto ieri mattina, alle 10, il preside di Scienze Politiche Luigi Moccia aveva convo-



cato la Consulta Permanente delle Rappresentanze Studentesche. Dalla riunione sarebbe poi uscito un documento di censura contro Azione Universitaria, il movimento della destra d'ateneo che aveva autonomamente deciso di «ripulire» gli spazi di comunicazio-

ne politica (iniziando da quelli di sinistra). La questione, però, già alle dieci di mattina era diventata difficile. I rappresentanti di Azione Universitaria erano infatti arrivati «accompagnati» ed avevano trovato ad accoglierli un presidio «antifascista». Erano saliti alla

Consulta, poi erano ridiscesi e avevano strascinato un altro po' di manifesti. A quel punto la contrapposizione davanti all'università si era fatta violenta, i gruppi crescevano di numero (una cinquantina di qui, un'ottantina fuori), tanto che era dovuta arrivare la poli-

zia. Rispetto ai precedenti, però, ieri qualcosa è successo a Roma Tre. Qualcosa di politicamente rilevante. Artefice il rettore dell'università Guido Fabiani chiamato in facoltà per sedare gli animi e per proteggere i suoi studenti.

Attorniato dai collettivi di sinistra al piano terra di Scienze Politiche (all'interno della struttura ancora agenti in assetto antisommossa) Fabiani rispondeva a muso duro a chi tra gli studenti lo accusava di non aver fatto nulla per difenderli dall'assalto fascista. Un colloquio franco, anche aspro, in cui il rettore rivendicava la sua posizione antifascista e accoglieva la proposta di affissione in ogni Facoltà dell'Ateneo «una targa che ribadisca la volontà di praticare e far rispettare all'interno di Roma Tre i valori costituzionali democratici ed antifascisti della Repubblica Italiana».

Poi la decisione di andare a parlare anche con i rappresentanti di Azione Universitaria. E qui la sorpresa. I ragazzi arrivano in numero di 5. «Fate entrare anche gli altri studenti», chiede il rettore. «Siamo una delegazione», rispondono loro. «Voglio sapere se ci sono altri studenti. Voglio parlare con i miei studenti. Fateli entrare e identificare», si impunta guardando sopra la testa dei cinque la marmaglia nera e minacciosa. «Noi siamo di questo ateneo», dicono loro. «E perché vi accompagnate con questi facinorosi?». Due secondi di silenzio. Fabiani giudica che non avrà risposte e decide che sia inutile parlare con loro. È indignato. Al collega del Giornale che domanda se era stato un comportamento lecito quello dei ragazzi di sinistra che avevano impedito l'accesso agli «esterni» di destra, risponde: «È giusto che gli studenti abbiano difeso l'ateneo dai fascisti». Poi informa che chiederà a Prefetto e Questore di Roma di prendere provvedimenti.

SASSARI

Agguato in Gallura Ricercati due slavi

Prima hanno ucciso il suo collaboratore, poi hanno atteso l'arrivo del padrone di casa e lo hanno freddato a colpi di fucile, sparando e ferendo anche altre due persone accorse subito dopo, mentre un'altra è riuscita a scappare. È di due morti e tre feriti il tragico bilancio del feroce agguato compiuto ieri mattina a Santa Teresa di Gallura, nella Sardegna settentrionale. I sicari, forse due uomini dell'Est Europa, sono ricercati dalle forze dell'ordine per l'omicidio dell'imprenditore agricolo Giuseppe Del Rio, di 56 anni, di Santa Teresa di Gallura e un suo collaboratore piemontese, Sergio Chareun, di 57 anni, originario di Saue D'Oulx (Torino).

REGGIO CALABRIA

Accoltella la ragazza che amava

È stato arrestato nello studio del suo avvocato Saverio Surace, il giovane di 23 anni accusato di tentato omicidio per l'accoltellamento di M.D.V., avvenuto ieri a Reggio Calabria. Subito dopo il fatto, il giovane si è allontanato dal luogo del ferimento a bordo di uno scooter, ma consigliato dagli stessi familiari, si è poi recato nello studio dell'avv. Michele Priolo il quale ha chiamato poi la polizia. Quando gli agenti lo hanno ammanettato il giovane ha detto di avere agito in un impeto d'ira. I due giovani, secondo la ricostruzione fatta dagli investigatori, si conoscevano da tempo, ma M.D.V. non aveva ceduto alla corte del giovane per via del suo carattere che chi lo conosce ha definito «rude».

MILANO

Bimbo romeno rapito dal centro maltrattati

Un bambino romeno di otto anni è stato rapito l'altra sera da tre sconosciuti all'interno del Cbm (Centro bambini maltrattati) di via Spadini a Milano. Il bambino si chiama Stefan Mihaita Calderaru e due mesi fa era stato trovato in condizioni di abbandono e denutrizione. I genitori non si sa se si trovino in Italia o all'estero. Verso le 18 di ieri due uomini sono entrati all'interno del centro, hanno spruzzato del gas irritante negli occhi dell'unica educatrice presente, hanno preso il bambino, se lo sono caricato sulle spalle e l'hanno passato al di là della recinzione dove li attendeva un complice.

PATENTE A PUNTI

In arrivo la «ricarica» per 30 mln di italiani

Una «valanga» di punti omaggio sta per abbattersi sugli italiani. Il primo luglio, infatti, la patente a punti compirà due anni. E quel giorno, come previsto dal Codice della strada, scatterà la ricarica di due punti per tutte le licenze di guida che non hanno subito decurtazioni. Lo ricorda il mensile Quattroruote stimando che la ricarica riguarderà circa 30 milioni di patenti per un totale, quindi, di 60 milioni di punti, molti di più di quelli che finora sono stati tolti.

La Rai censura l'8 per mille dei valdesi

No allo spot che chiedeva fondi per «molte scuole, nessuna chiesa». Gli evangelici scrivono a Cattaneo

Anna Tarquini

ROMA La scure della censura Rai si è abbattuta anche sulla Chiesa valdese. La Sipra (concessionaria per la pubblicità Rai) d'intesa con Raitrade ha respinto la pubblicità a pagamento della Tavola valdese per la raccolta dell'8 per mille. La gravità dell'episodio sta soprattutto nel motivo con il quale la Rai si è data autorizzazione di dire no al progetto: uno slogan secondo loro inadeguato. Cosa diceva? Diceva «Molte scuole, nessuna chiesa» per sottolineare che e dove vengono destinati i fondi che la Chiesa valdese spende ogni anno: assistenza sociale, progetti per il terzo mondo, diritti umani.

La denuncia viene dalla federazione delle chiese evangeliche in Italia. «La decisione - ha dichiarato il vicemoderatore Maria Bonafede - ha il sapore della discriminazione nei confronti di una minoranza religiosa». Paolo Naso, il coordinatore della campagna promozionale di quest'anno è ancora più duro: «L'atteggiamento della Rai è spiegabile solo con l'eccesso di zelo di qualche funzionario che ha pensato come una frase così potesse urtare qualcuno. Ma a una lettura malevola possiamo sospettare che gli spazi di libertà per le minoranze religiose si stiano chiudendo in questo Paese».

La lettera con la quale la Rai ha respinto la pubblicità valdese è stata spedita il 20 aprile scorso. Nella missiva si chiedeva di modificare lo slogan «Molte scuole, Nessuna chiesa» e l'affermazione «Nemmeno un euro viene utilizzato per le attività di culto». Il rifiuto ad accogliere tale pubblicità è stato motivato sulla

base dell'articolo 7 delle norme sul codice deontologico sulla pubblicità Rai che dice: «la pubblicità non deve esprimere o comunque contenere valutazioni o apprezzamenti sui pro-

blemi aventi natura o implicazioni di carattere ideologico, religioso, politico, sindacale o giudiziario». Dimostrando così anche una certa ignoranza perché un punto base della chiesa

valdese è proprio quello di destinare l'8 per mille al sociale. C'è addirittura una legge dello Stato, la legge 93, che esplicitamente dice che i valdesi devono destinare questi fondi alle ini-

ziative culturali, sociali e di assistenza in Italia e all'estero. Tra l'altro le campagne a favore dell'8 per mille hanno dato alla Chiesa valdese, negli anni scorsi, risultati piuttosto lusinghieri. L'ultimo dato disponibile che si riferisce al 2000, dice che sono stati ben 171 mila i contribuenti che hanno firmato a favore della Chiesa valdese-metodista. Se si calcola che i valdesi metodisti in Italia sono circa 30 mila si ha un'idea del risultato. Ma non solo. C'è da dire che anche l'anno scorso, sebbene lo slogan fosse leggermente diverso, la Chiesa valdese annunciava che nemmeno un euro sarebbe andato per le spese di culto. E si è avuto anche il conto di questi progetti: dei 4 milioni di euro incassati, 2 milioni e 722 mila sono stati spesi in Italia e 1 milione 166 mila all'estero. In Italia, in particolare, 534 mila euro sono stati destinati a progetti finalizzati all'occupazione e all'assistenza sociale; più di 704 mila in iniziative a sostegno della cultura, della promozione della pace e dei diritti umani; 166 mila a favore dei rifugiati, migranti e nomadi; 263 all'assistenza e allo sviluppo sociale, 628 ai bambini e ai giovani, 677 per gli anziani.

Cosa intende fare ora la Tavola valdese? Intanto il danno è grandissimo perché la decisione Rai arriva a ridosso della raccolta di fondi. Per quanto riguarda la richiesta di modificare lo slogan, naturalmente, non se ne parla. «Perché dovremmo modificare una frase che sottolinea un preciso orientamento della chiesa valdese metodista. Ciò che Sipra e Rai non vogliono trasmettere è il richiamo ad una legge dello Stato». E allora? Allora intanto hanno scritto a Cattaneo per chiedere chiarimenti.

governatori uscenti

FITTO, SE L'AUTO BLU È «PER SEMPRE»

Salvatore Maria Righi

Auto blu per tutti, anche per i trombati. Capita in Puglia, forse senza precedenti, e pare proprio che Vendola avrà parecchio lavoro da quelle parti. I fatti, comunque. Agli inizi di gennaio il governo Fitto esala uno dei suoi ultimi provvedimenti, la legge 1/2005. È il bilancio per l'anno in corso e la previsione per il prossimo biennio. In qualche modo, evidentemente, bisogna farci rientrare anche le indennità e i benefit degli amministratori regionali. In particolare proprio le auto di servizio e i loro beneficiari. Ma perfino l'ultima Finanziaria, cioè perfino il governo del cavaliere, le ha disciplinate in modo più rigoroso, stringendo i cordoni della borsa e quindi i privilegi degli onorevoli trasportati.

Il vento insomma è cambiato, i soldi sono finiti e forse per questo alla Regione Puglia si decide di affrontare il problema un po' alla chetichella. «In modo riservato», per rispettare l'eleganza della burocrazia, si fa rientrare dalla finestra quello che è uscito dalla porta. Infatti ci pensa l'ufficio di presidenza del consiglio, guidato da Mario De Cristofaro (An), ad assumere una delibera ad hoc che continua ad assicurare allo stesso presidente del consiglio e a quello di giunta uscenti, per cinque anni, l'auto blu, l'autista e l'abbonamento

autostradale. Vale a dire che per la Regione Puglia i vertici del governo restano tali, almeno per alcuni benefit, anche quando «cessano dalle funzioni». Peraltro, con la stessa norma gli stipendi dei consiglieri sono stati elevati all'80% dell'indennità parlamentare: un 20% secco in più.

Ora, dopo le elezioni vinte da Vendola, i beneficiari della norma risulterebbero essere Raffaele Fitto e lo stesso De Cristofaro, entrambi ormai ex. Ma con una differenza: Fitto ha perso, e peraltro in modo inaspettato. De Cristofaro non si è nemmeno candidato. Significa almeno una cosa. Cioè che il 17 gennaio, quando è stata votata la delibera che premia i due presidenti uscenti, lui lo era già virtualmente. Per coincidenza, insomma, ha controfirmato un privilegio per se stesso. Forse colto da ripensamento, forse colto (e basta), De Cristofaro ha fatto subito marcia indietro: mercoledì 27 il suo ufficio annullerà tutto. Fitto però si è arrabbiato non poco. Il governatore uscente si è difeso dicendo che anche l'opposizione ha votato quella delibera. E che comunque lui era «del tutto estraneo». Certo non immaginava che avrebbe perso le elezioni. E comunque, ipse dixit, aveva altro da fare che controllare i conti del suo governo.

Milano

Vergani, un giornalista generoso

Rinaldo Gianola

Chi ha avuto la fortuna di lavorare con Guido Vergani può passare giornate intere a raccontare della sua umanità, della sua cultura, della sua curiosità, della sua straordinaria voglia di scrivere e di raccontare. E, cosa sempre più rara per chi vive nei giornali, di quella semplice capacità di sorprendersi e anche di divertirsi di fronte ai fatti, alti e bassi, della vita.

Guidone, come lo chiamavano molti anni fa noi apprendisti del giornalismo, brillava per la parola, per la conoscenza di storie incredibili, per quell'autoironia che lo spingeva a celebrare «la mollezza della mia schiena» o le adorate scarpe bucate, per non parlare della dichiarata somiglianza con Totò di cui manteneva in redazione

una fotografia, col principe De Curtis sdraiato in una vasca da bagno, per esibirla di fronte a tutti. Ma di Vergani, scomparso ieri a Milano all'età di settant'anni dopo una brutta malattia, ci piace ricordare oggi due suoi bellissimi tratti: la generosità e la passione, l'amore per Milano.

Guido era uno generoso, generoso con tutti. Con il cronista che gli chiedeva un consiglio, un aiuto, un numero di telefono e generoso col posteggiatore e il barista sotto casa. Non faceva distinzioni. Una generosità che gli veniva spontanea, naturale come se fosse una proiezione diretta del suo animo, coltivato da buone letture, interessi, passioni, virtù e naturalmente anche da splendidi vizi.

La sua generosità di uomo e giornalista lo portava, contrariamente a molti di noi, a trovare qualcosa di bello, di positivo, di interessante anche negli esemplari apparentemente più impresenta-

bili della politica, della cronaca, dello spettacolo. «Guidone, hanno fatto sindaco un leghista, Formentini al posto ch'era di Greppi» ci arrabbiavamo. E lui serafico: «Calma, vedrete che ci darà da lavorare e ci toglieremo delle soddisfazioni». E qui arriviamo alla sua seconda splendida caratteristica. La sua generosità era legata anche, forse prevalentemente, a Milano. «Bisogna voler bene a questa città, anche quando vediamo cose che fanno schifo» raccomandava sempre. E negli ultimi anni, sul Corriere della Sera che lo aveva finalmente accolto dopo ch'era stato pensionato da un cerbero controllore dei conti a Repubblica, si era impegnato, con la sua penna densa di stile e di umanità, a rimbrottare gli amministratori, a strigliare i milanesi lamentosi, ma anche a celebrare, come succede con gli amori autentici, le virtù della sua città.

Ciao Guidone, ci mancherà.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7gg./Italia	296 euro
	6gg./Italia	254 euro
6 mesi	7gg./estero	574 euro
	6gg./Italia	132 euro

12 mesi	7 gg./Italia	153 euro
	7 gg./estero	344 euro
6 mesi	6gg./Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 29096 della BNL, Ag. Roma-
 Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per
 coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Gabriel Bertinetto

Quanto siano «sincere» le scuse, che Koizumi ha qualificato come tali, per i crimini commessi dall'armata del Sol Levante nei paesi invasi prima e durante la seconda guerra mondiale, è noto solo alla sua coscienza. La coscienza di un primo ministro che ogni anno non si esime dal rendere omaggio al santuario scintoista di Yasukuni, in cui viene venerata la memoria di tutti i caduti giapponesi, compresi i criminali di guerra riconosciuti ed acclarati.

Ma nei rapporti tra gli Stati, i retrospensieri spesso contano meno degli atti ufficiali. Ed è ufficiale che ieri, davanti ai capi di Stato di cinquanta paesi, ed alla presenza del segretario generale dell'Onu, cioè in una circostanza particolarmente solenne, Junichiro Koizumi ha assicurato che «con un sentimento di profondo rimorso e con scuse sincere sempre presenti nello spirito, il Giappone si è costantemente risoluto, dalla fine della seconda guerra mondiale, a non diventare una potenza militare ma una potenza economica, risolvendo tutti i suoi problemi in maniera pacifica».

«Nel passato -ha aggiunto il leader di Tokyo- il Giappone, con l'amministrazione ed aggressione coloniali, ha causato torti e sofferenze ai popoli di numerosi paesi, in particolare nazioni asiatiche. Il Giappone guarda dritto in faccia questi dati della storia, in uno spirito d'umiltà».

Occasione per questo tanto atto di contrizione è stato il vertice afro-asiatico di Jakarta, dove si commemorava il cinquantenario della Conferenza di Bandung, che nel 1955 preparò la nascita del movimento dei paesi non-allineati. Tokyo ha finalmente accondisceso a fare pubblica ammenda delle sue colpe, ad ormai un mese dallo scoppio delle ostilità diplomatiche con alcuni dei Paesi a suo tempo aggrediti, la Cina soprattutto, dove la protesta è esplosa non solo a livello governativo, ma anche nelle strade. Decine di migliaia di cittadini sono scesi in piazza a Pechino, Shanghai, Shenzhen e altre città, talvolta purtroppo prendendo di mira con atti

Crimini di guerra, Tokyo chiede scusa all'Asia

Koizumi al vertice afro-asiatico di Jakarta tenta di ricucire i rapporti con Pechino



Il primo ministro giapponese Junichiro Koizumi

guerra in Iraq

Autobomba alla moschea sciita: 10 morti Fucilati dagli insorti 19 soldati iracheni

BAGHDAD Non conosce tregua l'offensiva terroristica in Iraq. Almeno dieci persone sono morte e quindici sono rimaste ferite ieri nell'esplosione di un'autobomba davanti alla moschea sciita di al Subeih, nella parte sudorientale di Baghdad. L'ordigno era stato piazzato su

un'auto bianca ed è deflagato quando le preghiere di mezzogiorno del venerdì, giorno festivo per i musulmani, stavano volgendo al termine. In quel momento la moschea era gremita di fedeli. L'esplosione ha fatto crollare un muro esterno dell'edificio; una cisterna si è

squarciata e l'acqua che conteneva si è riversata sul pavimento della moschea. Un pullman parcheggiato vicino all'autobomba è stato ridotto a un ammasso di rottami, ma quando la bomba è scoppiata dentro non c'era nessuno. Proseguono anche gli agguati ai danni delle forze della Coalizione e delle truppe governative. Tre militari americani sono morti in Iraq tra giovedì e ieri, mentre i corpi di 19 soldati iracheni sono stati ritrovati crivellati di proiettili a Baiji, una località a 200 chilometri a nord di Baghdad.

Un gruppo di ribelli ha intanto dato alla Romania quattro giorni per ritirare i suoi mili-

tari dall'Iraq se vuole salvare le vite di tre giornalisti rumeni rapiti il mese scorso. Lo ha detto ieri la tv Al Jazeera. «Hanno dato al governo rumeno quattro giorni dalla data del videotape per ritirare le sue forze dall'Iraq o li uccideranno» - ha detto il canale arabo. L'emittente ha trasmesso un nuovo video che ha ricevuto, in cui compaiono i due uomini e la donna rapiti a Baghdad il 28 marzo. Nel video «la donna fa un appello al popolo rumeno perché protesti facendo pressione sul governo del paese» - ha affermato Al Jazeera. Il video mostra anche un quarto ostaggio, Mohamed Munaf, interprete dei giornalisti.

vandalici l'ambasciata, i consolati, gli uffici, i ristoranti, le automobili giapponesi. A scatenare la collera popolare, l'approvazione statale di un manuale scolastico di storia in cui si minimizzano gli orrori dell'aggressione nipponica.

Il gesto del leader di Tokyo, seppur tardivo, è stato apprezzato dal governo di Pechino, che attraverso un portavoce ha detto di «salutare l'atteggiamento di Koizumi». A Jakarta le delegazioni dei due Paesi erano al lavoro ieri sera per organizzare, forse oggi, un incontro fra Koizumi ed il presidente cinese Hu Jintao.

Purtroppo però, mentre Koizumi faceva un passo avanti in trasferta, uno dei suoi ministri, Taro Aso, titolare degli Interni e delle Comunicazioni, ne faceva due indietro a casa, recandosi anche lui in pellegrinaggio al famoso tempio di Yasukuni. In precedenza, lo stesso avevano fatto ben ottanta deputati. Cosa che ha inevitabilmente attirato le critiche della Cina: «Mentre le relazioni sino-giapponesi attraversano una grave crisi, esprimiamo vigorosamente il nostro malcontento».

Del resto l'apertura di Koizumi viene criticata come scarsamente incisiva dall'opposizione interna. Il messaggio di scuse è liquidato dal Partito democratico come «parole al vento, una rimasticatura di cose dette dieci anni fa» da un altro primo ministro, il socialista Tomiichi Murayama, che temporaneamente illuse sulla disponibilità di Tokyo a chiamare finalmente la violenza, la sopraffazione e le stragi con i loro nomi.

È evidente comunque che il Giappone ha bisogno di ristabilire migliori rapporti con la Cina. E la mossa di riavvicinamento è stata di proposito effettuata in un contesto internazionale, presente Kofi Annan, perché in questa fase ciò che maggiormente interessa a Tokyo è di raggiungere un vasto sostegno alla propria richiesta di ottenere un seggio permanente al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Pechino contrasta l'ambizione giapponese. Il mea culpa di Koizumi punta anche ad attenuare la resistenza cinese ed a trovare consensi nel mondo africano e asiatico, largamente rappresentato alla conferenza di Jakarta.

Un miliardario per l'ambasciata Usa in Italia

A prendere il posto di Sembler, sarebbe Ronald Spogli, uomo d'affari californiano, finanziatore della campagna elettorale di Bush

Bruno Marolo

WASHINGTON Un compagno di università del presidente George Bush, che è da sempre tra i massimi finanziatori delle sue campagne elettorali, sarà il prossimo ambasciatore americano a Roma. Ronald P. Spogli, uno degli uomini d'affari più ricchi della California, sostituirà Mel Sembler, l'attuale inquilino di Villa Taverna. La notizia non è ufficiale ma è sicura. Fonti concordanti italiane e americane hanno indicato all'Unità che George Bush ha discusso della sostituzione degli ambasciatori con Silvio Berlusconi quando è stato a Roma per il funerale di papa Giovanni Paolo II. Le due parti hanno riconosciuto la necessità di rilanciare i rapporti turbati dal caso di Nicola Calipari, l'agente italiano del Sismi ucciso per errore dai soldati americani in Iraq. Questo compito sarà assegnato dall'Italia a Giovanni Castellana, che sostituirà l'attuale ambasciatore a Washington Sergio

Vento, e dagli Stati Uniti a Ronald Spogli, che è amico personale di Bush e ha accesso a lui in ogni momento.

Per rappresentarlo in un Paese che considera tra i migliori alleati Bush ha scelto anche questa volta un uomo di cui si fida al cento per cento. Mel Sembler, un costruttore miliardario della Florida, è legato a filo doppio alla sua famiglia e in particolare al fratello Jeb, governatore dello stato. Il rapporto con Ronald Spogli è cementato, come quello con il suo predecessore, da interessi economici oltre che politici. Spogli e il suo socio in affari Bradford M. Freeman figurano nella rosa dei venti maggiori finanziatori di George Bush. Negli ultimi cinque anni il solo Spogli ha versato personalmente oltre 200 mila dollari e ne ha raccolti oltre 600 mila tra i suoi amici e clienti per le campagne elettorali del presidente. Un movimento chiamato «Boicottaggio economico per la pace» ha lanciato una campagna per convincere i con-



Ronald Spogli

sumatori a non comprare i prodotti in cui investe i suoi soldi, per protesta contro il sostegno finanziario alla corrente repubblicana che ha voluto la guerra in Iraq.

Detto questo, neppure l'opposi-

zione mette in dubbio che il nuovo ambasciatore sia qualificato per l'incarico. Spogli conosce bene l'Italia e parla perfettamente italiano. Nel 1968 ha studiato nel campus dell'università americana di Stanford a

Firenze, dove in seguito ha insegnato come assistente. Nel 1972 si è trasferito per un anno a Milano, dove ha diretto una ricerca dell'università sull'immigrazione nel Nord Italia.

I trascorsi accademici tuttavia sono stati soltanto un preludio a una carriera come specialista di investimenti e gestore di fondi che lo ha portato ad amministrare un patrimonio superiore a 2,5 miliardi di dollari. L'amicizia con George Bush risale al 1975, quando entrambi studiavano all'università di Harvard per un Mba (master of business administration), il dottorato americano in economia e commercio. Spogli era tra i primi del corso, Bush tra gli ultimi e all'inizio le rispettive carriere rispecchiavano questa situazione. Bush divenne amministratore di una piccola società petrolifera del Texas sempre sull'orlo del fallimento, Ronald Spogli e Bradford Freeman fondarono nel 1983 la finanziaria californiana che porta i loro nomi e ha accumulato miliardi

con il leveraged buyout, cioè con l'acquisizione di aziende in difficoltà per venderle con profitto dopo averle risanate. Nel corso di 25 anni la finanziaria Freeman Spogli & Co. ha investito 12 miliardi di dollari in 34 aziende. I due soci posseggono tra l'altro il 26 per cento di AFC (American Fried Chicken), l'impero del pollo fritto con una catena di 1800 fast food in tutto il mondo.

Ronald Spogli è uno dei «pionieri» delle campagne elettorali di Bush, un titolo che spetta a chi ha versato più di 100 mila dollari. Nel 2001 ha contribuito alle spese per l'inaugurazione del presidente con 100 mila dollari di tasca propria e altri 100 mila della finanziaria di cui è uno dei titolari. L'anno dopo, il presidente lo ha nominato nel direttivo del premio Fulbright, che assegna borse di studio negli Stati Uniti ai migliori studenti stranieri. Nato a Los Angeles, Spogli abita tuttora con la moglie, un figlio e una figlia in una lussuosa villa presso le residenze dei divi di Hollywood.

11 settembre

Per Moussaoui Bush vuole la pena di morte

WASHINGTON Zacarias Moussaoui ha ammesso ieri la propria colpevolezza dei sei capi d'accusa per la strage dell'11 settembre 2001. Lo aspetta la pena di morte. «Non mi aspetto alcuna clemenza dagli americani», ha dichiarato Moussaoui, 36 anni di età che ha però detto di voler combattere contro la condanna a morte. Moussaoui, cittadino francese di origine marocchina, ha precisato che lui voleva portare a termine un'altra operazione. «Io fui addestrato su un 747, e avrei dovuto alla fine utilizzare quell'aereo per colpire la Casa Bianca». Il ministro della giustizia degli Stati Uniti, Alberto Gonzales, ha fatto sapere che contro l'imputato sarà chiesta la condanna a morte.

Roberto Rezzo

È Peter Pace, architetto della strategia per le guerre in Afghanistan e Iraq. Il generale rinvio a giudizio i piloti responsabili del disastro Cermis

Usa, un «falco» marine nuovo capo di Stato maggiore

NEW YORK Un marine per capo di Stato maggiore. È caduta sul generale Peter Pace la scelta del presidente Bush alla successione del generale Richard Myers, arrivato alla pensione con due guerre sulle spalle e molti scandali per crimini di guerra e prigionieri torturati. «È uno sa il fatto suo - ha assicurato Bush con tono cameratesco dando personalmente l'annuncio ufficiale venerdì mattina dalla East Room della Casa Bianca - La prima cosa che gli americani devono sapere di lui è che è un marine. E i marine hanno fama di portare a termine qualsiasi lavoro».

La novità sta essenzialmente nel fatto che Pace è il primo generale del corpo dei marine a raggiungere il vertice massimo della carriera militare. Per il resto si tratta di una scelta di assoluta continuità, gradita e fermamente raccomandata dal segretario alla Difesa, il falco

Donald Rumsfeld. Pace infatti è l'attuale vice capo di Stato maggiore e lo stesso Rumsfeld non ha mai fatto mistero di aver sempre considerato lui e Myers perfettamente «intercambiabili». È stato Rumsfeld a cominciare a introdurre Pace al grande pubblico americano, tenendolo al fianco nelle conferenze stampa trasmesse per televisione mentre Myers si trovava in missione all'estero.

«Sono incredibilmente sorpreso ed emozionato per questa promozione - ha fatto sapere il nuovo capo di Stato maggiore - Ringrazio il presidente per la fiducia che ha riposto in me». Il suo vice sarà un generale della Navy: Ed-

mund Giambastiani Jr. Bush con tutta la buona volontà alla fine non è riuscito a pronunciare il suo nome. «Lo chiameremo ammiraglio G», ha tagliato corto. Pace è un uomo d'apparato, cui viene riconosciuto il merito di aver architettato e avviato la riorganizzazione delle forze armate Usa secondo le necessità della guerra globale al terrorismo, il biglietto da visita dell'amministrazione Bush.

Il nome di Pace trovò qualche spazio nelle cronache italiane al tempo della tragedia del Cermis, avvenuta il 3 febbraio del 1998. Pace - allora responsabile dell'inchiesta - rinvio a giudizio l'equipaggio del caccia che svolazzando

sotto quota aveva tranciato di netto un cavo della funivia, facendo precipitare nel vuoto la cabina con venti passeggeri. Una pura formalità, perché la corte marziale pronunciò l'assoluzione dei militari americani. Un incidente, una fatalità - si lesse nelle motivazioni della sentenza. La stessa conclusione cui sembra giunta l'inchiesta sulla morte di Nicola Calipari e il ferimento di Giuliana Sgrena a un posto di blocco in Iraq. Per il Cermis il presidente Clinton liquidò i parenti delle vittime con un risarcimento complessivo di 40 milioni di dollari.

Il capo di Stato maggiore - secondo la costituzione americana - ha l'obbligo di fornire al

segretario alla Difesa la propria indipendente opinione su qualsiasi aspetto della gestione delle Forze armate. L'ultima parola spetta comunque al segretario e se i generali in televisione sembrano sottomessi a Rumsfeld è perché lo sono. Come proprio Pace ebbe a notare in una conferenza: «L'esercito è controllato al 100% dai civili». E una delle ragioni della fulminante carriera di Pace al Pentagono è stata certamente quella di non essersi mai schierato dalla parte di quei generali che contrastavano la marcia di Rumsfeld verso un esercito con meno personale e più equipaggiamenti hi-tech, della guerra lampo e delle bombe intelligenti. Pace ha avuto

anzi un contributo decisivo nel far digerire il nuovo corso alle gerarchie militari. Il bellicoso periodo post bellico in Iraq e quel che si sa dell'Afghanistan ripropongono le ragioni dei critici con ancora più forza, ma il nuovo capo di Stato maggiore incassa con la promozione un premio fedeltà che sembra l'unico a disposizione nella seconda amministrazione Bush.

La nomina di Pace affronterà l'esame del Senato senza prevedibili ostacoli. L'aula ha ieri intanto ratificato la nomina di John Negroponte, ambasciatore in Honduras al tempo degli squadroni della morte, a capo centrale di coordinamento dei servizi segreti cui da ora fanno capo Cia, Fbi e tutto quello che non ricade sotto il controllo del Pentagono. Ben poco, visto che i militari si accaparrano l'80% di tutti i finanziamenti destinati dal governo alle operazioni di intelligence. Per una rinegoziazione delle quote, il gossip nella capitale si aspetta un duro braccio di ferro tra Negroponte e Rumsfeld.

Gruppo Coppola S.p.A.

Roma, 22 aprile 2005

Ormai è certo ed è sotto gli occhi di tutti. E' in corso una campagna denigratoria che mira unicamente a gettare discredito ed a calunniare i membri del contropatto BNL.

E' un attacco frontale senza esclusione di colpi, anzi, a colpi di carta stampata e con l'obiettivo di infangare, seminare ad arte il germe del sospetto e del dubbio.

Stupisce come firme fino ad oggi equilibrate e professionali nei toni e nelle valutazioni, si disancorino dalla oggettiva realtà, per schierarsi apertamente contro il contropatto contribuendo a seminare falsità.

Tutto ciò ha origine ed impulso, in una reazione istintiva, tipica di un atteggiamento arrogante e spocchioso, di chi, sconfitto nei propri obiettivi e contenuti, altra regola non conosce che quella di colpire trasversalmente il suo leale avversario, con accuse gratuite che altro non evidenziano se non il livore e l'accanimento di chi è intollerante verso chi non la pensa allo stesso modo.

Ciò che è riportato nell'articolo del 21/04/2005 su Il Sole 24 Ore a firma Laura Serafini, non appare farina del sacco dell'estensore, bensì strumento di parte, di quella parte. Sul tema degli attacchi, le argomentazioni sono diventate ormai noiose, anche il tono è divenuto palesemente propagandistico, un disco che ormai è stato sentito e risentito, ma senza successo di pubblico e di critica. Ci si ostina comunque e caparbiamente a gettonarlo, anche se non fa più notizia.

Ma veniamo alla denigrazione. Essa rasenta la calunnia, oggettivamente e senza mezzi termini.

E' clamoroso come si sia confezionata una notizia artefatta senza porsi alcun doveroso scrupolo sul benché minimo riscontro della sua fondatezza ed attendibilità.

Con spregiudicata temerarietà, si arriva ad identificare il patrimonio societario di Danilo Coppola, in una sola società, la Pacop S.p.A., una delle tante società veicolo facenti parte della galassia del Gruppo, vedi caso, analizzandone i dati relativi al suo primo anno di attività, ed al singolo affare che essa racchiude.

Tali dati, di per sé assolutamente insignificanti e di nessun rilievo e pregio per le valutazioni della consistenza del Gruppo, vengono invece, artatamente, presi ad unico ed esclusivo riferimento per rispondere al quesito "dove sono arrivati i capitali iniziali".

Non certo dalla Pacop è ovvio. Ma se ciò è ovvio c'è da chiedersi il perché tale dato assolutamente marginale, sia stato preso a base per un commento ed una conclusione artefatti. C'è sicuramente una regia di parte che strumentalizza tutto questo. L'obiettivo è quello di offrire all'opinione pubblica, una immagine distorta, un quadro infangante ingannevole dell'imprenditore e delle sue aziende.

La vera notizia, è l'attuale situazione patrimoniale consolidata del Gruppo Coppola (proveniente da decenni) con *assets*, per 2 miliardi di euro ed un utile di periodo, ante imposte, per 60 milioni di euro e liquidità nei conti delle società per 400 milioni di euro circa. Ma questo è l'altro scenario, quello vero, che si vuole con cura celare.

Ma vi è di più. L'articolo si spinge, senza tanti veli, ad operare un inaccettabile accostamento tra gli imprenditori del contropatto ed altri soggetti, pescati ad arte dalle cronache giudiziarie, per essere stati coinvolti in fatti di giustizia.

Si semina, così, apertamente gratuito discredito, si getta fango sulla dignità di soggetti, come uomini e imprenditori, ricorrendo a costruzioni strumentali le più basse possibili, pura propaganda ed interesse partigiano.

E' ora comunque che questo serpeggiante veleno, abbia termine, disintossicando le notizie e soprattutto l'impostazione ed i toni fin qui usati. Non si tollereranno oltre altri tentativi di usare la stampa come clava per trascinare in una gogna pubblica, gli imprenditori che stanno cercando esclusivamente di tutelare al meglio i propri investimenti.

E' sotto gli occhi di tutti. Due pesi e due misure. Nel panorama economico italiano sono presenti gruppi societari creati e gestiti da privati imprenditori con fatturati di alcune centinaia di milioni di euro che hanno assunto negli ultimi anni partecipazioni di rilievo ed influenza, in importanti banche, assicurazioni, nell'editoria, presenti inoltre nei consigli di amministrazione di tali controllate partecipandone alla gestione operativa, creando così forti centri di potere e di interesse nella finanza italiana. Forti di tali posizioni assumono un arrogante atteggiamento verso chi non ne condivide le strategie.

Per tali realtà, stupisce che alcun quesito la medesima carta stampata si sia mai posto, sull'origine dei capitali iniziali di tali imprenditori, sull'origine delle provviste finanziarie che sono servite per l'acquisizione di tali ingenti partecipazioni, sull'ammontare degli *assets* e delle attività di tali gruppi, dei loro debiti, e del loro margine operativo.

Tutto tace, nessuna delle obiezioni, critiche, sospetti hanno generato questi fatti da parte della stessa carta stampata. Per i membri del contropatto BNL, imprenditori anch'essi a capo di gruppi societari, si usano per commentare analoghi scenari, toni addirittura scandalistici, si dà la stura alla botte del pregiudizio e del sospetto gratuito, si sfodera tutto l'armamentario per generare un tormentone sull'origine dei capitali.

Si tace artatamente sui risultati delle gestioni e sugli ingenti profitti conseguiti, su fatti ed elementi insomma che hanno generato la ricchezza. Si cela ogni informazione e risalto sull'origine documentata dei capitali, ogni analisi sui conti economici complessivi, così da fare apparire la ricchezza come fenomeno inspiegabile, inducendo il lettore ad accostarla al malaffare. E' appena il caso di sottolineare come l'acquisizione, da parte del Gruppo Coppola della quotata IPI S.p.A., è stata eseguita e formalizzata in totale ossequio di tutta la normativa prevista, fornendo pertanto doverosa informazione analitica agli organi istituzionali preposti (Consob e Antitrust) sull'origine, la consistenza dei flussi finanziari nonché ogni altro dato utile per illuminare sulla trasparenza dell'operazione e del Gruppo. Tutto questo deve finire e finirà come ogni campagna diffamatoria. L'opinione pubblica ed i mercati, risentono di ogni tensione, polemica, sia essa fondata che seminata ad arte; l'obiettivo è e rimane uno solo, danneggiare l'immagine ed il portafoglio di chi ha avuto "l'ardire" di opporsi.

Tuttavia c'è chi, per cultura, educazione familiare e carattere, rimane coerente con le proprie idee e i propri obiettivi senza lasciarsi influenzare o addirittura intimidire da alcuna forma di pressione, diretta o trasversale, che miri ad imporre un mutamento di rotta. Anzi, tali condizionamenti e pressioni costituiscono stimolo per il perseguimento degli obiettivi, nel rispetto delle regole del libero mercato che consentono a chiunque abbia mezzi e capacità di conquistarsi il posto che merita, perseguendo i propri ideali e le proprie scelte.



Gianni Marsilli

IL REFERENDUM sulla Costituzione europea

A 40 giorni dal voto sul partito di Hollande l'incubo di una bruciante sconfitta come nel 2002 quando perse Jospin: «Anche allora si voleva dare un segnale di protesta»

L'ex segretario del Ps Emanuelli fa apertamente campagna per il no e chiede un congresso straordinario: «La sinistra non può stare con la destra»

In Francia no sempre più forte, il Ps lacerato

Per i sondaggi il 62% contrario alla Carta Ue. Centenario amaro per i socialisti divisi

Difficile centenario, per il partito socialista francese. Era il 23 aprile 1905 quando Jean Jaurès e Jules Guesde unirono i loro socialismi sotto la sigla della Sfo, Sezione francese dell'Internazionale operaia. Accadde nella sala del Globe, a Parigi in boulevard de Strasbourg. Oggi quella mitica sala si chiama esoticamente «El Globo», ed ospita una discoteca dove officiano le cubiste, con buona pace dei barbati padri fondatori della gauche. Quanto ai loro eredi - gli Hollandes, i Fabius, gli Emmanuelli, le Aubry - il momento non è dei più propizi per festeggiare tutti insieme: cent'anni dopo il partito è spaccato, combatte su fronti opposti. Il no o il sì alla Costituzione europea sono una lama che taglia i partiti in orizzontale, e destra e sinistra, il Ps in particolare, si ritrovano affettate e confusamente esposte al pubblico degli elettori. Ragion per cui niente cerimonie altisonanti e unitarie, niente riti celebrativi e fraterni, solo un convegno punteggiato più dalle defezioni che dalle presenze, e la consegna delle «medaglie del centenario» alla Mutualité - altro luogo mitico della gauche - dove stamane parlerà (è una notizia) Lionel Jospin, ma dove l'unico a fare l'unanimità sarà il 95enne Robert Verdier, uno degli ultimi collaboratori di Leon Blum ancora viventi. Angosciosi, questi giorni di aprile, anche per via dell'altro anniversario: tre anni fa, la sera del 21 aprile, un marmoreo Jospin apprendeva che non sarebbe stato presente al secondo turno delle presidenziali. Al suo posto, avrebbe corso Jean Marie Le Pen.

E questo secondo spettro, più delle foto color seppia della Sfo, ad agitare il partito. François Hollande, il segretario, mette tutti in guardia: «Anche nel 2002, come oggi, si voleva mandare un messaggio di protesta...». Buona parte della sinistra votò per trozkisti e comunisti o restò a casa, per esser poi costretta al secondo turno a votare Chirac contro Le Pen. Anche oggi tanti partigiani del no vogliono «mandare un messaggio» antiliberalista: «Ma sbagliamo obiettivo», martella Hollande. E spiega che in ogni caso Chirac resterà al suo posto, che cambierà primo ministro ma la musica governativa resterà sempre quella: della vecchia destra francese, colbertiana senza essere sociale, liberista senza essere liberale. Prediche inutili, stando ai sondaggi.



Il presidente francese Jacques Chirac con le studentesse dell'istituto «d'Honneur» a Parigi

Foto di Charles Platiau/Reuters

Per i 100 anni dalla nascita del partito niente cerimonie altisonanti. Ci sarà solo un convegno

Ieri è piovuto il 21esimo, e quota il no al 62 per cento, una vettura inimmaginabile. Il 20esimo lo dava al 58 per cento, punteggio piuttosto comodo. Il 19esimo, al quale si aggrappa il sì, dava il no per la prima volta in ribasso, fino al 52 per cento. Olivier Duhamel, costituzionalista e già deputato

europeo, confida in un ribaltamento dei pronostici, come accadde al referendum su Maastricht nel 1992: «Può accadere», lo dicono anche tutti i tenori del sì. Ma vada come vada, per il Ps un chiarimento sarà ineludibile.

Il destino del segretario Hollande

appare beffardo. Dal dimissionario Jospin ricevette in eredità un partito sfregiato nel suo onore, non solo sconfitto quel 21 aprile. Hollande raccolse pazientemente i cocci e cominciò a lavorare. Nel marzo del 2004, la «divine surprise»: i socialisti conquistarono tutte le regioni di Francia,

Oggi parlerà anche l'ex premier francese uscito di scena dopo la sconfitta alle presidenziali del 2002

salvo la codina Alsazia. Nel giugno successivo, piovvero grappoli di seggi alle europee. In dicembre l'apoteosi: i militanti, al 59 per cento, dissero sì alla Costituzione europea. Hollande era su una nuvola. Si parlava di lui come di un «presidenziabile», malgrado l'assenza di carisma, di leadership. Fu a questo punto che si ruppe l'incantesimo. Di «presidenziabili» il Ps

ne conta altri: per esempio Laurent Fabius, che perfidamente battezzò il piccolo e roso Hollande «fragolina di bosco». La vittoria del no, il 29 maggio, rimetterebbe in corsa Fabius, che il referendum interno aveva emarginato.

Lui, Fabius, la postura presidenziale l'ha già assunta: in questa campagna elettorale non si sporca le mani, osserva da lontano le angosce degli Hollandes e degli Strauss Kahn, e il centenario del Ps lo passa da conferenziere negli Stati Uniti. Henri Emanuelli, che fu segretario del partito e oggi è il capofila del no, è di questi tempi il più popolare dei dirigenti socialisti. Sta facendo il giro di Francia delle delocalizzazioni. Visita le imprese che hanno visto la loro sede partire in Cina o in Romania, e le maestranze restare disoccupate in Francia. Esita un po' solo quando gli si fa notare che un no alla Costituzione non cambierebbe di una virgola simili situazioni, e che anzi il testo parla per la prima volta di economia «sociale» di mercato. Lui ribatte che lo stesso testo parla anche di economia «altamente competitiva», e che lì si nascondono i pericoli, e sorride a chi controrepla che essere competitivi è più una garanzia che un pericolo: «I padroni - dice - l'hanno letta diversamente». Batte e ribatte sul chiodo sociale, e arriva al punto politico: «La sinistra non può stare dalla stessa parte della destra». Che è la più feroce delle critiche a chi governa il partito: Hollande, Aubry, Strauss Kahn, Lang, Emanuelli ha chiesto un congresso straordinario, comunque vada a finire la battaglia del referendum: «Per una rifondazione del partito», dice. Gli altri replicano che una linea già c'è, fornita dall'ultimo congresso e dal voto interno di dicembre. È un dialogo tra sordi, e non c'è salvezza neanche per le apparenze. Bastava vedere, ieri pomeriggio, l'incontro tra Jack Lang e Emmanuelli, alla Biblioteca «François Mitterrand» dove ci si era dati convegno per il centenario. Una stretta di mano delle più furtive e sfuggenti, in punta di dita, e due mezzi sorrisi che luccicavano come pugnalini.

pioggia di critiche sulla revoca dell'embargo

La coppia Schröder-Fischer nei guai per Pechino

Stefano Vastano

BERLINO Il cancelliere Gerhard Schröder ed il suo ministro degli Esteri Joschka Fischer: sino a giovedì 14 aprile si poteva ancora dire che, a Berlino, c'era una coppia pressoché perfetta al governo. Nel senso che il socialdemocratico ed il capo carismatico dei Verdi hanno col tempo imparato a spartirsi l'agenda di viaggio. Quando è Joschka a presentarsi all'estero, si può star sicuri che la sua funzione è quella di «rappresentare» al meglio la coscienza morale e politica della Repubblica Federale. Lo scorso gennaio, ad esempio, è toccato al vice di Schröder, davanti all'assemblea plenaria delle Nazioni Unite a New York, ricordare i sessanta anni della liberazione di Auschwitz. E l'ex-68tino ha brillato sul significativo podio nell'incarnare in modo esemplare «la responsabilità politica e morale della Germania», come Fischer ha li evocato, nei confronti dell'allucinante passato nazista. Assolutamente diverse invece

mete, platee e finalità per cui, di solito, Schröder si mette in viaggio. Vuoi nella sua ultima avventura negli Emirati Arabi e Dubai, come nella sua recente esplorazione in Cina, sempre il cancelliere è in viaggio in qualità di Testimonial del Made in Germany. Una funzione di Super-Sponsor (degli affari della Siemens, DaimlerChrysler o della Thyssen-Krupp) che si attaglia perfettamente alla particolare visione

L'Spd e i Verdi non hanno approvato l'apertura alla Cina: «Restano gravi violazioni sui diritti umani»

dell'economia di mercato a cui Schröder - «Kanzler dei Boss», come lo si prende in giro in Germania - da sempre è devoto. «Non esiste una economia di destra o sinistra», è il suo professato credo, «ma solo una che funziona». E per questo suo rigido pragmatismo che, abbracciando la scorsa settimana l'«amico Vladimir» (come lui chiama Putin) alla fiera dell'industria di Hannover, Schröder ha definito l'occasione: «un giorno davvero storico per la Germania». Visto che ad Hannover i due potenti amici hanno siglato l'ennesima partnership commerciale fra il gruppo tedesco della Basf e la russa, Gasprom.

Lo sviluppo degli interessi economici nazionali ha dunque priorità assoluta nell'agenda politica, e di viaggio, del cancelliere. Che può dunque comodamente delegare le più spinose questioni etiche e mora-

li (di rappresentanza e difesa cioè dei diritti umani in patria e all'estero) al suo vice Joschka. Sinora questa precisa divisione del lavoro, che è poi il senso specifico della prima coalizione «rosso-verde» al governo in Germania, ha funzionato egregiamente fra Schröder e Fischer. Tanto che la strana coppia (il primo, ex-avvocato; l'altro ex-tassinaro) che non si ama ma si rispetta, ha già l'anno scorso deciso di ricandidarsi al voto nel 2006. Se non fosse appunto l'ultimo viaggio a Pechino che di colpo ha scambussolato gli equilibri fra il Kanzler, il suo vice ed i rispettivi partiti. Di ritorno da Pechino, forte del solito pacchetto di commesse industriali per la Siemens, Schröder ha lanciato al Bundestag il 14 aprile la patata bollente della revoca dell'embargo per il traffico di armi con la Cina. Assistito dallo stesso Fischer che, nel-

l'eventualità della revoca, intravede il coronamento dei suoi sogni: spuntare, con l'appoggio cinese, l'ambito seggio anche per i tedeschi nel Consiglio delle Nazioni Unite. Come dire: la quadratura del cerchio fra gli interessi economici perseguiti (anche in Cina) da Schröder, e quelli diplomatici di cui Fischer è per i verdi l'alfiere. Peccato solo che la mossa sullo scacchiere di Pechino si sta rivelando uno scacco matto per la Supercoppia di Berlino: dallo scorso giovedì infatti sia Schröder che Fischer sono sotto il fuoco incrociato della Spd, dei Grünen e dell'opposizione. «In Cina sussistono ancora gravi deficit sulla questione dei diritti umani», ha ricordato Gernot Erler, della frazione parlamentare della Spd, al suo cancelliere. Ed ha aggiunto: «Ho pregato il Kanzler di mostrare più sensibilità politi-

ca». Non sono solo i deputati della Spd a registrare in Schröder una assoluta mancanza di tatto nell'agitare la revoca dell'embargo proprio mentre i rapporti fra Cina e Taiwan da un lato, Giappone e Cina dall'altro sono sull'orlo di una crisi di nervi. Anche i verdi non capiscono più il loro idolo: che da partner del Kanzler, come ha detto il verde Winfried Hermann, «si sta trasformando nel sud-

La polemica arriva a pochi giorni dal voto regionale nel Nord Reno-Westfalia dove si teme un'altra sconfitta

dito di Gerhard Schröder». Uno insomma che nemmeno troppo velatamente antepone obiettivi strategici - il famoso seggio alle Nazioni Unite - «al di sopra del valore supremo di diritti umani», come ha specificato Hermann. Quanto la questione cinese costerà ora, in termini di credibilità politica, all'altra metà affiatata e quotata coppia di Berlino è ancora incerto. Quel che è sinora sicuro è che i due Boss della politica tedesca hanno scelto il momento peggiore per giocare la carta di Pechino: il prossimo 22 maggio si decide il futuro della loro coalizione di governo non in Asia, ma nel rinnovo del parlamento regionale nel Nordreno-Westfalia. L'ultima roccaforte in mano alla Spd e ai Grünen. E l'ultimo test regionale prima delle nazionali del 2006. E a quanto pare, dopo l'affare dei Visa-facili che già coinvolge pesantemente il ministro degli Esteri Fischer, e la nuova querelle sull'embargo ora sollevata da Schröder, la più famosa coppia di Berlino ce la sta mettendo tutta per perdere l'ennesimo test elettorale.

Bruno Marolo

Passa un pacchetto di provvedimenti che dà mano libera ai petrolieri. I democratici promettono battaglia al Senato ma non riusciranno a fermare la legge

Alaska, dalla Camera Usa via libera alle trivellazioni

WASHINGTON La maggioranza repubblicana nella Camera dei deputati vuole tutto o niente. Si è mobilitata per approvare una legge sull'energia che regala miliardi di dollari ai petrolieri, dà via libera alla trivellazione dei parchi naturali dell'Alaska, non mette alcun freno al rincaro della benzina e incontrerà una forte opposizione al Senato.

Il segnale della carica è stato dato mercoledì sera, quando la Camera ha bocciato con 231 voti contro 200 la proposta di cancellare il paragrafo sull'Alaska. Nella notte tra giovedì e venerdì la Camera ha approvato con 249 voti contro 183 il testo completo della legge. Un articolo sostenuto dal capogruppo repubblicano Tom Delay concede all'industria petrolifera l'immunità dalle azioni legali provocate dallo Mtb, un additivo della benzina che ha inquinato l'ac-

qua potabile in centinaia di comuni americani. Per ripulire gli acquedotti i comuni dovranno spendere 29 miliardi di dollari, e la legge, se fosse approvata anche dal Senato, vieterebbe di chiedere risarcimenti ai petrolieri.

Alle industrie del petrolio, del carbone e del gas naturale la legge distribuirebbe 8,1 miliardi di dollari in dieci anni, sotto forma di tagli alle tasse. Altri due miliardi di dollari dei contribuenti sarebbero concessi agli industriali per le ricerche su un additivo con cui sostituire lo Mtb che ha avvelenato gli acquedotti. Un ulteriore contributo di due miliardi di dollari è destinato a finanzia-

re le ricerche di petrolio in mare, dalla costa del Texas dove il presidente Bush ha la base elettorale più forte a quella della Florida governata da suo fratello Jeb.

Nancy Pelosi, capogruppo del partito democratico, accusa: «Questa legge ha il solo scopo di fare guadagnare più soldi ai petrolieri amici del mio collega Tom Delay». Il comitato etico della Camera sta discutendo la procedura per mettere sotto inchiesta Delay, un repubblicano del Texas che ha accettato i soldi di potenti gruppi di interesse per «viaggi di lavoro» nei campi da golf della Scozia. Ieri sono emerse rivelazioni imbar-

azzanti sui finanziamenti dei petrolieri alle fondazioni di beneficenza che Delay usa per raccogliere voti.

Il partito democratico ha proposto un emendamento che avrebbe imposto alle fabbriche di automobili di ridurre entro dieci anni il consumo medio di benzina a un litro ogni 14 chilometri. In questo modo si risparmierebbero due milioni di barili di petrolio al giorno, più di quanto potrebbero mai produrne i giacimenti in Alaska. Il consumo di energia negli Stati Uniti è andato alle stelle con la diffusione degli SUV (Sport Utility Vehicles), veri mostri della strada con cilindrate superiori ai 4000 cc.

L'emendamento è stato respinto con 254 voti contro 177. Nella Camera il partito di governo è abbastanza forte per travolgere ogni opposizione. Nel Senato vi sono 55 repubblicani, 44 democratici e un indipendente. I democratici si organizzano per boicottare la legge come potranno. Nel 2003 sono riusciti a bloccarla, ma le elezioni del 2004 hanno dato più seggi ai loro avversari.

Il prezzo medio della benzina normale in America è arrivato a 2,28 dollari al gallone, pari a 46 centesimi di euro al litro. E una spesa che può sembrare modesta ai consumatori europei, ma pesa come un macigno sul bilancio degli ame-

ricani, che vivono in sobborghi non serviti da mezzi pubblici e lontani dai centri commerciali come dai posti di lavoro. In America una famiglia del ceto medio possiede almeno due auto di grossa cilindrata, ognuna delle quali percorre varie decine di chilometri ogni giorno. Il senatore John Kerry, sconfitto da Bush nelle elezioni del 2004, accusa: «L'aumento dei prezzi della benzina è come una tassa retroattiva sull'energia, scaricata sulle spalle delle gente che lavora. La nostra politica energetica dovrebbe investire in fonti di energia alternative e rinnovabili, invece di riempire le tasche dei petrolieri con il denaro dei contribuenti».

Il presidente George Bush aveva lanciato mercoledì un appello per l'approvazione della legge controversa. «La legge - aveva sostenuto - non farà diminuire subito il prezzo della benzina, ma segnalerà che facciamo sul serio per risolvere il problema dell'energia».

TRASPORTO LOCALE, SCIOPERO RIUSCITO

Metropolitane chiuse, autobus e tram fermi al deposito, molti disagi per i cittadini, ingorghi e circolazione nel caos nelle principali città italiane. Sono gli effetti dello sciopero nazionale di 4 ore proclamato ieri dagli autoferrotranvieri. Uno sciopero «pienamente riuscito», con adesioni «altissime, vicine al 100%», dicono i sindacati dei trasporti.

L'elenco dei sindacati enumera a Milano un'adesione dell'80% per i mezzi di superficie e del 100% per metro e ferrovie concesse. A Roma del 75% per autobus e tram, 100% per le metropolitane, chiuse fino alle 15 le ferrovie regionali. A Napoli, dove 2.000 lavoratori hanno sfilato in corteo, l'adesione è stata del 95% per i mezzi di

superficie e del 100% per le ferrovie. A Genova oltre il 90%; a Cagliari dell'85%.

Secondo Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uil Trasporti «l'altissima adesione allo sciopero dimostra che il tema della copertura economica del periodo di malattia, al centro della protesta, è fortemente sentito da tutti i lavoratori, in quanto costituisce uno dei pilastri sui quali poggia l'attuale stato sociale. A questo punto continuano i sindacati a aspettiamo che le controparti, a partire dall'Asstra e dal suo presidente, rivedano le loro posizioni, la smettano con le provocazioni e ripristinino gli accordi contrattuali sul trattamento economico di malattia unilateralmente disdetati».



1° MAGGIO, LAVORARE NON È OBBLIGATORIO

Tensione tra sindacati e direzioni aziendali ha provocato la decisione, da parte di alcune società della grande distribuzione, di aprire i negozi il 25 aprile e il 1° maggio. Le aperture in occasione delle due feste civili, problema che si ripresenta ogni anno e la cui richiesta è variamente motivata dalle catene commerciali, sono giudicate dai sindacati tentativi di ridurre a giornate lavorative normali anche il 25 aprile e il 1° maggio.

Per rispondere ai dubbi dei lavoratori, le segreterie nazionali di Filcams Fisascat Uilutuc hanno sintetizzato in una nota diffusa alle strutture sindacali territoriali le disposizioni contrattuali circa il lavoro festivo. «Non è prevista alcuna obbligatorietà a lavorare nei giorni festivi

affermano i sindacati in una nota inviata alle strutture territoriali indipendentemente dal giorno in cui cade la festività». Qualora vi sia prestazione lavorativa in questi giorni - spiegano - «essa non rientra nel normale orario di lavoro, ma diventa straordinario per il full time e supplementare per i part time. In merito al lavoro straordinario ricordiamo che il contratto non prevede l'obbligatorietà. Nel caso del part time ricordiamo che il lavoro supplementare è volontario». Infine i sindacati ricordano che il contratto prevede espressamente che le ore, a qualsiasi titolo richieste, prestate in questi giorni «dovranno essere compensate come lavoro straordinario festivo».



vertenze

commercio

IL CENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

economia e lavoro

IL CENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

L'invasione del pomodoro cinese

Boom delle importazioni di prodotti agricoli. L'Europa apre un'inchiesta sul tessile

Angelo Faccinetti

MILANO Non solo jeans e magliette. La Cina si avvicina anche alle nostre tavole. Olio, riso, agrumi, pomodori, funghi e legumi cinesi sono sempre più diffusi sui mercati europei. Italia compresa. I dati, quelli dell'Istat-Ismea e quelli dell'Unione europea, sono inequivocabili. E dopo le organizzazioni sindacali dei lavoratori tessili a lanciare l'allarme sono anche delle associazioni degli agricoltori.

«Prima i pomodori, la "pummarola", i fagioli secchi, le mele, le pere, l'aglio, le cipolle e adesso anche i pinoli e il vino» - denuncia la Cia, la Confederazione italiana degli agricoltori. «Il valore delle importazioni di tartufi e funghi essiccati, in un anno, è cresciuto del 99 per cento, cioè è raddoppiato e anche gli ortaggi in salamoia e quelli congelati hanno fatto registrare incrementi assai consistenti» - rincara la Coldiretti. Per non parlare del riso. Tra il 2003 e il 2004 il nostro paese - che è il primo produttore europeo del cereale, ha visto aumentare di dodici volte le proprie importazioni da Pechino: da 45 a 548 tonnellate. Un'invasione che sembra destinata ad un ulteriore «boom» nel corso del 2005, con tutte le conseguenze del caso.

Il «pericolo giallo» - avverte la Cia - è sempre più minaccioso e rischia di aggravare la situazione di tantissimi produttori agricoli italiani, «che già vendono a prezzi stracciati e registrano un calo costante dei consumi dei loro prodotti». Solo nel settore delle mele - sottolinea la confederazione - c'è stato nell'ultimo anno un aumento del 230 per cento dell'import cinese, mentre per pere, pomodori e conserve si sono registrati incrementi del 190 e del 180 per cento. Pure l'import di vino, che nel 2004 ha visto un incremento del 300 per cento, il prossimo autunno sembra destinato ad aumentare. Se poi si aggiunge il fatto che in questi anni alla Cina - che tra l'altro si stima possieda attualmente circa 350mila ettari di serre e 850mila ettari di colti-



vazioni protette - si sono affiancati sul mercato paesi non tradizionalmente esportatori di ortaggi come Cile, Argentina, Uruguay, Brasile, Sud Africa, il quadro è completo. Dai pomodori alle zucchine, dalle ci-

liegie alle nocchie, dai carciofi alle mandorle, oltre all'olio e al riso, l'Italia rischia di perdere la leadership che per anni ha mantenuto sul mercato. E non solo in Europa. Che fare? «Senza nessun pregiu-

dizio sulle caratteristiche dei prodotti - afferma la Coldiretti - è comunque certo che il consumatore crede di acquistare sulla base delle indicazioni presenti sulle confezioni. Per questo è necessario che sia resa obbligatoria l'indicazione in etichetta dell'origine della componente agricola utilizzata nelle confezioni». Per non ingannare i consumatori e non danneggiare gli imprenditori agricoli nazionali. Ma basterà?

Di fronte alla Cina rampante, la vecchia Europa sta cercando di correre ai ripari. Il commissario Ue al Commercio estero, Peter Mandelson, ha deciso che lunedì raccomandando alla Commissione di aprire «alcune inchieste su un certo numero di categorie di prodotti tessili importati dalla Cina». «Non disponiamo ancora di una fotografia generale, per questo pensiamo di procedere categoria per categoria, prodotto per prodotto» - ha spiegato la sua portavoce. Che ha aggiunto: «Il problema è capire quale sia stato il loro impatto sul mercato e se siamo di fronte a perturbazioni gravi».

Le inchieste che Mandelson raccomanderà ai ministri seguiranno la procedura di un'inchiesta classica per verificare se c'è stato uno sviluppo disordinato e, appunto, se un aumento brutale delle importazioni ha provocato perturbazioni al commercio. La procedura - mentre in Italia la Lega Nord lancia l'allarme anche contro le prime avvisaglie di sbarco cinese nel settore delle piccole auto (si parla di utilitarie con prezzi sotto i 4mila euro) - non si preannuncia comunque rapida. Prima di introdurre eventuali clausole di salvaguardia, potrebbero passare cinque mesi, due mesi solo per la chiusura dell'indagine, nel corso della quale le autorità cinesi possono fare proposte alternative attraverso contatti informali, e tre mesi per il lancio di una procedura formale di consultazione con la Cina. Unico vincolo, che tutte le misure prese restino strettamente nel quadro delle regole stabilite dalla Wto. Misure precipitose al di fuori di questo quadro sarebbero infatti attaccate e contestabili.

L'INVASIONE CINESE

Volume delle importazioni di alcuni prodotti agroalimentari dalla Cina verso l'Europa

Prodotti	1995-2003	2002-2003
FRUTTA	+ 5 5 3, 8 %	+ 5 6, 0 %
AGRUMI	-	+ 8 0 2, 8 %
CEREALI (totale)	+ 5 7 4, 2 %	+ 3 3 5, 4 %
CONSERVE ORTOFRUTTA	+ 1 9 7, 6 %	+ 7, 7 %
OLIO E GRASSI VEGETALI	+ 3 6 9, 5 %	+ 1 2 0, 5 %
MANGIMI	- 5 1, 3 %	+ 5 5, 4 %
ZUCCHERO	+ 7 8, 9 %	+ 3 0, 3 %
TABACCO NON LAVORATO	+ 1 8, 9 %	+ 5 4, 9 %



Fonte: Commissione europea

P&G Infograph

consumi

Per le vendite al dettaglio la ripresa resta un miraggio

MILANO Ennesima puntata di una vicenda dal finale scontato: l'Istat certifica il miglioramento dei consumi nazionali, i rappresentanti delle categorie interessate smentiscono in toni netti e preoccupati.

Secondo l'Istituto nazionale di Statistica, infatti, le vendite al commercio fisso al dettaglio hanno segnato a febbraio un au-

mento dello 0,6% rispetto allo stesso mese del 2004 e dello 0,1% rispetto a gennaio scorso. Particolarmente positiva anche la dinamica dei prodotti alimentari nella grande distribuzione, che ha registrato un incremento dello 0,7% su base tendenziale a fronte della discesa dello 0,1% dei piccoli negozi. Ma dagli operatori del mercato le

reazioni sono più che prudenti.

L'unica ad azzardare un commento parzialmente positivo è stata Confcommercio: «Un primo timido segnale di primavera, dopo la debacle di gennaio, che si spera sia confermato nel tempo e non resti soltanto una semplice notazione statistica». Le altre associazioni, invece, non esitano a sconsigliare i dati Istat: «Un'illusione, un miraggio - ha sottolineato Marco Venturi, presidente di Confesercenti - con un'economia al palo, il lieve aumento delle vendite al dettaglio in febbraio reso noto dall'Istat nasconde in realtà l'ennesimo scivolone, soprattutto per le imprese della piccola distribuzione commerciale che al netto dell'inflazione fanno

registrare una flessione dell'1,7%. L'economia italiana, da troppo tempo in forte difficoltà non è più in grado di sopportare rinvii e strumentalizzazioni. Non è più tempo di politiche elettorali, ma di politiche economiche concrete ed efficaci».

Scetticismo anche dalle associazioni dei consumatori: «Solo un lettore sprovveduto - precisa Paolo Landi di Adiconsum - può trarre una valutazione positiva, poiché l'Istat dice che i consumi sono aumentati, ma si dimentica di dire che nello stesso periodo l'inflazione è cresciuta tre volte tanto. La verità dunque è ben diversa, i consumi sul piano delle quantità nello stesso periodo hanno avuto un'ulteriore riduzione».

I sindacati reagiscono alle indiscrezioni circa mille ulteriori eccedenze tra il personale di terra. Salterebbero gli accordi di Palazzo Chigi sul piano di rilancio della compagnia

Alitalia, se arrivano nuovi esuberi tutta l'azienda si blocca

MILANO Gli esuberi di Alitalia potrebbero aumentare di mille unità e riguarderebbero il personale di terra, ossia quello destinato al passaggio in Alitalia Service, una delle due società (l'altra è Alitalia Fly) su cui si dovrebbe fondare il futuro assetto della nostra compagnia di bandiera in base agli accordi sottoscritti l'anno scorso a Palazzo Chigi tra governo, sindacati e Alitalia.

Per il momento quella dei nuovi mille esuberi è soltanto una indiscrezione, non smentita da Alitalia, che gira tra i sindacati i quali, tuttavia, in occasione di un recentissimo incontro informale con l'azienda per l'avvio del confronto sul personale di terra, affermano di aver ricevuto da Alitalia conferma dei numeri già contenuti nel piano industriale. Tale piano prevede che tra i lavoratori di

terra ci siano 2.490 esuberi anche se, al 31 marzo 2005, ne sono ormai già usciti 1.025 (più 20 trasferimenti interni a copertura esigenze sopravvenute). Dei 2.490 esuberi indicati dal piano, quindi, ne rimarrebbero ora 1.445, oggetto della contrattazione tra le parti che riprenderà il prossimo 27 aprile.

Tra i sindacati, tuttavia, circola un sospetto: il totale di mille dipendenti è all'incirca la somma dei dipendenti del settore informatico e di quello amministrativo che Alitalia sembrerebbe avere intenzione di cedere. Ma una tale decisione da parte della società significherebbe vanificare l'accordo di Palazzo Chigi che aveva come uno dei pilastri il mantenimento all'interno del perimetro di Alitalia di tutte le attività, senza alcuna dismissione. Alitalia società Alitalia Fly sarebbe toccata la gestio-



ne del «core business» delle attività di volo, mentre ad Alitalia Service (controllata al 51% da Alitalia Fly) sarebbero finite le attività «no core». «Stiamo affrontando - ha detto il segretario nazionale della Fit-Cisl Claudio Genovessi - i processi riorganizzativi settore per settore. L'ipotesi di altri mille esuberi è fuori dal mondo: significherebbe paralizzare l'attività dell'azienda».

In attesa della ripresa del confronto con l'azienda prevista per mercoledì prossimo e quindi della verifica al tavolo della trattativa dell'esistenza o meno di nuovi esuberi, i sindacati lamentano da parte dell'Alitalia troppe ambiguità e incognite nell'applicazione dell'accordo. Arrivano infatti da diversi settori dell'azienda segnali di avvio di attività di terziarizzazione che andrebbero ben oltre i palet-

ti fissati dall'intesa. A conferma di questo clima di incertezza, sottolineano i sindacati, c'è la vicenda degli assistenti di volo, che sono scesi in sciopero martedì scorso. Motivo della protesta, il fatto che Alitalia sta applicando l'intesa siglata il 25 febbraio scorso in maniera difforme da quanto sottoscritto con le rappresentanze dei lavoratori.

Si inasprisce inoltre il confronto tra l'Alitalia e i piloti dell'Anpac, pronti ad attuare nuove azioni di sciopero. Il consiglio generale dell'associazione dei piloti, considerato «il grave atteggiamento di Alitalia sul fronte delle relazioni industriali, ha infatti dato mandato agli organi esecutivi di inasprire il confronto sindacale, mettendo a disposizione ulteriori 72 ore di sciopero.

r.ec.

Ieri mezz'ora di blocco delle attività. Mercoledì appuntamento sotto le finestre del Lingotto. «Faremo sentire le nostre voci»

La triste stagione dell'impiegato Fiat

«Il giocattolo si è rotto»: cresce l'adesione dei colletti bianchi alla protesta contro le scelte dell'azienda

Giampiero Rossi

MILANO «Il giocattolo si è rotto». I rappresentanti sindacali degli impiegati e dei quadri Fiat hanno potuto togliersi almeno lo sfizio di scandire queste parole in faccia ai dirigenti del Lingotto. Ma anche loro sanno bene, anche se improvvisamente si sentono seguiti e tirati per la giacca da un numero di colletti bianchi di giorno in giorno sempre più consistente, che il momento è brutto e il giocattolo rischia di rompersi per tutti. E addirittura, dopo un presidio ai cancelli, un'assemblea e uno sciopero simbolico (ieri), mercoledì si ritroveranno in molti proprio sotto le finestre del quartier generale del gruppo per un raduno «a micro-fonni aperti», dove a turno si sfogheranno su tutto quanto hanno finora ingoiato in silenzio.

La cassa integrazione che adesso ha iniziato a colpire anche loro, oltre alle «solite» tute blu, ha fatto saltare gli ultimi fragili equilibri nei rapporti di tacito appoggio tra azienda e quella fetta di dipendenti finora risparmiati dalle drastiche scelte dettate da una crisi sfuggita di mano e tutto sommato ancora beneficiati da qualche privilegio. Ma, appunto, ora il giocattolo si è rotto, quel tacito patto è finito con l'inevitabile «tradimento» (così almeno sembrano percepirlo molti colletti bianchi) da parte dell'azienda.

«In realtà la fine dell'intoccabilità dei quadri e impiegati si era già consumata a cavallo tra il 1993 e il '94 - ricorda Fabio Di Gioia, delegato Fiom dei colletti bianchi, nonché addetto all'assistenza post-venchita presso la sede di Volvera -. Fu quella la prima volta che, tra lacrime sorpresa e proteste, la cassa integratio-

ne non si fermò agli operai». Ma reduce dall'assemblea di ieri, che ha votato sul momento uno sciopero simbolico di mezz'ora per poter proseguire una discussione partecipata come non accadeva da tempo tra i dipendenti Fiat in giacca e cravatta, Di Gioia spiega anche cosa è cambiato in una dozzina d'anni nelle preoccupazioni dei colleghi. «Nonostante il trauma della "verginità" perduta, allora c'era il lancio della Punto, c'erano prospettive di mercato e quindi aziendali che autorizzavano speranze di ripresa, oggi invece a nessuno di questi lavoratori, compresi quelli che tacciono perché non riescono a rompere gli schemi di sempre, sfugge che la Fiat sta colpendo settori decisivi per il proprio stesso futuro: la direzione tecnica, la progettazione, l'assistenza tecnica e post-venchita. Persino i più aziendali si imprecano di fronte ai tagli del 30% che colpiscono indistintamente tutti i comparti».

Non solo. Di fronte all'ondata di traumatica cassa integrazione (1.400



La marcia dei 40mila colletti bianchi Fiat del 1980

persone), i colletti bianchi hanno tentato, se non altro, di ottenere dall'azienda una diversa modulazione degli stop forzati per ripartirne il peso tra tutti. Hanno persino offerto un sistema che aumentava di da 61.200 a oltre 71mila ore la cassa integrazione complessiva, ma l'azienda non ha concesso nulla. E anche questo è stato un brutto colpo, che ha contribuito a spostare ulteriormente - sia pure ancora molto lentamente - qualche consenso dall'associazione aziendalista dei Quadri e dei Capi ai sindacati metalmeccanici, che comunque rappresentano anche gli impiegati. «Sono spaventati, chiedono garanzie su quello che sarà il panorama industriale della Fiat al momento del loro rientro dalla cassa - aggiunge il sindacalista - temono a ragione di trovarsi di fronte alle prove generali di chiusura di uno stabilimento».

Certo, ancora non è scattata quella solidarietà che potrebbe condurre alla formazione di un fronte unico con gli operai, un retaggio sto-

rico molto forte impedisce ancora il salto di qualità della protesta impiegatizia e dirigenziale. Ma la tensione è alta: tra i «condannati» a stare lontani dal lavoro c'è chi non nasconde il proprio risentimento con i dirigenti, al punto che i sindacalisti non hanno rinunciato a segnalare ai vertici aziendali i già palesi problemi di governabilità generati da questa nuova spaccatura tra il Lingotto e quelli che finora sono stati i dipendenti più fedeli. «Anche di questo si discute nei corridoi, tra atteggiamenti circospetti e sussurri, perché ormai nessuno si fida più di nessuno». E mercoledì usciranno allo scoperto, per la strada, proprio all'ombra del palazzo della Fiat, il Lingotto, dove alle 17,30 hanno organizzato un'assemblea «senza bandiere sindacali», durante la quale faranno semplicemente sentire la propria voce agli inquilini dei piani alti, ma anche ai colleghi e ai torinesi.

La Fiat è preoccupata di quanto sta succedendo tra i suoi quadri. Lo dimostra la tempestività con cui ha diffuso, proprio ieri, un comunicato per informare che i top manager del gruppo hanno talmente fiducia nella ripresa da investire nell'acquisto di azioni per un milione di euro. Ma, come dice il segretario generale del Cgil, Guglielmo Epifani, «cresce l'inquietudine, preoccupa l'incertezza, non sapere che cosa si sta facendo. I problemi di una grande impresa come la Fiat non possono restare clandestini. Chiedo un atto di trasparenza e di partecipazione del mondo del lavoro a quello che si sta decidendo - insiste Epifani - serve una sede di confronto. Rifaremo la domanda al nuovo governo. L'amministratore delegato Sergio Marchionne deve sapere che la nostra inquietudine non può rimanere senza risposte».

La giornata di lotta - 8 ore di stop - è stata indetta da Fiom, Fim e Uilm. A Pordenone manifestazione nazionale dei lavoratori del gruppo

Electrolux, il 12 maggio sciopero contro i tagli

MILANO Uno sciopero di 8 ore, il 12 maggio, di tutti i lavoratori delle aziende italiane del gruppo Electrolux, e manifestazione nazionale a Pordenone, dove ha sede la direzione italiana della multinazionale, «per dire no alle intenzioni annunciate dalla multinazionale». L'iniziativa di protesta è stata indetta al termine di un incontro, a Bologna, tra una novantina di delegati del gruppo e i responsabili di Fiom, Fim e Uilm.

«L'assemblea delle delegate e dei delegati - si legge in una nota congiunta dei sindacati - a seguito della intenzione annunciata di procedere alla razionalizzazione delle attività di produzione del freddo e del giardinaggio in Europa, considera tali scelte non condivisibili perché privilegiano una logica esclusivamente finanziaria, e non accettabili perché prevedono chiusure di siti produttivi, tagli occupazionali, delocalizzazioni pro-

duitive in un'ottica di asta competitiva tra stabilimenti e tra lavoratori».

Al contrario, secondo Fiom, Fim e Uilm, il gruppo avrebbe bisogno di un'azione di rilancio industriale in grado di valorizzare le competenze professionali dei vari stabilimenti, investendo sull'innovazione dei prodotti.

Le intenzioni annunciate da Electrolux mettono a rischio, in Italia, l'esistenza stessa

dello stabilimento di Parabiago (Milano) - 450 dipendenti - in cui si producono tosaerba, e prevedono il trasferimento di parte delle produzioni dallo stabilimento di Firenze-Scandicci, con la perdita di parte degli attuali 650 posti di lavoro.

I sindacati chiedono «l'attivazione immediata di un tavolo di confronto e una trattativa sulle scelte di politica industriale e produttive del gruppo».

AVVISO AI NAVIGANTI: SE USI INTERNET ABBIAMO IN SERBO PER TE LE PIU' BELLE SORPRESE PER LA FESTA DEL 25 APRILE

Solo a chi prenota via Internet sul sito Sabato - Domenica - Lunedì Aurum Hotels offre per alcuni periodi degli sconti super speciali. Scegli il periodo che preferisci, collegati al nostro sito ed effettua la tua prenotazione. La tua festa del 25 APRILE non poteva essere più speciale di così!

AURUM HOTELS® www.aurumhotels.it



Il top hotel di Ischia: Hotel Ischia & Lido ★★★★★

L'Hotel è situato nel centro di Ischia Porto, direttamente sul mare, in posizione suggestiva. E' dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua geotermica, 2 piscine esterne, intrattenimenti serali.

Il 1° villaggio del benessere: Suisse Thermal Village ★★★★★

Il villaggio, in posizione panoramissima, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e nicchie alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, campi sportivi, nursery, miniclub e ricco programma di animazione dal 19/6 all'11/9.



VILLAGGIO DEI PINI ★★★★★

Il villaggio, immerso in 20 ettari di pineta ed affacciato direttamente sulla spiaggia privata di 2000 mq., è dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua termonineralizzata, 2 piscine esterne natatorie + 2 piscine annesse per bambini, campi sportivi, nursery, miniclub e ricco programma di animazione.



Grand Hotel Punta Licosa ★★★★★

Sorge nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, sul mare (bandiera blu) più incontaminato della Campania ed in posizione ideale per visitare Pompei, Capri, Paestum, Postano, Amalfi, Sorrento, Ravello. L'Hotel è situato in una spettacolare baia, direttamente sulla grande spiaggia di sabbia bianca ed è dotato di spiaggia privata, attrezzata con ombrelloni e lettini, canoa, piscina, 2 campi da tennis, calcetto, ristorante panoramico, piccolo centro benessere. Animazione e miniclub dal 19/6 all'11/9.

Hotel Terminal ★★★★★

L'Hotel è situato in Puglia, nel cuore di Santa Maria di Leuca, estremo lembo d'Italia, sul lungomare Cristoforo Colombo. È dotato di spiaggia privata, piscina, circolo nautico, a pagamento, con ve a canoa, windsurf e scuola sub.

Gran Tour della Sicilia

7 notti, a persona, in camera doppia, in mezza pensione, compreso acqua e vino ai pasti, escursioni e accompagnatore.

Data Arrivo	Data Partenza	Hotel	Prezzo	Sconto offerta naviganti via internet	Prezzo finale
08/05	15/05	Ischia Lido	€ 470	€ 170	€ 300
15/05	22/05	Suisse Thermal Village	€ 510	€ 180	€ 330
17/05	24/05	Gran Tour Sicilia	€ 640	€ 180	€ 460
22/05	29/05	Villaggio dei Pini	€ 410	€ 240	€ 170
04/06	11/06	Terminal	€ 493	€ 180	€ 313
05/06	12/06	Villaggio dei Pini	€ 410	€ 180	€ 230
07/06	14/06	Gran Tour Sicilia	€ 640	€ 180	€ 460
13/06	19/06	Suisse Thermal Village	€ 600	€ 190	€ 410
26/06	02/07	Ischia Lido	€ 610	€ 170	€ 440
03/07	10/07	Suisse Thermal Village	€ 600	€ 190	€ 410
17/07	24/07	Ischia Lido	€ 610	€ 170	€ 440
19/07	26/07	Gran Tour Sicilia	€ 640	€ 180	€ 460
24/07	31/07	Suisse Thermal Village	€ 600	€ 190	€ 410
30/07	06/08	Terminal	€ 655	€ 180	€ 475
31/07	07/08	Villaggio dei Pini	€ 670	€ 180	€ 490
31/07	07/08	Ischia Lido	€ 750	€ 190	€ 560
07/08	14/08	Suisse Thermal Village	€ 830	€ 190	€ 640
13/08	20/08	Terminal	€ 793	€ 180	€ 613
21/08	28/08	Villaggio dei Pini	€ 780	€ 180	€ 600
28/08	04/09	Suisse Thermal Village	€ 610	€ 180	€ 430
04/09	11/09	Punta Licosa	€ 540	€ 180	€ 360
04/09	11/09	Villaggio dei Pini	€ 480	€ 180	€ 300
11/09	18/09	Ischia Lido	€ 560	€ 180	€ 380
18/09	25/09	Punta Licosa	€ 390	€ 190	€ 200

Tutte le offerte sono relative ad un soggiorno di 7 notti, pensione completa, (escluso Gran Tour Sicilia in mezza pensione), in camera doppia con acqua e vino ai pasti e sono valide per chi effettuerà la prenotazione dal 23/04/05 al 25/04/05

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI

Tel. 199.155.760 - fax 199.199.502 (da tutta Italia 114 Emergenza, info@aurumhotels.it)

Domenica 24/04 e Lunedì 25/04 il call center rimarrà chiuso per le festività. Le offerte sono disponibili solo per chi effettuerà la prenotazione sul sito

www.aurumhotels.it

Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.). In tutti gli alberghi Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort.

Dopo Mediobanca e Fiat oggi c'è il finanziere romano. Che cosa vuol fare di tutte queste azioni? Attesa per l'assemblea del 29 aprile

Corriere della Sera, il «ruggito» di Ricucci

L'immobiliarista continua a comprare e sale al 7%. I «grandi» assicurano: siamo uniti

Roberto Rossi

MILANO L'immobiliarista romano Stefano Ricucci sale ufficialmente al 6,916% di Rcs MediaGroup, la società che controlla il Corriere della Sera, il primo quotidiano d'Italia. È stata la Consob, la commissione che vigila sull'andamento della Borsa, che ha reso noto quello che ormai da tempo era palese a tutti, ma che molti fanno finta di non vedere. C'è un signore, venuto su dal nulla, che nel giro di qualche mese si è comprato sul mercato il 7%, valore attuale 252 milioni di euro, di una società editoriale di primissimo piano e che punta diritto verso il 10%.

Perché è questo che sta succedendo. Ricucci con la sua Magiste International dal 5 aprile scorso (quando risultava una quota pari a 5,189%) si è comprato il 2% di Rcs diventandone il quarto azionista (anche se fuori del patto di sindacato che controlla la vita del gruppo). L'operazione è datata 19 aprile. Nei giorni scorsi sul titolo Rcs in Borsa si sono registrati volumi molto sostenuti.

Il che vuol dire che Ricucci non è solo. Anche altri azionisti si sono gettati nell'acquisto del titolo in Borsa. Rastrellamenti di azioni che hanno fatto pensare alla costituzione di una minoranza di blocco fra i quindici soci forti della patto (Mediobanca, Fiat, Italmobiliare, Ligresti, Generali, Della Valle, Pirelli, Banca Intesa, Capitalia, Lucchini, Merloni, Mittel, Bertazzoni, Edison e Romiti) che controlla il 57% circa delle azioni, e che potrebbe preludere a un ribaltone. Gli esempi in questo caso non mancano. Alla Bnl è avvenuta una cosa simile. Un gruppo di immobiliari, fino allora sconosciuti, ha rastrellato azioni e si è messo di traverso alla gestione di Luigi Abete.

Oltre a Ricucci, comunque, nessuno è venuto allo scoperto. Se le cose rimanessero così non si capisce la finalità dell'immobiliarista



L'immobiliarista Stefano Ricucci

romano. Tra le tante voci che si alternano in questi giorni c'è anche chi ipotizza che Ricucci stia aspettando il momento buono per entrare nel patto di via Rizzoli sperando che qualcuno si sfilasse. Ma Ricucci non è il solo ad attendere. Fuori dal patto di sindacato c'è anche Francesco Gaetano Caltagirone con il 2%. In attesa da molto più tempo. E poi perché comprare tutto e subito visto che il patto è stato rinnovato meno di un anno fa?

I volumi registrati dalla Borsa, inoltre, nei giorni scorsi fanno pensare che una resa dei conti sarà im-

mediata. Qualcosa di più sarà detto in assemblea il prossimo 29 aprile.

Tra gli azionisti del patto di Rcs «c'è grande armonia» ha commentato Salvatore Ligresti, anche lui partito dagli immobili ora nel ramo assicurativo e molto vicino al presidente del Consiglio.

Stesso tono anche per Giampiero Pesenti (Italmobiliare), presidente del patto. «Non ho ricevuto nessuna domanda: se la ricevessi la presenterei al direttivo del patto, anche se credo che con l'ultimo ingresso il patto abbia dimensioni

sufficienti, con 15 partecipanti e una quota piuttosto ampia. Non credo ci siano variazioni possibili».

E poi. «C'è un patto di sindacato che sembra piuttosto solido, nelle ultime due riunioni le decisioni sono state prese all'unanimità. Non mi risulta ci siano dissidenze». E di fronte ai recenti forti strappi del titolo in borsa, ha commentato che «indubbiamente qualcuno ha comprato e qualcuno ha venduto visti i volumi degli scambi».

Indubbiamente, ha detto il presidente del sindacato, «i passaggi notevoli rispetto alla media di azio-

ni hanno colpito, ci può essere qualcuno che compra perché affezionato in quanto le prospettive sono buone. Noi non abbiamo acquistato azioni». Sulla possibilità della nascita di una minoranza di blocco, esterna al patto e frutto dei recenti acquisti a listino, Pesenti ha affermato: «non c'è stato nessun incontro del patto su questo argomento, allo stato attuale non ne sono previsti. Non vedo per quale ragione si debba avere la necessità di riunire il patto se non per fatti specifici particolari che non ho rilevato».

Coppola attacca il Sole 24 Ore Compra pagine pubblicitarie per lanciare le sue accuse

MILANO Danilo Coppola si è arrabbiato. Lui, sostiene, è un immobiliarista affermato, con un gruppo di 2 miliardi di valore e che genera utili per 60 milioni. È di Roma e da tempo è uno dei protagonisti, assieme ad altri immobiliaristi, nella battaglia per il controllo della Bnl. Quando si dice da tempo in realtà si parla di alcuni mesi. Perché poco più di un anno fa il grande pubblico sapeva ben poco di Danilo Coppola. Poco sulla sua ricchezza, poco sulla sua attività. Perché è arrabbiato? Perché il Sole 24 Ore, quotidiano della Confindustria, ne ha fatto un ritratto poco edificante. Il direttore Ferruccio De Bortoli si era domandato, in un fondo domenicale, da dove arrivassero «tutti quei soldi?», alcuni articoli ponevano altre domande sulla sua fortuna, come quella di Stefano Ricucci, Giuseppe Statuto, personaggi molto attivi nelle ultime vicende finanziarie (oltre Bnl, Antonveneta e Rcs). Un trattamento che Coppola non ha gradito. E allora prima si è rivolto ai suoi avvocati avviando querelle contro giornale e giornalisti con una richiesta danni da 50 milioni di euro. Poi, non contento, si è comprato pagine pubblicitarie per difendere la sua onorabilità, accusando pesantemente chi ha scritto quegli articoli. Il direttore del Sole 24 Ore, De Bortoli, l'altro ieri aveva così replicato alle notizie di querela di Coppola: «Aspettiamo di conoscere gli atti per fare le nostre controdeduzioni nelle sedi opportune. Fino ad ora non vedo contestazioni di fatti specifici».

TELECOM

Martedì sciopero dei servizi 187 e 191

Martedì prossimo sciopero per l'intero turno degli addetti ai servizi Telecom 187 e 191, proclamato dai sindacati «per rimuovere le insostenibili posizioni aziendali sulla riorganizzazione dell'area customer care». I sindacati, in una nota, rilevano infatti che «a distanza di alcuni mesi dall'accordo del 6 dicembre molti sono i temi su cui l'azienda non è ancora nelle condizioni di rendere esigibili ai lavoratori gli impegni sottoscritti».

GKN DI FIRENZE

Accordo raggiunto niente licenziamenti

Raggiunto l'accordo alla Gkn, azienda fiorentina dell'indotto Fiat, nella vertenza che riguardava il futuro di 80 lavoratori dello stabilimento di Campi Bisenzio. L'accordo non prevede alcun licenziamento, ma la messa in mobilità di una parte dei lavoratori che matureranno il diritto alla pensione e che, per tutto il tempo che rimarranno in mobilità, avranno una integrazione economica pari all'92% del loro stipendio netto.

GOOGLE

Sestuplicati gli utili trimestrali

Impennata degli utili trimestrali per Google, titolare per il più usato motore di ricerca su Internet: i profitti si moltiplicano per sei e si attestano a 369,2 milioni contro i 64 milioni dello stesso periodo del 2004. Il risultato ha beneficiato della raccolta pubblicitaria online oltre le attese. Bene anche i ricavi, saliti del 93% a 1,26 miliardi che diventano 794 milioni al netto delle commissioni sul traffico pagate ai partner.

KODAK

Vendite in calo e bilancio in rosso

Kodak archivia il primo trimestre con una perdita di 142 milioni, che si confronta con un utile di 21 milioni di dollari del pari periodo del 2004. Quanto alle vendite, sono calate del 3%, a 2,83 miliardi di dollari. A determinare il bilancio in rosso, ha spiegato il gruppo, le spese sostenute per chiudere alcuni impianti e ridurre il personale al fine di fronteggiare la situazione di crisi in cui il gruppo versa dall'avvento degli apparecchi digitali.

BANCA ETRURIA

Aumento di capitale da 126,3 milioni

Il cda di Banca Etruria ha deciso un aumento di capitale, a pagamento, pari a 126,3 milioni di euro, per un totale di 15.400.586 azioni di nuova emissione, ad un prezzo unitario di 8,2 euro (3 valore nominale, 5,2 sovrapprezzo). In particolare le nuove azioni verranno offerte ai soci in ragione di 3 nuove ogni 5 possedute prima di un aumento di capitale gratuito, che prevede, per il 2 maggio, l'assegnazione di 1 azione ogni 2 possedute.

Antonveneta, Gnutti in campo con Fiorani

La cordata di Lodi ormai vicina al 40%. Bankitalia allunga i tempi per dare il via libera all'Opa

Bianca Di Giovanni

ROMA Ormai Antonveneta è una piazza d'armi. Le «armate» di Gianpiero Fiorani (vicinissimo al 30%) dovrebbero aver raggiunto quota 40% grazie all'avanzata di due alleati storici del banchiere lombardo: Stefano Ricucci, salito dal 2% al 4,99%, e Emilio Gnutti salito al 4,918% dallo 0,48 precedente. Il titolo in Borsa sfiora i 28 euro (chiude a 27,71) con l'ennesima volata a +2,78%. C'è poi l'Unipol ferma al 2,1% data come alleata del fronte lombardo. Gli scambi sul mercato arrivano a livelli mai visti prima: il 3,9% in una sola giornata. Insomma, fuochi d'artificio o d'artiglieria a seconda dei punti di vista. Gli olandesi restano (almeno apparentemente) paralizzati, in attesa dell'ok di Bankitalia a superare la quota del 20% (anche se ieri si è diffusa la voce che il via libera sia già arrivato a Amsterdam) e soprattutto bloccati dal

livello di offerta, che resta a 25 euro per azione: più basso quindi di quello del mercato. Stando alle rilevazioni Consob il colosso straniero giovedì era fermo al 18,115%. Il suo alleato è l'altro azionista d'Oltralpe, il Lloyd Adriatico (Allianz) che detiene poco più del 2,7%. Al mercato dei blocchi poi Giuliano Tabacchi, azionista della fiduciaria Deltaerre, ha ceduto il suo 0,2% al prezzo di 25 euro. È probabile dunque che a comprare siano stati gli olandesi. Il fronte straniero, quindi, si ferma sulla soglia del 23% circa.

Ma non è detto che altre mani «amiche» non stiano rastrellando «pacchetti» anche per conto degli olandesi. Molto si capirà la prossima settimana. E chiaro infatti che le grandi manovre di questi giorni puntano all'appuntamento del 30 aprile, quando è fissata l'assemblea in prima convocazione. Di solito è assai probabile che si passi subito alla seconda: ma non è detto che si prospetti un blitz. Lo si saprà già il 28 aprile. Nel frattempo i

tempi si allungano per ottenere il via libera di Bankitalia all'Opa. Il termine entro cui Via Nazionale avrebbe dovuto esprimere il verdetto era quello del 28 aprile, ma la richiesta di chiarimenti alla Banca centrale olandese ha di fatto «congelato» la pratica.

Se davvero il fronte italiano si muove seguendo un accordo interno (cosa a questo punto assai probabile), sarebbe obbligato a lanciare una contro Opa sulla totalità del capitale. Per questo la Consob ha acceso i riflettori sull'ipotesi di «concerto» tra alcuni azionisti. Il monitoraggio riguarda anche gli scambi di pacchetti azionari e l'operatività sui titoli, rivela una fonte vicina alla Commissione. Il «guardiano» del mercato sta utilizzando «tutti gli strumenti che la normativa consente»: l'analisi degli scambi, la richiesta di informazioni, ispezioni nelle sedi dei soggetti che potrebbero aver attuato acquisti concertati e audizioni. Proseguono poi fitti contatti informali tra i legali

della Amro e i tecnici della Commissione europea, che studiano l'ipotesi di trattamenti preferenziali da parte di Bankitalia nei confronti degli italiani. Al centro della polemica soprattutto la richiesta avanzata da Amsterdam a salire al 33%. Fonti vicine al gruppo olandese continuano a smentire le voci di un possibile accordo con la Lodi e ribadiscono l'intenzione ferma di portare a termine l'Opa annunciata tre settimane fa.

La guerra su Padova oltre alla Borsa infiamma anche il dibattito tra gli addetti ai lavori. Il governo, per bocca del ministro del Tesoro Domenico Siniscalco, si è dichiarato favorevole al libero gioco del mercato ed evitando qualsiasi accenno al ruolo del governatore di Bankitalia, messo sotto accusa da più parti. Ed evitando anche accenni all'ennesimo conflitto del premier, legato a parecchie pedine che oggi si muovono in Antonveneta. Fininvest, ad esempio, è azionista della Fin-gruppo di Gnutti, così come lo è Aldo

Livolsi, legatissimo a Berlusconi e presente nella lista per il rinnovo del board depositata dalla Lodi. Nel centro-destra la Lega è pro Lodi, per via della difesa del credito locale (e soprattutto della banca del Carroccio salvata da Fiorani) e molti parlamentari vicini al governatore si sono schierati di nuovo a difesa di Via Nazionale. Quanto all'opposizione, Romano Prodi ed Enrico Letta hanno puntato la barra in difesa del mercato e dei benefici che la concorrenza europea produrrebbe sul nostro sistema. Assordante il silenzio dei vertici della Quercia, rotto solo da Vincenzo Visco che accusa il governo per non essere riuscito ad evitare le due offerte straniere, quella sull'Antonveneta e l'altra su Bnl da parte del Banco di Bilbao. La partita sulla banca romana sembra più tranquilla, anche se il contro-patto guidato da Francesco Gaetano Caltagirone continua a dichiararsi agguerrito. Anche in questo caso, meglio attendere l'assemblea.

Il gruppo passato alla Sony è in lite con la Mescal, etichetta indipendente. Per due dischi di rumori mai editati

Vertenza Subsonica a suon di miliardi

Silvia Boschero

C'è burrasca nella discografia italiana. Non si sono ancora spente le polemiche della scorsa estate per l'abbandono dei Subsonica (una delle band nostrane più quotate degli ultimi anni) della loro casa discografica indipendente (la Mescal) a favore della multinazionale Emi (passaggio che è valso alla band circa due milioni di Euro), che già sono partite le azioni legali. L'ufficio legale della Mescal e della Essequattro infatti ieri, nel giorno dell'uscita del nuovo disco dei Subsonica per la nuova etichetta, ha diramato un comunicato dove spiega

di «aver deciso d'investire l'Autorità Giudiziaria della valutazione circa la violazione della normativa penale compiuta ai propri danni dai componenti del gruppo musicale Subsonica». Il motivo del contendere sono due dischi che in adempimento al vecchio contratto i Subsonica hanno consegnato alla Mescal poco prima di passare alla Emi. I due dischi in questione costituirebbero secondo la Mescal una truffa (articolo 640 circa la frode contrattuale) visto che «contengono solo rumori e stralci di suoni campionati senza una vera canzone o un solo testo» e dunque (dopo varie diffide al gruppo) non sono mai stati pubblicati. Nella lettera di ac-

compagnamento ai due dischi (arrivati per raccomandata), i componenti della band sottolineavano la loro volontà di pubblicare questi due album separatamente nell'autunno del 2004 (stesso periodo in cui la Mescal faceva uscire un Dvd della band torinese) ad un prezzo di 16,50 euro ciascuno. Qui già una violazione, visto che, secondo il contratto, due dischi per essere pubblicati separatamente, debbono venir consegnati con dieci mesi di distanza l'uno dall'altro. Inoltre la Mescal contesta ai Subsonica di aver continuato a distribuire gratuitamente sul proprio sito, fino a poco tempo fa, tutta una serie di materiali di proprietà della Mescal stessa, tra

cui video, foto e testi delle canzoni. Ma l'azione legale è partita anche dall'altra parte: infatti i Subsonica hanno chiesto già tempo fa al Tribunale che la Mescal versi loro 400mila euro di danni per non aver pubblicato i due album in questione.

La battaglia legale della Mescal è partita solo ieri perché era necessario attendere l'uscita del nuovo disco dei Subsonica che costituisce la «prova del reato». Ora la parola passa ai tribunali: bisognerà innanzitutto valutare se questi due album strumentali che la Mescal definisce «un insieme di rumori e suoni campionati» costituiscono effettivamente una truffa, ma i tempi saranno molto lunghi.

Per la pubblicità su **l'Unità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
VERCELLI, via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511

ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SARONNO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
 Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

A funerali avvenuti i compagni della sezione Guido Rossa e del Gruppo Consiglieri dei Ds di Segrate ricordano il compagno

CARLO MAIOCCHI

La sua scomparsa lascia un grande vuoto in tutti noi.

23-04-95

23-04-95

A dieci anni dalla morte del compagno

GIOVANNI BAGHINO

Ti ho sempre vivo nel mio cuore. Lilly

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore **9,00 - 12,00**
06/6954238 - 011/6665258

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Borsa in rialzo nell'ultima seduta della settimana, che ha visto assottigliarsi i volumi dell'attività in vista del ponte del 25 aprile: il Mibtel è salito infatti dello 0,53% con scambi corrispondenti a un controvalore di 2,7 miliardi. Nonostante l'apertura che garantisce l'operatività di lunedì, la Borsa si prepara a una giornata a ritmo ridotto: la chiusura degli sportelli bancari e l'assenza di molti operatori limiteranno gli affari della seduta «festiva». Intanto ieri è proseguito il recupero, nonostante la debolezza di Wall Street, e ne hanno beneficiato soprattutto i titoli bancari e alcuni industriali, i tecnologici e i telefonici. Il futuro si è riavvicinato ai 31 mila punti.

Albertini divorora gli utili di Sea

Crac Parmalat, sconfitta Citigroup

MILANO Enrico Bondi vince un nuovo round contro Citigroup e si prepara ora al dibattito della causa di risarcimento danni da 10 miliardi di dollari avviata contro il primo istituto bancario al mondo, accusato di aver avuto pesanti responsabilità nel crac del gruppo Parmalat. La corte d'Appello dello Stato del New Jersey ha infatti confermato il giudizio di primo grado sulla inammissibilità delle eccezioni preliminari di Citigroup, sia di tipo collettivo sia individuali, basate sull'incompetenza territoriale e quindi sul trasferimento ad altra sede del contenzioso. Bondi, in particolare, addebita alla banca la responsabilità di essere stata «parte integrante» delle manipolazioni che hanno causato perdite per 10 miliardi di dollari nei bilanci del gruppo di Collecchio, attraverso una struttura finanziaria e debitoria che hanno artificialmente gonfiato i conti.

MILANO L'assemblea dei soci di Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi, ha approvato a maggioranza la proposta del Comune di Milano di distribuire un maxi dividendo pari a 0,142 euro per azione. Alla votazione non ha partecipato la Provincia di Milano, secondo azionista di Sea con il 14,5% del capitale. La decisione dell'assemblea consentirà al Comune di Milano, azionista di maggioranza con l'84,5%, di incassare, a partire dal 16 giugno prossimo, un dividendo pari a circa 30 milioni di euro. Il consiglio di amministrazione aveva proposto, in sede di pubblicazione del bilancio 2004, di distribuire agli azionisti 0,02 euro per azione, per un totale di 5 milioni; il pay-out complessivo dopo il voto di ieri sarà invece pari a circa 35,5 milioni. «Palazzo Marino è rimasto solo». Il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, ha commentato così la decisione del Comune di Milano di aumentare di sette volte il dividendo dei soci. «La proposta di palazzo

Marino - ha spiegato Penati - non è stata accolta da nessuno. La nostra non era polemica politica ma i fatti ci hanno dato ragione. Chiedere che da 5 milioni di euro si passi a 35 milioni di euro, ossia si distribuiscono dividendi per la gran parte dell'utile netto quando in tutta Europa le società che gestiscono gli aeroporti distribuiscono dividendi che mediamente non superano il 45% dell'utile netto si è rivelata, come previsto, un impoverimento della Sea. La società aeroportuale oggi è più povera perché il Comune le ha sottratto risorse per esigenze di bilancio. La nostra previsione è stata anche confermata dalle dichiarazioni del presidente Giuseppe Bencini che afferma che questa spogliazione di risorse potrà avere due effetti, rallentare il piano degli investimenti o costringere Sea a ricorrere all'indebitamento. La nostra posizione in assemblea - ha concluso Penati - ha voluto essere una presa di distanza da un'impostazione che continuiamo a non condividere.»

Generali, forte domanda del bond da 500 milioni

MILANO Generali comunica che si è conclusa «con pieno successo» l'emissione obbligazionaria senior in euro a 10 anni con tasso fisso annunciata il 20 aprile. «Grazie alla forte domanda degli ordini - si legge nel testo del gruppo assicurativo - gli ordini hanno raggiunto oltre 2,5 miliardi di euro», a fronte di un importo complessivo dell'emissione fissato in 500 milioni. In pratica, la richiesta ha superato di cinque volte l'offerta. L'operazione è finalizzata al rifinanziamento del debito in scadenza del gruppo e si inserisce nell'ambito del programma Euro Medium Term Notes che prevede un ammontare massimo di 2,5 miliardi. L'agenzia Moody's ha assegnato al bond delle Generali il rating «A1».

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FINPART, FINPART W05, FINARTE, etc.

Table of stock market data for various companies, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP MZ 01/07, BTP ST 14ind, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BINTESA 04/14, BINTESA 04/14, BINTESA 04/14, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BINTESA 04/14, BINTESA 04/14, BINTESA 04/14, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ ITALIA, ALMA MASTER AZ IT, ALMA MASTER AZ IT.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like DWS FAF AMERICA, EUROCONSUL AZ INT, EUROCONSUL AZ INT.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like BIPELLE PROFLO 4, BIPELLE PROFLO 4, BIPELLE PROFLO 4.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like DUCATO FX EURO BT, DUCATO FX EURO BT, DUCATO FX EURO BT.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like GRIFFONED, NEXTRA BOUTQUET 2 PROF CONS, NEXTRA BOUTQUET 2 PROF CONS.

AZ ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

BILANCIATI

Table listing various balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

Table listing various international government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

OB. FLESSIBILI

Table listing various flexible funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ ENERGIA E MATERIE PRIME

Table listing various energy and commodities funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ BENI DI CONSUMO

Table listing various consumer goods funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

OB. INTERNAZ. CORPORATE INV. GRADE

Table listing various international corporate investment grade bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

LIQUIDITA' AREA EURO

Table listing various European liquidity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ SALUTE

Table listing various health funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ FINANZA

Table listing various financial funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table listing various international high yield bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Table listing various US liquidity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table listing various emerging markets equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ INFORMATICA

Table listing various technology funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing various balanced bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

OB. PASSEI EMERGENTI

Table listing various emerging market bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

LIQUIDITA' AREA EURO

Table listing various European liquidity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PAESE

Table listing various country-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ INFORMATICA

Table listing various technology funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing various balanced bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

OB. PASSEI EMERGENTI

Table listing various emerging market bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

LIQUIDITA' AREA EURO

Table listing various European liquidity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ AMERICA

Table listing various US equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ ALTRI SETTORI

Table listing various other sector equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table listing various European corporate investment grade bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

OB. EURO HIGH YIELD

Table listing various European high yield bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

LIQUIDITA' AREA EURO

Table listing various European liquidity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ AMERICA

Table listing various US equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ ALTRI SETTORI

Table listing various other sector equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table listing various European corporate investment grade bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

OB. EURO HIGH YIELD

Table listing various European high yield bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

LIQUIDITA' AREA EURO

Table listing various European liquidity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

08,30 Xtreme Sports Eurosport
09,30 Sollev. pesi, campio. europei Eurosport
11,15 Rugby Club SkySport2
13,00 F1, Gp Imola, prove ufficiali Rai2
13,30 Tennis, Federation Cup RaiSportSat
16,00 Pallanuoto maschile Rai3
18,00 Equitazione, camp.it. RaiSportSat
20,00 Wrestling, Smackdown Italia1
20,30 Basket, Nba Action SkySport2
20,30 Sport 7 La7

Serie A: nell'anticipo il Milan contro il Parma prova l'allungo

Alle 18 il Siena ospita l'Udinese al "Franchi" alla ricerca della terza vittoria consecutiva



Dopo l'ultimo turno infrasettimanale di questa intensissima stagione, la serie A torna in campo oggi con gli anticipi della quattordicesima giornata di ritorno. Occhi puntati su San Siro dove alle 20,30 (Siena-Udinese si gioca alle 18,30) il Milan affronta il Parma. Riagganciata la Juve in vetta, quella di stasera è una gara fondamentale per i rossoneri, contro un Parma alla ricerca di punti preziosi nella volata salvezza. «È una squadra che ha qualità, gioca bene, ha attaccanti molto pericolosi - ha spiegato Ancelotti - Morfeo e Gilardino costituiscono una bella coppia, è una formazione molto dinamica e giovane con una spiccata vocazione offensiva». Questa sera potrebbe tornare in panchina Pippo Inzaghi se il

provino avrà convinto Ancelotti. Per il resto, ballottaggio Tomasson-Crespo, recupera l'assenza di Pirlo, mentre Dhorasoo ha recuperato dall'influenza e anche Serginho («che ha fatto una buona partita col Chievo» - sottolinea Ancelotti) potrebbe essere schierato. Ancora in dubbio invece Ambrosini e Rui Costa per i quali si decide all'ultimo momento. Per Carmignani, invece, è emergenza in difesa dove mancheranno Cardone (squalificato) e Bettarini, di nuovo infortunato. Questo il programma di oggi:

ORE 18:	
Siena-UdineseSkyCalcio2	
20,30:	
Milan-PARMASkySport1	

14 giornata di ritorno (20,30):
Crotone-Albinoleffe...SkyCalcio14
Salernitana-Bari.....SkyCalcio8
Arezzo-Catanzaro...SkyCalcio13
Empoli-Cesena.....SkyCalcio6
Triestina-Modena...SkyCalcio10
Catania-Pescara...SkyCalcio11
Perugia-Piacenza...SkyCalcio7
Treviso-Venezia...SkyCalcio12
Ternana-Verona.....SkyCalcio9

Lunedì 20,45:
Torino-Vicenza.....SkyCalcio2
Ascoli-Genoa.....SkySport1

serie B

IL CENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

in edicola
 il vhs con l'Unità
 a € 12,90 in più

lo sport

IL CENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

in edicola
 il vhs con l'Unità
 a € 12,90 in più

Schumi in ritardo, ma Imola ci crede

Gp di San Marino, nelle prove libere sono ancora avanti McLaren e Renault

Lodovico Basalù

IMOLA Guerra di nervi nella prima giornata di prove del Gp di S.Marino. La Ferrari cerca la rivincita e gioca al gatto con il topo con l'apparentemente invincibile Renault. Ma anche il Duca di Oviedo, Fernando Alonso, non scopre tanto le proprie carte, risparmiando nelle due sessioni di prove motore e macchina. È una F1 da congiuntura. O con il bilancino, se preferite. La regola del motore per due gare condiziona chi si porta dietro dal Bahrain un propulsore che ha già fatto 6-700 chilometri. Per cui è inutile fare i gradassi ma badare al sodo.

Ecco dunque che ancora una volta è un collaudatore, Pedro de la Rosa (multato di 5000 dollari per non aver rispettato il semaforo ai box) ad essere risultato il più veloce di tutti con la McLaren, davanti alla rediviva Lucky Strike Bar-Honda di Jenson Button. «L'arrivo del nostro nuovo direttore, Gil de Ferran, campione delle Cart americana, è stata per noi come una dose di viagra», ha detto euforico l'inglese. Seguono un altro collaudatore, Ricardo Zonta con la Toyota, poi Kimi Raikkonen (McLaren), il sopraccitato Alonso (Renault) e - finalmente - Michael Schumacher, tallonato dall'altra Ferrari F2005 di Rubens Barrichello e da un'altra McLaren, quella guidata dal rientrante Alexander Wurz. Che dal 2000 non provava più l'ebbrezza di un Gran premio, essendo stato confinato al ruolo di tester.

«La situazione è semplicemente buona per noi - giura Schumacher dal box delle rosse - Sia le gomme, sia le novità aerodinamiche, hanno funzionato. E le prospettive sono ottime. Vi sono sembrato troppo aggressivo nel mio approccio con la pista? Qui a Imola lo devi sempre essere. Sì, è vero, la Bar-Honda sembra di nuovo forte. Ed è un altro avversario che si aggiunge alla lista. Ma bisognerà vedere se la loro è una prestazione super



Michael Schumacher a bordo della F2005 Sotto Flavio Briatore

Briatore

Guerra alla Ferrari: «Fa troppi test»

IMOLA La guerra continua tra i paddock del circus. Flavio Briatore ama i microfoni, le telecamere, i tacchini della carta stampata. Di fronte ai media insomma si esalta. Stavolta l'esternazione riguarda il problema dei test privati. Dice l'inossidabile Flavio: «Sono appena uscito da una riunione con Ecclestone. Abbiamo parlato della Ferrari (non invitata ndr), ed è l'ora di fare chiarezza su quanto si possa provare fuori dai

Gran premi. Loro lo hanno fatto fino a ieri a Monza. E questo è troppo. Poi non mi sembra giusto che ci siano delle riunioni private tra la stessa Ferrari e la FIA». Quest'ultima, è una bordata già sparata in passato dal Direttore di Renault Sport. Che ne ha per tutti: «Analizziamo le prove ripartite tra sabato e domenica. È anche colpa di voi giornalisti se la gente non capisce». «Sentenza» decisamente discutibile. Tocca agli spettatori: «Mica tutti possono trovare i soldi sotto le pietre. Se si arriva a pagare fino a 4-500 euro per un biglietto meglio un week end a Parigi. O una serata nel mio Billionaire». Dall'altra parte della trincea, pronta la replica di Luca Colajanni, p.r. Ferrari: «Noi abbiamo fatto 6600 km di test, la Renault 5300. Ma tocca a noi sviluppare le gomme Bridgestone, visto che la Michelin può contare su più team». Polemiche, strascichi... Nulla in confronto alla eterna querelle sull'incidente mortale del 1994, che portò via il grande Senna dalla F1. La prima udienza del secondo processo si terrà infatti a Bologna il prossimo 11 maggio.

lo.ba.

solo sul singolo giro».

Il tedesco sembra lo stesso dei giorni migliori, quando per gli altri restavano a disposizione solo le briciole. E lo sforzo di tutti gli uomini di Maranello è stato tangibile nelle ultime tre settimane. Anche a livello di sponsor tecnici. Come la Shell (che ha rinnovato il contratto con la Ferrari fino al 2010), che ha portato a Imola una ulteriore evoluzione del carburante che riempie il serbatoio delle due F2005. «Ora spendiamo in ricerca e sviluppo a disposizione dello scorso anno - giura Mike Copson, responsabile dell'azienda petrolifera - I motori devono durare il doppio e quindi occorre anche un olio che impone investimenti colossali». Alla faccia di Max Mosley, che dall'alto della sua poltrona di presidente della FIA ha sempre spacciato come «più economica» l'attuale gestione di un team di F1.

E veniamo agli italiani. Senza tempo, nella prima sessione, Fisichella, nono in quella conclusiva con la sua Renault. Il romano ha se non altro il vantaggio di montare un motore nuovo, avendo rotto l'altro in Bahrain. Anche Jarno Trulli, 13°, ha girato al risparmio con la Toyota, mentre il debuttante Vitantonio Liuzzi è 12° nella prima ora e 21° nella seconda. Insomma un bel gioco di posizioni e di numeri tra i quali è difficile districarsi.

Oggi si fa sul serio, con la prima sessione di prove ufficiali. «Purtroppo, a causa del ritiro in Bahrain, dovrò fare lo "spazzino" - ammette Fisichella - visto che sarò tra i primi a uscire in pista. Meglio le vecchie qualifiche: 12 giri e vinca il più veloce».

La stessa sorte toccherà anche a Schumacher. Ed è questo che può condizionare, almeno in parte, la gara delle monoposto più amate, specie qui, nella Regione simbolo di bielle e pistoni. Oggi diretta su Rai 2 dalle 13 alle 14. Domani seconda sessione dalle 10 alle 11 con il via della gara alle 14 su Rai 1.

Giunta in prossimità del quarto Gran Premio stagionale, in programma domani a Imola, l'edizione 2005 del mondiale di Formula 1 conferma i pronostici che la vedevano coincidere con un momento di svolta. I segnali di cambiamento erano in parte attesi e in parte auspicati. Quelli attesi derivano dalle riforme regolamentari; quelli auspicati riguardano il ritorno a una competizione aperta, dopo un lustro di dominio del binomio Ferrari-Schumacher. Questo effetto si è materializzato in una misura che nessuno avrebbe immaginato. Ma anche le innovazioni regolamentari hanno avuto una notevole incidenza, avendo cambiato strategie e tattiche di gara.

Quelli appena illustrati sono gli aspetti più evidenti del processo di trasformazione cui il mondo della F1 è soggetto. Ma ve ne sono altri che meglio raccontano la fase di mutamento attraversata dalla massima competizione motoristica mondiale. Si tratta degli aspetti legati al ricambio fra capitalismi, mercati e culture industriali. Una realtà presente anche in altri sport, ma che nel mondo della Formula 1 assume un significato più ampio. Gli attori tradizionali dell'industria motoristica europea si trovano in affanno nel gestire quello spettacolo che coincide con una delle massime celebrazioni della civiltà dell'automobile. La quale, a sua volta, è una delle massime espressioni della civiltà industriale. Questo mutamento va letto attraverso due ottiche: quella che riguarda il campo degli attori tradizionali della F1, e quella della pressione di attori e paesi esterni.

La nuova F1? È post-democratica

Pippo Russo

Attori tradizionali Questo campo è stato attraversato nei mesi passati da un conflitto fra case automobilistiche e scuderie da un lato, e organizzatori della competizione dall'altro. Un conflitto durissimo, che ha avuto una svolta in seguito al voltafaccia della Ferrari. Oggetto del contendere erano i proventi dello spettacolo, che secondo le scuderie e le case automobilistiche andrebbero distribuiti in modo più equo. Obiettivo da colpire: lo smisurato potere economico di Bernie Ecclestone, presidente della Formula One Association. In ballo c'era il rinnovo del "Patto della Concordia", l'accordo fra scuderie e Ecclestone su risorse economiche e diritti televisivi, in scadenza nel 2007. Fino allo scorso gennaio le scuderie e le case automobilistiche, capeggiate dalla Ferrari, avevano minacciato di organizzare un mondiale alternativo a partire dal 2008. Il 19 gennaio il colpo di scena: Luca Cordero di Montezemolo si accordava con Ecclestone e con il presidente della Federazione Internazionale dell'Auto, Max Mosley, assicurandosi fino al 2012 un dividendo annuo che passava

da 30 a 70 milioni di euro. Una rottura del fronte sul quale i commenti della stampa italiana sono stati un miracolo di equilibrio, e che secondo la triade Mosley-Ecclestone-Montezemolo avrebbe dato un colpo mortale al piano di organizzare un mondiale alternativo; il quale, con la defezione della Ferrari, avrebbe perso il concorrente più significativo. Le cose sono andate diversamente: le altre 9 scuderie hanno continuato a procedere nella pianificazione, mentre il pessimo avvio della Ferrari nel mondiale in corso ha messo in imbarazzo la scuderia italiana e rafforzato i 9 team "traditi".

Attori e paesi esterni C'è un altro piano del mutamento che caratterizza il mondo della F1. Si tratta di un piano esterno a quello che riguarda gli attori tradizionali e i paesi di cui essi sono espressione. Storicamente, dal punto di vista economico-industriale la F1 si è sviluppata lungo un asse europeo occidentale. Per lungo tempo sono state poche le aree geografiche raggiunte dalla Formula 1 all'esterno della zona euro-occidentale: l'Austra-

lia, il Giappone e, con alterne fortune, gli Usa. È dall'area geo-politica e economica euro-occidentale che provengono quasi in esclusiva le case automobilistiche storicamente impegnate in Formula 1, da essa e dalle relative scuole automobilistiche nazionali vengono selezionati i protagonisti, di essa sono estrazione le élites che controllano gli organismi dirigenziali dell'automobilismo da competizione, e per lungo tempo sono provenuti da tale ambito i capitali. Questo assetto è mutato. La Formula 1 si è progressivamente "globalizzata", estendendosi su aree rimaste a lungo estranee. Un'espansione che partì nel 1986 con la conquista dell'Est europeo, attraverso l'istituzione del Gp d'Ungheria, e che si è spinta sempre più a oriente: Turchia, Malaysia, Bahrain, Cina. Il piano che porterà la F1 a Mosca è praticamente realizzato, e si parla di possibili Gp a Singapore e a Cancun, in Messico.

Nuovi capitalismi Si tratta, a tutti gli effetti, di un progressivo spostamento dell'asse geo-politico della Formula 1. La "vecchia Europa" cede il

passo a nuovi territori e a platee inedite. La prospettiva, nemmeno dissimulata da Ecclestone, è quella che porterà alla sostituzione di tappe europee del mondiale con tappe extraeuropee, allo scopo di raggiungere mercati dal potenziale di sviluppo più ampio. Lo spazio per le gare nei circuiti nuovi verrà concesso a scapito di alcune prove europee. A rischio Magny Cours, Silverstone e Imola. Il mutamento nell'economia politica della F1 non riguarda solo l'espansione verso nuove aree. Si registra una virata nella direzione dei nuovi capitalismi, diversi da quelli istituzionalmente e democraticamente corretti che sono espressione della "vecchia Europa". Altre culture del mercato, e della sua relazione con le istituzioni, stanno entrando in campo. Lo sbarco in F1 del miliardario russo naturalizzato canadese Alex Shnaider, che ha rilevato le vetture Jordan imponendo loro la denominazione "Midland Formula 1" a partire dalla stagione 2006, annuncia l'arrivo di nuovi attori del capitalismo globale, che porteranno a un ripensamento dello spettacolo e delle sue

logiche di produzione. Allo stesso modo, l'ingresso della Cina nell'arena della F1 coincide con la sfida lanciata dall'industria automobilistica cinese a quella europea, specie nel segmento di mercato relativo alla costruzione di vetture a bassissimo costo. Discorso analogo si può fare per la Malaysia, la cui compagnia petrolifera di stato "Petronas" è entrata in gara attraverso il team Sauber e ha imposto il Gp di Sepang. L'ingresso di nuove forze economiche e geo-politiche della Formula 1 può essere letto come un'allegoria del passaggio dalle forme tradizionali e democraticamente corrette del capitalismo euro-occidentale a quelle autoritarie provenienti dai vari Est del mondo. La disciplina che incorpora il connubio fra sport e industrialismo registra una svolta che non è post-industriale ma post-democratica. Inaugurando una fase in cui lo spettacolo emigra nelle direzioni comandate da "democrazie" inscalfibili, da nuovi oligarchi sorti sulle rovine delle economie pianificate, e dalle famiglie regnanti di emirati in cui il Medio Evo continua a convivere con quelle istituzioni dell'economia di mercato che si voleva "naturaliter" foriere dei processi di democratizzazione. Finita l'era dell'automobilismo competitivo espresso da una cultura economico-industriale da "capitalismo ben temperato", si apre quella in cui il mondo dei motori sarà la leva a elevato impatto propagandistico agitata dalle oligarchie politico-finanziarie degli stati "in via di sviluppo". Economico, non democratico.

pipporusso@unifi.it

CHIAMBRETTI: «STRISCIA CHIUDA» E RICCI GLI DÀ DEL «CAROGNA»
Striscianotizia dovrebbe chiudere. «È tipico delle carogne scambiare la vita con la morte». Ecco il botta e risposta al vetricolo tra Piero Chiambretti e Antonio Ricci. Lo scambio di «battute» si è svolto a distanza a partire dall'affermazione di Chiambretti per cui Striscia si è «ridotto ad una sorta di albergo a ore dove c'è gente che va gente che viene, è arrivato alla conclusione della sua epopea dopo 16 anni. Se Ricci fosse un professionista attento, dovrebbe chiudere il programma e trovare nella sua fervida mente un'altra idea». La replica di Ricci, immediata: «È tipico delle carogne scambiare la vita con la morte».

ire tv

DONNA, PARTORIRAI CON DOLORE E NON ANDRAI IN TV

Gabriella Gallozzi

informazione

Ci voleva l'Osservatorio di Pavia per rivelarlo. Non basta guardare Porta a Porta, ormai «sito» ufficiale di questo governo, per capirlo? E già, perché la «rivelazione» - suffragata ovviamente da una rigorosa ricerca statistica - dell'Osservatorio è questa: le donne in Italia sono assenti dai talk show e, dove ci sono, sono relegate al ruolo di «tappezzeria», messe lì giusto per fare qualche considerazione sulla vita privata. Quasi mai, insomma, sono invitate come esperte. La ricerca ha analizzato i programmi di informazione Rai, Mediaset e La7, per un periodo di 12 settimane, tra l'autunno-inverno 2003-2004. E l'elenco comprende tutti i talk show: Porta a Porta, Batti e ribatti, Excalibur, Excalibur Lunedì Italia, Ballaro, La zona rossa, Maurizio Costanzo show, L'alieno, L'infedele, Otto e mezzo. E se a Batti e ribatti, nel periodo analizzato, non è

mai stata invitata una donna, in tutto le donne sono state solo 475 (24%): una ogni quattro uomini rispetto al totale di 1964 ospiti. In particolare le «signore» sono tenute fuori soprattutto dalle trasmissioni più legate alla politica, mentre sono più richieste in quelle dove e quando si trattano argomenti più leggeri, come il salotto di Bruno Vespa e La zona rossa. In genere la presenza femminile è legata alla trattazione di argomenti sociali (22% rispetto al 10% dei maschi); di costume e società (16% contro 8%); di cronaca e storie di vita (11% contro 5%); arte, cultura e spettacolo (10% contro 7%). Gli uomini invece parlano di più di questioni internazionali (15% contro 9% delle donne); di politica (12% contro 6%); di economia (11% contro 7%); di media (7% contro 3%) e di giustizia (6% contro 3%). Le donne poi raramente sono protagoniste della

trasmissione: solo il 40% rispetto al 49% degli uomini. I numeri parlano chiaro, insomma. Più delle «sensazioni» che arrivano dal semplice guardare la tv. Infatti c'è chi non «si sorprende» più di tanto poiché ci sono ancora altri dati ben più «gravi». Sono quelli, rivela il senatore Gerardo Labellarte dello Sdi, membro della Commissione di Vigilanza Rai, relativi all'indagine commissionata dal Cnel sulla presenza delle donne nei programmi d'informazione nel 2003. Risultato: nella comunicazione politica le donne occupavano uno spazio pari a circa il 2% del totale. Da qui la decisione dello Sdi di presentare un disegno di legge che includesse il rispetto delle pari opportunità tra uomini e donne nella legge sulla par condicio. Disegno la cui discussione non è stata ancora messa in programma. Per il momento, infatti, ci si indigna per i dati dell'Osser-

vatorio di Pavia. «I dati sulla donna, sul suo ruolo e la sua immagine, sono scandalosi. E da uomo mi vergogno anche di come esce l'immagine maschile», tuona, per esempio il presidente della Commissione di vigilanza Rai Claudio Petruccioli. Secondo lui, al di là di un problema di costume «c'è un'organizzazione di boss e padroni che gestiscono le presenze nelle televisioni per cui si passa attraverso costoro che selezionano e parcellizzano le presenze». Per cui si auspica un intervento deciso della Rai. «Il servizio pubblico può fare molto, ha una funzione essenziale - continua Petruccioli - nel valorizzare la presenza femminile: ci sono donne competenti e d'eccellenza non solo nella Rai, ma anche nella società che, a parità di professionalità e competenza con l'uomo, vanno sicuramente privilegiate». Sarà solo una questione di tempo, no?

IL CENACOLO visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
in edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

IL CENACOLO visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
in edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

Bruno Vecchi

Il telefono: la tua voce. Andava bene una volta. Quando si alzava il ricevitore per parlare con un'altra persona. Delle cose della vita. Altri tempi. Adesso il telefono è diventato quasi un soprammobile. Ed impazza il telefonino. Meglio, impazzano i messaggi spediti con il telefonino. Così, se prima eravamo un popolo di santi, poeti e navigatori e poi siamo diventati un popolo di navigatori della rete: ora siamo un popolo di scrittori di sms. Utili per comunicare qualunque cosa passa per la testa. Dal classico: butta giù la pasta, all'altrettanto classico ti amo, mi piaci, cosa fai? Insomma: dimmi che sms spedisce (e ricevi) e ti dirò chi sei.

Per capire quanto gli sms abbiano cambiato il concetto di relazione sociale, basta accendere la televisione. Perché hanno cambiato anche la televisione. E sintonizzarsi su Mtv e All Music. I due canali musicali in chiaro. Quelli dove un tempo passavano i videoclip musicali e tutto finiva lì. Gli stessi dove, in particolari momenti della giornata, la programmazione è diventata un flusso continuo di messaggi. Per chiedere una canzone. Per scegliere il video preferito. Per dire a Laura che l'amo. Altre volte sono commenti in tempo reale sui fatti del giorno. Come accade in *Hit List*, condotta da Alessandro Catalani su Mtv. La concorrente All Music ha creato un apposito contenitore quotidiano per i messaggi: Inbox. Una sorta di casella postale mediatica nella quale si trova imbutato di tutto: dalle frasi in stile cioccolatini Perugia a riflessioni più profonde sul senso della vita. Moltissimi anche i messaggi contro la guerra. Ma non solo di pace in terra c'è bisogno nei pensieri dei ragazzi del Terzo millennio. Subito dopo la scomparsa di Giovanni Paolo II, i programmi di Mtv sono stati un flusso ininterrotto di sms sul Papa. Che, a seconda di chi lo spediva, diventava un santo, un amico, l'adulto cui confidare idealmente i problemi che i genitori non avrebbero mai capito. Soprattutto la persona capace di dare una risposta ai perché della vita.

Italiani: popolo di sms. Che a leggerli quotidianamente si scopre anche un'altra lingua. Codificata. Memorizzata. Una lingua di sintesi figlia di una necessità: i 160 caratteri dentro i quali occorre comprimere il messaggio. Magari con tanto di soggetto, predicato e complemento, come prescriverebbe la lingua. Ma del soggetto e predicato si può anche fare a meno. Resta il complemen-

Il risultato è una via di mezzo tra un neo telegramma, un codice fiscale e un messaggio criptato. Usando 160 caratteri...

”

TENDENZE TV

Ho scritto t'amo sul video

Nella foto piccola gli sms che scorrono sul teleschermo, in basso Andrea Pezzi



maschere e linguaggi

Scivolano nei sottopancia di Mtv e di All Music: sono i pensieri stringati, quasi in codice, di una intera generazione che cerca visibilità. È un fiume ininterrotto fatto di poche parole liofilizzate in cui c'è dall'amore al piacere, dal dolore alla gioia. Persino il Papa...



«Daniele 6trp figo»

Ecco una scelta di messaggi trasmessi da Mtv e da All Music: I bambini fanno la p...o, la fanno a forma di biglia, arriva un adulto e se la piglia, sa di vaniglia tvttvt giu giu
Butta su l'house
Evviva i single e la musica house
Un bacione a tutte le raga non fidanzate
X ki aveva skritto billy x la kronaca nn e cn la y che cn ie
Grazie per mandare michael muble max ti amo
Ery,dona,sara vvukdb!Siete unike!!!! Tipo della moto6 troppo figo I grosso bacio a tt qli k legg qst mex...ps nn dimentic k tra2dayr è il mio comple...evvai sn15
adesso nn tokkatemi la fiorentina xke ha fatto il possibile x arrivare in serie a e ora forse torna in b w fiore nn mollare mai by kekkin
Daniele6trp figo ma xk nn t accorgi di me?Mi piaci1kasinoFede 6sl 1stronzok pensi sl a te stesso e nn ai sentim della gente....mandatelo vale giuly vvtb
Se penso a quello che e successo sta mattina.ed se sono ancora viva, vuol dire che qualche angelo non dormiva e mi ha protetta.
Non so a chi ringraziare...
Ciao franz... Ti ho gia' chiesto scusa...xche' non ti fai sentire?
Che devo fare? Non essere odioso anche tu...Rosy
Mirko basta kn questa teresa vieni kn me ke sti' soffrendo by memole kmq ti amo.
Se è vero x la viola si soffre sempre, io purtroppo nn solo x la viola ma anke x la f.ca Forza Fiorentina sempre! Francesco

to, che spesso diventa complimento. Per dire quanto è bravo il conduttore, quanto è figo il video, quanto è bella la ragazza incrociata alla festa della sera prima. Il risultato è un effetto a mezza strada tra il «neo-telegramma», il codice fiscale e la comunicazione criptata. Impressionante, invece, è il numero di

messaggi spediti in una giornata. Total Request Live, il contenitore musicale del primo pomeriggio di Mtv, ne riceve dai 500 ai 600. Sempre su Mtv, *Playground* raggiunge i 2000-2500 sms al giorno, con tanto di video di chi scrive; *Most Wanted*, più modestamente, dai 100 ai 150. Ad All Music arrivano dai 1.000 ai 3.000 messaggi al giorno. Un fiume in piena. Tant'è che la rete ha dovuto cambiare il server.

Non tutti passano in trasmissione. Il filtro esiste. Ma quelli che non hanno l'onore della diretta, trovano una seconda possibilità sul sito dell'emittente. E una seconda, una terza, una quarta possibilità se la concedono gli stessi ragazzi degli sms. Perché non si scrive una volta sola. Si prova e si riprova con la stessa tenacia con cui, una volta, si insisteva a chiamare il numero occupato finché non lo si trovava libero.

Si prova e si riprova perché c'è sempre l'urgenza di dire qualcosa. Di farsi sentire e di essere ascoltati.

Solo per lettera. Solo per un istante. Nello scorrere veloce dei sottopancia (è il termine tecnico della striscia che passa sotto le immagini) nei quali sono contenuti pensieri e parole di una generazione che sembra aver paura di non essere più ascoltata. Ma la tenacia con cui si spediscono sms è anche figlia del gusto di insistere. Oppure per nevrosi. Perché gli sms possono diventare una dipendenza. O ancora, diventano ciò che il bigliettino nella bottiglia lanciata in mare rappresentava per i naufraghi. Per alcuni, forse, sono diventati l'unico mezzo di comunicazione possibile in una società che non sa più comunicare. Fast food e fast word. Al di là della filosofia, della letteratura e della sociologia, una cosa è certa: i guadagni dei gestori di telefonia mobile.

L'affaccio in video non è scontato: c'è un filtro e spesso i ragazzi sono costretti a insistere e a insistere. Ci guadagnano i gestori...

”

b.v.

Pezzi: sms, per non dire chi sei davvero

Adesso suona e ascolta un'altra musica. Televisiva. Non più da fermo nello studio ma on the road. In viaggio per il mondo. A scoprire il suono della vita che gira intorno. Così, dopo essere stato in Giappone, Andrea Pezzi sta per partire ancora per l'Oriente. Il risultato di questi suoi nuovi viaggi sono una serie di documentari che vedremo sulla Rai in autunno in Nuovi mondi. Ma Andrea Pezzi ha strettamente legato la sua carriera professionale anche a Mtv. Dove ha condotto una serie di fortunate trasmissioni. Un titolo per tutte: Kitchen. È la persona ideale, dunque, per analizzare il fenomeno del popolo degli sms che ha cambiato, in alcuni momenti della giornata, il modo di fare televisione dei due canali musicali. E che si è poi spalmando anche in altri canali, in altre trasmissioni: da Buona Domenica a Cronache marziane, solo per fare due esempi.

Pezzi, da cosa nasce questa voglia di messaggi?
Gli sms semplificano molto la vita. In generale e nelle relazioni dialettiche. Scrivere è una necessità che l'uomo ha sempre avuto. Nella cultura della scrittura è solo cambiata la forma. Oggi gli sms sono un modello di scrittura che è l'applicazione coerente delle nuove tecnologie che abbiamo a disposizione. La cultura dello scrivere è diventata la cultura di mandare messaggi.

Con gli sms si può correre il rischio di scrivere la prima cosa che viene in mente, senza filtri e senza pudori?



È una formula innovativa che però non cambia una certa educazione della scrittura. Gli sms non hanno contenuti che possono disturbare chi li legge. Semplicemente, semplificano in poche lettere ciò che un tempo si diceva o scriveva in modo più esteso. Un giorno poi si arriverà al manierismo dei messaggi.

Di fatto, comunque, è nata una nuova lingua.

I modi con cui ci si esprime sono sempre cambiati, adattandosi ai tempi. Ma il punto di partenza è sempre lo stesso: il linguaggio è un codice e una necessità.

Tutta questa necessità di spedire messaggi con il telefonino, forse nasconde una profonda solitudine?
Non credo. Personalmente, la solitudine mi piace. Magari si riuscisse a stare più tempo con se stessi. Ma legare arbitrariamente il bisogno di sms con l'idea della solitudine appartiene ad un "abc" sociologico che non sa vedere le cose.

Lei che rapporto ha con gli sms?

Lavorativo. Fanno risparmiare tempo e permettono di mantenere le distanze da eventuali seccature.

In certi momenti salvano la vita, insomma. Ma sono una moda passeggera o destinata a durare?

La scrittura non finirà mai. Gli sms spersonalizzano la comunicazione. È uno strumento in più dietro il quale nascondersi. Una maschera per dire senza esporsi. Per dire senza far capire chi si è veramente.

Leoncarlo Settimelli

C'è tempo solo oggi per correre in negozio, acquistare *Appunti partigiani* dei Modena City Ramblers, farlo risuonare negli altoparlanti il 25 aprile e far sì che il vento di questa incerta primavera ne porti i suoni per le piazze, lungo le strade, magari facendoli uscire dalla finestra di casa.

C'è tempo solo oggi, ed è un peccato, perché far risuonare una *Bella ciao* come quella di Goran Bregovic è sempre una cosa raccomandabile. È andata così: per la fine d'anno del 2000, Bregovic eseguì il brano in Piazza Grande a Modena, in una serata definita «magica»: gli ottoni slavi della band dal sapore gitano, rovesciarono i loro riff tra le strofe della canzone e ne fecero un brano che ha il sapore di una sfida, di un ricongiungimento alla tradizione popolare, con venature di gioia travolgente che ci restituiscono la sensazione di libertà e di festa che provarono i nostri padri partigiani all'indomani della Liberazione. Ora i Modena hanno recuperato quell'incisione e l'hanno posta in apertura di questo cd dedicato all'epopea della Resistenza e nel quale confluiscono i contributi di parecchi artisti, come Moni Ovadia, Paolo Rossi, Francesco Guccini, Piero Pelù, Bandabardò, Billy Bragg e altri meno conosciuti ma di pari impegno.

Ascoltandolo, ieri, appena giunto col rifornimento del mattino (sono parole della rivenditrice), una cosa mi ha subito colpito e cioè la presenza di due canzoni di o ispirate a Italo Calvino. Ricordo la modestia dello scrittore, nel dire ad un certo punto - poco prima di morire - che le canzoni uscite dall'esperienza dei Cantacronache non erano granché. Eppure ecco qua, a distanza di più di quaranta anni, le parole di *Oltre il ponte* cantate di nuovo e di nuovo farsi messaggio, testimonianza, canzone. È bellissimo il testo di *Oltre il ponte*, che dell'esperienza partigiana di Calvino è una sintesi: «Avevamo vent'anni e oltre il ponte/ oltre il ponte che è in mano nemica/ vedevamo l'altra riva, la vita/ a vent'anni la vita è oltre il ponte». Sì, è vero: avevamo vent'anni anche gli altri, i cosiddetti ragazzi di Salò, ma stavano dall'altra parte del ponte, coi tedeschi fucilatori ed essi stessi impiccavano i partigiani definendoli «banditi» ed erano in definitiva, per dirla con De Gregori, dalla parte sbagliata. Punto e basta, questa è la storia. E se cantavano - riuscendo finalmente a guardare in faccia la realtà - che «le donne non ci vogliono più bene/ perché



I Modena City Ramblers durante le prove

Modena City, i più Resistenti

Ecco «*Appunti partigiani*», con Guccini, Paolo Rossi, Ovadia, Pelù, Bragg

simboli e libertà

I Modena: revisionisti attenti la guerra partigiana fu patriottica

Luigina Venturelli

MILANO «L'idea degli *Appunti Partigiani* non nasce solo dalla voglia di ricordare e celebrare i sessant'anni della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo. L'articolo 1 della Costituzione non è l'epitaffio sulla lapide di un periodo morto e sepolto ma il concetto portante su cui le generazioni, e non solo quella che ha vissuto la guerra, devono formare i loro principi e valori morali. I Modena City Ramblers pub-

portiamo la camicia nera» con una tracotanza cameratesca di un maschilismo tutto fascista, ecco Calvino che si rivolge invece ad una ragazza dalle guance di pesca e d'aurora, per dirle «lo spero che a narrar mi riesca/ la mia vita all'età che tu hai ora», con la speranza di tramandare l'esperienza di un lotta per la libertà che già allora - negli anni '50 - sembrava poco compresa dai ragazzi venuti dopo.

I Modena ne cambiano la musica, che non è più quella di Liberovici, ma su questo torneremo più avanti. Prima ci preme segnalare

che nel suo cd il gruppo dimostra di aver voluto riunire artisti di diversa scuola, ma tutti collegati dal desiderio di riaffermare valori che nessun governicchio di destra riuscirà a cancellare dalla nostra storia. È par giusto e puntuale che Guccini, accompagnato dai suoni celtici

degli anni - ricorda la band - per questo è sempre più importante che le manifestazioni del 25 aprile siano rivolte alle nuove generazioni, per coinvolgerle anche con strumenti come la musica nello studio della lotta di liberazione e dei diritti da essa conquistati.

Ecco dunque le quindici canzoni di *Appunti Partigiani*, un inedito (*Il sentiero*) e quattordici successi di «musica resistente», riarrangiate e prodotte dai MCR con la collaborazione di molti nomi noti dello spettacolo come Goran Bregovich, Paolo Rossi, Moni Ovadia, la Bandabardò e Luciano Ligabue, presente nel libretto di copertina con uno scritto sul suo concittadino El Diavolo, comandante partigiano. «Tutti gli artisti che abbiamo coinvolto nel disco hanno accettato con entusiasmo la nostra proposta, anche a costo di fare mille acrobazie tra i loro impegni di lavoro per riuscire ad essere presenti alle registrazioni».

Ma l'album si avvale anche di nuove scoperte, come gli artisti palestinesi del conservatorio di Gerusalemme incontrati dalla band durante il recente viaggio a Ramallah: un contributo che dona al disco suggestioni orientali e che, se possibile, ne amplifica ulteriormente il grido d'accusa contro ogni guerra, contro il dover sparare per primo se si vuole salvare la pelle. Ultima canzone in lista è *Viva l'Italia* di Francesco De Gregori: «Contrariamente a quanto sostengono le attuali tendenze revisioniste - sottolineano i Modena City Ramblers - ci fu una grande componente patriottica nella lotta partigiana. Anche per questo la Liberazione dovrebbe essere una festa di tutti gli italiani democratici, di destra e di sinistra, perché espressione di comuni valori costituzionali, di una forte coscienza civile di libertà e di solidarietà». Non a caso l'interno del compact disc mostra la bandiera tricolore.

dati da Mussolini a morire nel gelo della Russia e idealmente risorti per diventare partigiani. E combattendo, gridare «a tutta forza» ai nazisti e ai fascisti che «pietà l'è morta».

Il disco ci rimanda poi voci, suoni, testimonianze, canzoni dedicate a personaggi della lotta di liberazione, come Germano Nicolini, «al Diavolo», il diavolo, comandante partigiano e poi primo sindaco di Correggio dopo il 25 aprile, ingiustamente accusato di avere ucciso Don Umberto Pessina, condannato nel clima di vendetta del dopoguerra ed assolto dopo 10 anni di carcere. Su di lui, in copertina, spende molte belle parole Luciano Ligabue, che lo ricorda passeggiare per Correggio «a sfidare gli sguardi e i sospetti di chi sapeva male o non sapeva affatto».

C'è molto altro ancora in *Appunti partigiani*, come un inedito di Woody Guthrie musicato da Bragg (*All you fascist*) e c'è in conclusione un *Viva l'Italia* di De Gregori, come a dire che non si deve lasciare che sia la destra dei post-fascisti a rivendicare alcunché di patria e tricolore, loro che l'una e l'altro hanno infangato, mettendola sotto i piedi dei nazisti di Kesselring. E c'è *La guerra di Piero*, a significare che «guerre mondiali, guerre civili, guerre lampo, guerre preventive, guerre con armi intelligenti... Cambiano i termini ma ciò che non cambia e non cambierà mai è l'orrore del combattimento».

Dunque, che parole e note di questi *Appunti partigiani* siano trascinate dal vento d'Aprile. Discutiamole poi se l'abbandono delle arie originali, in favore di suoni e melodie lontane dalla nostra tradizione, siano operazione lecita e fino a che punto. Parlo di tradizione per dire di qualcosa che è radicato in noi, nel nostro modo di sentire, di cantare, di far coro. E se è molto bello accompagnare Guccini (che non cambia una nota di quelle scritte più di trent'anni fa) coi suoni dei Modena, lascia perplessi rimusicare Calvino o *Pietà l'è morta*: la melodia di quest'ultima non è solo «una» melodia, ma l'appartenenza a modalità di canto alpino che, anche quando non ci piacciono totalmente, ci appartengono in maniera profonda.

Ma questo, magari, è il lamento di un vecchio cantore che - come dicono i Modena - canta «alla Cantacronache» (il che non mi dispiace). E magari, vale per le vecchie generazioni, come la mia. Le nuove, è probabile, impareranno il nuovo. E intanto, che la musica prenda il volo e giunga al maggior numero di orecchie.

l'Unità

Voci dalla Resistenza



PRIMA USCITA
pietà l'è morta
in edicola dal 25 Aprile

Cantiamo ancora.

Canti della Resistenza in Italia
2 cd per ricordare.

La seconda uscita **fischia il vento**
in edicola dal 3 maggio.

Euro 7,00
+ prezzo del giornale

l'Unità

ex libris

Impiccate il d.j.,
perché la musica
che continua a mettere
non mi dice niente
sulla mia vita

The Smiths
«Panic»

il grillo parlante

LA CORTE DEI MIRACOLI

Silvano Agosti

Roma, primavera inoltrata, anno 2005.

Dove fino a ieri, per via di un Papa che muore e un Papa che nasce, un'immensa nube di pellegrini vagava nelle vie che conducono a Piazza San Pietro, ora semideserte, incontro immagini nuove, troppo numerose per non essere notate, troppo intense per essere casuali. A distanza di poche centinaia di metri l'uno dall'altro si incontrano personaggi dallo sguardo sfinito, che espongono con rilevante crudezza mutilazioni di ogni sorta. A metà di Viale Giulio Cesare un uomo che, invece delle gambe mostra la nudità di due moncherini color rosa che suscitano immediata pietà. Più avanti in via Ottaviano, mentre all'inizio c'è una donna senza braccia, verso la fine della via tende la mano un uomo cui manca il braccio sinistro e, dalla giacca fuoriesce quel poco che è rimasto del braccio e costringe i passanti a non ignorare il suo

tragico destino.

Accanto all'ingresso della metropolitana, invece, da non confondersi con gli altri, una donna da più di tre anni è seduta, ogni giorno, accanto ai cassonetti. Mentre nei primi tempi teneva tra le braccia un bimbo neonato, ora, a distanza di tanto tempo, il bimbo è cresciuto e invece di frequentare un qualche «giardino d'infanzia», passa le giornate tra i cassonetti dell'immondizia. Anche se ogni tanto ubbidisce alla madre e le siede in grembo, la sua vitalità respinge nei passanti ogni sentimento di pietà, come se la gente, passando, pensasse «Questa donna ha già il tesoro di un bimbo così straordinario, che senso ha farle la carità?».

Qualcun altro dev'essersi accorto che il bimbo, troppo cresciuto, non rende più di qualche monetina. Questa mattina, infatti, la donna, con uno sguardo triste, teneva in grem-



bo un neonato, che qualcuno le aveva prestato in cambio del suo bambino.

L'intero quartiere insomma è ormai invaso da una miriade di sciancati, di invalidi di ciechi che, a dire del barista, vengono portati in zona al mattino presto, e raccolti a tarda sera da un pulmino. Incuriosito dall'idea di assistere all'arrivo e alla partenza di questo drammatico materiale umano, decido di tornare in zona a tarda sera. Così, verso l'avvio della notte, quando le strade tornano deserte, arriva finalmente il pulmino e due uomini robusti si avvicinano al primo invalido che consegna loro il barattolo pieno di monete, lo sollevano di peso e lo portano sul veicolo e così via. Li seguono con la bicicletta e assisto, non visto, alla raccolta di una ventina di invalidi. Poi torno a casa e, vicino alla chiesa, vedo un vecchio senza le mani, avvolto in una coperta.

«Ehi nonno, fa freddo. Cosa fai ancora qui?».

«Mi sono nascosto, non voglio più lavorare con quelli, ci lasciano solo pochi spiccioli, da domani lavoro in proprio».

www.silvanoagosti.com

IL CENACOLO
visto da
Dario Fo

Ritratto
d'autore

in edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL CENACOLO
visto da
Dario Fo

Ritratto
d'autore

in edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

Silvia Ballestra

L'ANTICIPAZIONE

Nonna Fernanda

Alle volte, nonna Fernanda scoccava dei veloci signor ceffoni sulla bocca di noi nipoti e porcodiùe, con tutto che ormai era vecchia, pare impossibile ma era talmente rapida che non vedevi quasi mai partire il colpo! Stiaffi assetati col dorso della mano. Veloci.

Mamma non ne dava mai così: da questo punto di vista, confronto a nonna lei era una pappamolla. I ceffoni erano una specialità di Fernanda e bruciavano di più, poiché noi nipoti giudicavamo avesse meno diritto di menarci, visto il legame di parentela meno stretto.

Ma nonna Fernanda era proprio nata nel primo dopoguerra e apparteneva a una generazione di donne, si vuol dire, maggiormente manesche. E così, di quando in quando, scoccava 'ste chiappate e scappazzate, 'ste pappine e boccatoni con o senza preavviso: «Oggi cocca me ce trovi!» - ammoniva - «Guarda che fra un po' ce pigli!» - cantilenava se andavamo troppo avanti con le provocazioni: poi, immanicabilmente agiva. Non come mamma, che magari strillava e minacciava ma alla fine lasciava quasi sempre correre.

I pizzicotti delle vecchie ai nipoti! Pensateci: nessuno vi farà mai più incazzare e ridere così. Ridere nel ricordo, ovviamente. Adesso. Oggi che lei non c'è più.

Poiché in realtà i pizzicotti di nonna Fernanda facevano scainare. Te facevano male, e facevano piagnere e incazzare.

Il giorno del funerale, mia sorella Carla andò in chiesa e ascoltò la predica del prete. Io ero a Milano, e quando tutto fu finito la chiamai al telefono e parlammo per un po'. Mi disse che c'era tanta gente, in chiesa, e mi disse che a un certo punto s'era pure commossa e aveva pianto. Poi mi disse che al momento di accompagnare il feretro al cimitero, poiché aveva il piccolino, lì con sé, aveva dovuto rinunciare ed era tornata a casa.

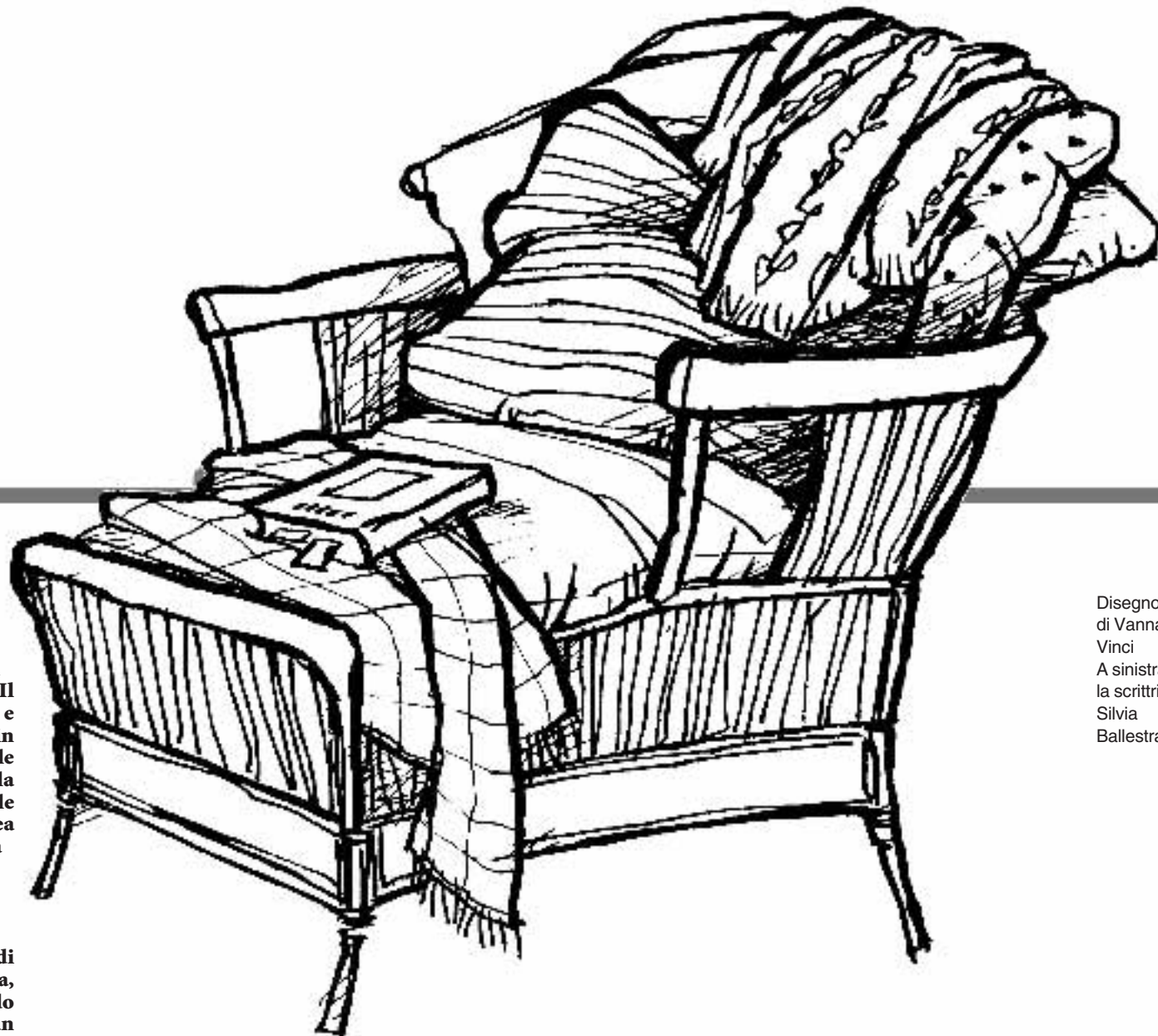
Cinque settimane dopo quella telefonata, ormai era quasi estate, lasciai Milano. Tornai nelle Marche, in casa dei miei, e la prima cosa che feci fu raggiungere questo piccolo cimitero di campagna che si trovava in una cittadina chiamata Offida.

Non mettevo piede in un camposanto marchigiano da forse venticinque anni.



il libro

Silvia Ballestra, abbandonata Rizzoli con cui aveva firmato i due romanzi precedenti - «Il compagno di mezzanotte» e «Senza gli orsi» - torna in libreria con un romanzo delle radici (la sua terra, le Marche, la sua famiglia) e dell'amore per le sue origini, che segue la linea matrilineare della sua formazione. Non solo perché la sua famiglia di origine era composta pressoché da donne, ma soprattutto perché il libro è dedicato alla figura di sua nonna. La nonna materna, Nonna Fernanda e il suo modo di parlare, che «era un precipitato della meravigliosa lingua marchigiana», nonna fernanda che «ha sempre inventato le parole, e mamma pure, e io pure». La lingua passa di madre in figlia e della lingua si nutre l'autrice di «Tutto su mia nonna» (Einaudi, pagine 200, euro 13,50), saga familiare e tributo al patrimonio culturale ed esperienziale che passa da nonna e madre a figlia. Un'eredità che diventa il basso continuo di una vita, che a volte ha un volume così basso che neanche si sente, altre invece si impenna in decibel così alti che si impone su tutto il resto. Come dire, se cominciamo a chiederci chi siamo e da dove veniamo non possiamo che partire da qui: non dalla mamma, ma dalla nonna. Del libro, per gentile concessione dell'editore, anticipiamo le pagine iniziali.



Disegno
di Vanna
Vinci
A sinistra
la scrittrice
Silvia
Ballestra

*Dalla mamma e dalla mamma della mamma
la genesi della parola, del linguaggio
e dell'invenzione letteraria
Silvia Ballestra torna alle radici, alle Marche
e alla sua famiglia di origine
in un nuovo romanzo che ruota intorno
all'eredità materiale della sua ava
e che in realtà è la celebrazione di un mondo
femminile e dell'eredità esistenziale
che ha lasciato alla nipote*

Alle volte scoccava dei veloci signor ceffoni sulla bocca di noi nipoti... era talmente veloce che non vedevi quasi mai partire il colpo

Non era come quando vi andavo da bambina: non provai neanche un briciolo di stupore, né divertimento, nell'aggrarmi in quello spazio sospeso d'ombra e quiete e silenzio.

Guardavo il paesaggio che si dominava dalla scalinata principale, l'orizzonte di colline ondulate gialle di grano e girasoli, con qualche calanco più chiaro lungo gli scoscesi come una cascata in secca, e chiazze di verde, ora scuro ora brillante, da cui si sbalzavano il po' di case coloniche in lontananza. Non guardavo le tombe, e non seguivo mamma e zia Luce che si

chiamavano neanche troppo discretamente da un sentiero all'altro, avendo riconosciuto un nome o una cappelletta di famiglia. Era strano che i miei nonni fossero stati sepolti nel cimitero di Offida, poiché loro dure a Offida non avevano mai abitato. Almeno nonna, non vi aveva mai abitato, e non so se quel paese le piacesse o meno.

All'arrivo, mentre mamma era intenta a parcheggiare la sua piccola Opel sotto il fresco d'un vecchio albero frondoso, avevamo visto delle persone - due donne anziane e un ragazzino - che si aggiravano in

Tornai nelle Marche in casa dei miei e la prima cosa che feci fu raggiungere questo piccolo cimitero di campagna...

un fazzoletto di terra appena fuori l'ingresso secondario. Era una cosa che non t'aspettavi, un fazzoletto di terra cinto dalle stesse mura del cimitero ma apparentemente separato. In ogni caso dovevi attraversarlo, prima di raggiungere il cancello che dava accesso alla zona principale e più antica.

Avevamo guardato quelle persone intente ai piccoli rituali e gesti che i parenti in visita ai propri congiunti sepolti fanno in un cimitero, e c'erano parse persone tranquille e normalissime, ma c'eravamo chieste, tutte e tre, se quella era terra consacrata o no. Poi c'eravamo chieste se fosse ancora vigente la regola secondo cui i suicidi venivano sepolti fuori dal camposanto.

Adesso che c'erano tanti laici, in giro, che sceglievano di non essere inumati secondo i riti cattolici, oppure gli appartenenti ad altri culti, come ci si regolava? Ed era ancora possibile farsi seppellire sotto terra? Io avrei preferito la terra, se non fosse stato possibile avere il fuoco, ma mia madre non aveva mai voluto sentirli, certi discorsi: «Per carità, figlia mia, non farmi sentire!» - Poiché lei era per le casse, la saldatura a tenuta stagna e tutto il resto: cemento e muri, pietra e marmi. Salvo poi, ogni volta che ci pensava, esclamare: «Che ci sarà, là dentro, dopo cinquant'anni? - Pensava alle ossa, ma non a cose sbiancate e pulite, ai vermi: credo proprio si figurasse avanti agli occhi i vari stadi di putrefazione; voleva qualcosa che mantenesse il corpo più a lungo possibile e non si rendeva conto di preferire e scegliere ciò che più l'avrebbe corrotto.

Non facevamo discorsi del genere da tantissimo tempo; da quando avevo smesso di fare domande da bambina e m'ero cercata le risposte da sola.

Ora che una delle persone più vitali che avevo conosciuto - e che più d'ogni altra aveva temuto la fine comunicando il proprio umanesimo terrore alle figlie - riposava in quel piccolo cimitero di paese, non riuscivo a pensare ad altro che a una frase, il titolo di una canzone dei Rem di cui in realtà non conoscevo le parole ma che s'intitolava *Loosing My Religion*. Mi piaceva l'uso di quella forma verbale che conferiva alla perdita un alchimé di dinamico, poi mi piacevano la drammaticità del refrain, la chitarra energica e determinate pause preparatorie, come all'inizio o alla fine d'una corsa. Era un pezzo commerciale, e i Rem non mi erano particolarmente simpatici, ma non riuscivo a smettere di pensare a quelle parole.

Continuavo a guardare il profilo dei colli ripiani, e mi dicevo che il cielo, quella notte - di questo ero sicura - sarebbe stato terso e ricco delle stelle di San Lorenzo a fare da contrappunto ai rari lumi delle case sparse fra le campagne; cercavo di individuare la linea azzurrissima del mare. Sapevo che c'era, oltre quei piccoli tetti di tombe e i monumenti funebri di angeli dalle ali dispiegate color del bronzo.

A un certo punto, mi accorsi che a quel paesaggio volevo un bene struggente e, se avessi potuto, avrei voluto ricongiungermi a quell'aria e a quella terra. Fin da bambina avevo tante volte fantasticato di nutrire col mio corpo ormai morto le radici di una quercia, vecchia o giovane non m'importava; oppure di spargermi, ormai trasformata in milioni di particelle volatili, su quei campi di papaveri e cicorino selvatico, libera di lasciarmi soffiare dai venti gentili del luogo fin sul mare; posarmi su qualche tralcio di vite, o, meglio ancora, su qualche albero da frutto in fiore.

Guardavo mio figlio tenuto per mano da mia madre, mentre zia Luce gli spiegava, seria e compresa nel suo ruolo, che lì c'era quella nonna più vecchia che aveva riconosciuto in uno dei portaritratti, e lui la ascoltava, attento, quieto.

Tutto su mia nonna
di Silvia Ballestra
Einaudi
Stile libero
pagine 200
euro 13,50

MA CHI L'HA INVENTATA?



laScala

In robusto legno massiccio, con comoda vaschetta per attrezzi, barriera di sicurezza e rotelle. Chiusa resta in piedi, si sposta facilmente grazie alle ruote ed è solo 12 cm di profondità. Disponibile in quattro altezze.

Colori: naturale, noce.

FOPPAPEDRETTI®

SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI:
Milano - c.so Magenta (via San Nicolao, 3)
tel. 0286450643
Bologna - via Nazario Sauro, 15
tel. 051273696



Individua il punto vendita a te
più vicino collegandoti al sito
www.foppapedretti.it
o chiamando il numero
verde 800.303541

FESTA PER I VENT'ANNI
DEL TEMPIO DI FUDENJI

Si aprono oggi alle Terme Barzieri di Salsomaggiore, i «festeggiamenti» per il ventennale di Fudenji, tempio zen costruito 20 anni fa, per l'appunto, sulle colline di Fidenza. «Lo Zen e la Cultura dell'Apparire» è il titolo dell'intera manifestazione - che proseguirà con incontri e giornate di preghiera e studio per alcune settimane - e il titolo del dibattito che, alle 18,30, coinvolgerà, tra gli altri, il Maestro Fausto Taiten Guareschi, Gene Gnocchi, Giulio Giorello, Filippo Martinez, Fabio Canessa, Gianluca Nicoletti. Chiude la giornata un concerto di musiche di Verdi e Puccini.

percorsi

COME PINOCCHIO NERO NACQUE E DIVENTÒ TEATRO

Maria Grazia Gregori

Un viaggio, un'esperienza fuori dai binari consueti, più che teatro codificato. E due libri per documentarlo. *Pinocchio nero*, spettacolo che in questi giorni, dopo il successo dell'anno scorso, torna in Italia, viene da Nairobi, Kenia. A costruirlo è stato Marco Baliani, un attore-regista che ha fatto del racconto il segno della sua presenza scenica. Ma a crearlo, a inventarlo, a dargli corpo, sudore, fatica, speranza, sono stati venti ragazzi di strada delle estreme periferie di Nairobi. Ragazzi abituati a vedere la violenza in faccia, a conoscere soprasi inenarrabili, a vivere fra le discariche chiamate «base», stracci che camminano, «Chokora», ragazzi che frugano dentro i rifiuti, per i nigeriani. Ragazzi che vivono soli, allo sbando, i loro genitori morti per Aids

oppure spariti chissà dove, che si sbattono tutto il giorno per racimolare la loro micidiale razione di colla, la droga degli infimi o qualche avanzo di cibo ormai guasto da mettere sotto i denti, pezzi di oggetti rotti da vendere ad altri disperati come loro. Due libri - il primo *Pinocchio nero* scritto da Marco Baliani (Rizzoli pp 176, 13 euro); il secondo *Le avventure di un ragazzo di strada - Pinocchio nero* di Giulio Cederna e John Muiruri con un percorso fotografico di Giuliano Matteucci e un cd allegato dello spettacolo (Giunti, pp146, 15 euro) -, ci documentano la genesi di questo lavoro, che nasce prima di tutto dall'incontro fra persone come Marco Baliani e Giulio Cederna che hanno fatto del palcoscenico o del volontariato una scelta di vita, per impulso di

AMREF, associazione laica che da tempo si occupa di aiutare i paesi africani con progetti di sviluppo e di recupero sociale, presente ormai da anni in quella realtà. A far quadrare un'idea che sembrava impossibile la folgorazione emotiva di un teatrante alla ricerca del senso delle cose e forse di se stesso. Un progetto iniziato nel 2002, costruito su suggestioni, testi, pensieri nati da quei venti ragazzi che si sono riconosciuti nelle vicende di Pinocchio e che l'hanno riportato alle loro latitudini, alla loro quotidianità nel centro di accoglienza dell'Amref Kenia di Dagoretta a contatto con una realtà che definire difficile è eufemistico. Dove «teatro», alle volte, può essere un pasto caldo, stringersi vicini, pensare un pensiero, ritrovare nel proprio corpo con i ritmi

della musica e il suono della parole la risposta alle insormontabili difficoltà della vita.

I due libri, da due angolature diverse, raccontano un viaggio personale, artistico e sociale: quello edito da Giunti come un commovente percorso di appunti visivi e di suggestioni narrative; quello di Baliani come un diario in cui l'autore - e con lui i collaboratori del progetto Letizia Quintavalla, Elisa Cuppini, Maria Maglietta, Morello Rinaldi, Riccardo Sivelli, il Teatro delle Briciole di Parma -, sembra andare alla ricerca di un discorso umano mai interrotto. In prima linea c'è sempre lui, Pinocchio, ragazzino nero perennemente affamato, stanco di essere un burattino, con la voglia di diventare un ragazzo come gli altri. Una storia di riscatto.

Resistenza come guerra civile? La definizione non regge

Un libro fotografico di Pasquale Chessa con annesso saggio ripropone la tesi controversa

Bruno Gravagnuolo

Guerra civile. Fantasma tenace, che s'aggira con insistenza nella polemica storiografica italiana, e non solo storiografica. Duplice l'ascendenza. *Conservatrice* alla Ernst Nolte. Che ne ha fatto la chiave di volta per leggere l'intrico tra nazismo e bolscevismo (dove il primo sarebbe rovesciamento del secondo). E *leninista*: l'imperativo di «trasformare la guerra imperialistica in guerra civile». Insomma un concetto teologico-politico, fortemente ideologico, carico di paure e di oltranzes novecentesche, di destra e di sinistra (tra Schmitt e Lenin). Concetto totalizzante, che a un certo punto ha fatto irruzione nella storiografia di sinistra (e prima ancora nella politologia di sinistra) come passe-partout per capire e attraversare il biennio italiano 1943-45, fino a proiettare la sua ombra all'indietro e in avanti. Su tutto il secolo - italiano e non - inclusi gli anni del nostro bipolarismo selvaggio.

Qual è il rischio nell'uso indiscriminato di questa «categoria»? Esattamente quello di innamorarsene, restandone stregati. Magari con l'ottima intenzione di liberarsi della guerra civile e dei suoi incubi concreti, residui o latenti. A questo rischio non sfugge un libro fotografico stimolante e che dà da pensare: *Guerra civile. 1943, 1945, 1948. Una storia fotografica* (Mondadori, pp. 187, euro 19, prefazione di Giampaolo Pansa). Scritto e ideato da Pasquale Chessa, vicedirettore di *Panorama* e giornalista storiografo, che potremmo definire «defeliciano» di sinistra, per il debito contratto con De Felice e per le tesi che sostiene (per inciso è lui il curatore di *Rosso-nero*, piccolo testamento in luce dello storico del fascismo). Ebbene il libro, iconograficamente ricco e ragionato, non si sottrae al fascino totalizzante della nozione di «guerra civile», che applica metodicamente e per così dire *a priori* al periodo incluso tra l'8 settembre 1943 e il 1 gennaio 1948, data dell'entrata in vigore della Costituzione repubblicana. Alle spalle di questo convincimento in

Da «Guerra civile»: Belluno 18 marzo 1945: fu scattata da una finestra socchiusa la foto del cadavere del partigiano Gianni Piazza impiccato al lampione della luce 25 aprile 1945 cittadini di Milano si riparano dietro gli alberi di una strada del centro durante le sparatorie fra partigiani e fascisti



Chessa v'è a sinistra il famoso saggio di Claudio Pavone, *Una guerra civile*, e «a destra» l'ultimo De Felice (*Rosso-nero* e il volume postumo *Mussolini, l'alleato*). In mezzo, la storiografia moderata di Galli Della Loggia, in particolare *La morte della patria*, che fa perno sull'idea dell'8 settembre 1943 come frattura non rimarginata della nazione, da cui discenderebbe irrisolta legittimazione identitaria della «Repubblica dei partiti» (concetto che però Chessa non condivide,

Un concetto storiografico che viene da destra e da sinistra, ma che rischia di generare equivoci

come vedremo più avanti).

In sintesi, e la splendida raccolta fotografica tratta anche dell'archivio Pisanò starebbe a confermarlo - con fotogrammi di un'Italia fiurente, gioiosa, vendicativa e in posa tra le macerie - si confronterebbero nel 1943-45 (con coda al 1948) «due idee di patria». Inconciliabili e fratricide, ma «intricate» vicendevolmente. Lungo un crinale tragico, sul quale i belligeranti potevano finire di qua o di là per «un nulla», come scriveva Calvino. E il tutto a motivo dello spaccarsi della coscienza civile e del tessuto nazionale, sotto l'urto del sisma bellico mondiale e della guerra perduta, nella quale lo stato italiano si liquefece. Dunque lo schema è quello dell'amico/nemico, di una polarizzazione inseguita nella letteratura, nelle memorie singole, e nelle oltranzes ideologiche degli individui, pressati dalla tragedia. Il che certo corrispose a un elemento innegabile, e che vi fu in quegli anni. Specie in chi scelse la parte fascista, per riaffermare e salvare un'identità tutta forgiata dentro

il regime. Ma lo schema è riduttivo, perché soffoca tutta la ricchezza di un paese allo sbando e in movimento, nella camicia di forza delle memorie esistenziali divise.

Scompaiono così sullo sfondo corposi processi sociali, senza i quali non si intende il biennio 1943-45. Vediamoli. Il 1943 come anno operaio, fatto di scioperi, morti e proteste. La rivolta endemica delle plebi nel sud: le Quattro giornate di Napoli, che certo non fu guerra

I tratti dominanti del 1943-45 furono la guerra nazifascista ai civili e l'avversione all'occupazione tedesca



civile ma rivolta antitedesca. Le diserzioni di massa dalla Rsi, che inchiodano Salò a un drammatico fallimento strategico. Il ruolo di spina nel fianco della Resistenza, che dà filo da torcere ai tedeschi, come riconosce Heinz Klinkhammer, e affretta la Liberazione (nelle grandi città i partigiani entrano per primi). E ancora. Il fiancheggiamento attendista della «zona grigia» a favore della Resistenza, non incrinato dalle rappresaglie e segnato dall'avversione che la stragrande maggioranza degli italiani ebbe verso la Rsi, inventata e precettata dai nazisti in un ruolo ausiliario e repressivo. Sfumata, benché Chessa ne riferisca, il senso dei 615.812 italiani prigionieri che scelgono di non combattere coi tedeschi, a fronte dei 160 mila che dicono di sì, anche per comprensibili motivi: eccolo il vero rapporto di consenso tra le parti! Scompare Cefalonia e la ribellione elementare antitedesca, larvata e di massa. Contro le deportazioni e la coscrizione obbligatoria. Svanisce la rete di solidarietà capillare ai resistenti, nelle canoniche, nei campi, in montagna, in città, senza la quale Resistenza non vi sarebbe stata. In altri termini, se la Resistenza militare non fu fatto corale, fu però maggioritariamente condiviso. Per motivi vitali, in una col desiderio della cacciata dei tedeschi. Per questo al biennio 1943-45 non si confà il termine «guerra civile». Appropriato viceversa alla Spagna del 1936-39, alla Russia del 1917-21, alla guerra di secessione americana, alle faide post-titine. Dove la società civile era spaccata come una mela. Quel che invece in Chessa non scompare è l'agitato periodo 1945-48, con epidemia *revanche* monarchica, fascista e riciclaggio dei fascisti tutt'altro che epurati. Dentro cui anche va collocato l'illegalismo classista delle vendite, sedato da Togliatti e dal Pci. Così come non manca il giudizio calibrato sul «mito antifascista», che riuscì a traghettare il paese dalla dittatura alla democrazia, per merito precipuo di De e Pci, «nonostante la guerra civile». Dove a parte l'epressione «mito antifascista» è evidente la distanza di Chessa dal maestro De Felice. Che voleva scardinare quel «mito».

«La forma della vita» di Cesare Viviani

Folco Portinari

Il romanzo di Dio nell'epoca della pubblicità

Folco Portinari

L'ultima fatica (tale deve essere stata) poetica di Cesare Viviani, *La forma della vita* (Einaudi, pagine 194, euro 11,80) si apre intonandosi alla teodicea: «Perché la mente insiste a cercare il male?», che vale il leitmotiv *Si Deus, unde malum?*, se c'è Dio perché c'è il male? Che potrebbe essere il tema su cui svolgere la trama del romanzo. Poiché di un romanzo si tratta, in versi, la cui trama è l'intreccio di non risolte domande, o non risolvibili, che però si avvolgono da sempre nelle circonvoluzioni cerebrali per uscire fuori, se non per sogni o utopie o atti di fede, salvifici. «Il cuore innamorato allontana ogni volta / la persona amata oltre l'orizzonte visibile (...) / ma ogni immaginazione, così come è / mezzo sovraccarico di sensi assoluti / è pericolosa: sono un po' questi i termini dell'avventura proposta, conflittuale». Siccome è un romanzo, benché la storia si muova tra pulsioni, esistenza, concetti, al pari di ogni altro romanzo anche questo è sostenuto da personaggi, con un nome e in cognome, cui corrispondono altrettante questioni, magari sotto forma di luoghi comuni o di metafisiche inquisizioni: Alessandro Fontana, Giovanni Dossi, Roberto Sala, Alfredo Galli, Marco Fiori, Giuliano Magi, Michele (il solo nome), Michele Massa, Gianfranco Domini, Umberto Gala, Franco Maldini, Lino Borghi, Franco Angelici (e sono solo a metà), un'esposizione di «tipi» e tipologie o una sorta di *Spoon River*. Tutti personaggi che non hanno riscontro nella realtà storica, non sono travestimenti, benché Piero Navascioni dovrebbe chiamarsi Pier Silvio e Silvio il suo padre piazzista,

tanto sono riconoscibili, mentre il poeta Zanotto almeno per assonanza mi ricorda Zanzotto. Potrebbe trattarsi di un puzzle, dal punto di vista narrativo, che alla fine dovrebbe consegnarci il disegno dell'indisegnabilità dell'esistenza e dei suoi immediati dintorni al Vertice e al nadir. È proprio così? Una prima risposta potrebbe essere, alla domanda iniziale in chiave di teodicea: «L'unico pensiero di salvezza possibile / consiste nell'immaginare Dio che trattiene / il male dentro di sé», una risposta delegata all'immaginazione come succedaneo della fede. Voglio dire che il libro è percorso da una sotterranea vena di interesse teologico (Dio, in poche parole) imprescindibile, che vien su dall'inconscio dell'analista? Sì, ma come la parcella di un'unità di disegno tenuta assieme paradossalmente dalle contraddizioni che danno consistenza all'uomo. Insomma, egli è per la contraddizione che lo consente. Ecco, mi sembra di vederci una specie di autoanalisi globale, in cui il protagonista della vita si moltiplica nei personaggi del racconto, offrendogli gli argomenti dell'analisi. Questa potrebbe essere una proposta di lettura, ancorché parziale, perché c'è anche la storia, anzi la Storia e la cronaca della Storia, che si infila negli interstizi con discrezione. È un romanzo nel tempo della televisione e della pubblicità, dello slogan, pur essendoci, dall'altra parte, Dio e il mistero, in un moto che rimanda all'

ansia, la pentola dell'ansia, / il borbottio e il gorgoglio della pentola dell'ansia. / che di continuo spinge e ripete, spinge e ripete». Così, come si è visto all'inizio, c'è il tema dominante, esplicito, a suo modo teologico, con il quale non è possibile non fare i conti e allo stesso tempo non è possibile dare una risposta se non, pascalianamente, per scommessa.

Così stando le cose non si potrebbe

evitare, e non si evita, un andamento aforistico, in un incrocio di domande che restano sospese se non per folgoranti approssimazioni, aforismi appunto, enucleandosi tra «il silenzio della verità, le parole dell'errore». O l'errore delle circostanze, del luogo comune: come mai, per esempio, i milanesi per fama non si fermano mai? «E perché sanno bene / che fuori non c'è la vita pulsante, / la frenesia dell'attività,

l'energia del movimento, / no, non è come si dice. Fuori / c'è la solitudine dello spazio infinito / e del tempo inarrestabile, la solitudine / incollabile della sorte, / e della morte» (rarissima rima e pur significante, la resa dei conti). Ecco un altro caso esemplato in maniera radicale, il confronto tra misura e dismisura, che si risolve in una gnosologia o in una ontologia dell'impotenza, per via grammaticale (siamo o no nella letteratura?).

Provo a metterli in fila i segni, un'aggettivazione negativa sovrappollata, che lascia traccia di sé, e quindi senso, in ogni pagina, da quell'iniziale approccio a Dio che squalifica ogni capacità appercettiva umana. Inqualificabile, Insondabile, Impensabile, per proseguire: irrepresentabile, invisibile, incompatibile, insopportabile, inattestabile, inotenziale (la Grazia), indefinibile, incontrollabile, Imperscrutabile (il Creatore), insostituibile, inavvertibile, inarrestabile, insuperabile, inspiegabile, imprevedibile, inevitabile, ineluttabile, irrecuperabile, inaccettabile, immutabile, incompatibile, incurabile, immutabile, incommensurabile, inavvertibile, incompatibile, ineguagliabile, incontentibile, inimmaginabile, irresistibile, irresolubile, impraticabile, irraggiungibile, inspiegabile, impensabile, indecifrabile, indiscutibile, per chiudere sull'incommensurabile conclusivo del libro. Ho voluto tenere lungo l'elenco a dimostrazione non solo della

quantità ma di una quantità qualificante, del «contenuto», che dà senso a questa avventura cerebrale, qualcosa di simile alla storia di un destino umano, o d'una condizione, deciso da un dato genetico negativo: di non potere. Dentro il «non potere» l'uomo, e l'universo mondo, è libero, con tutte le comiche deducibili conseguenze del caso. Insomma, «le oscurità della vita, dette verità», in cui «l'abitudine È l'unica certezza che l'uomo si può dare», ma in «un'assenza di relazione tra il pensare di molti / e il loro modo di vivere, tra le parole usate / e i fondamenti, le abitudini, le scelte / che decidevano della loro vita».

In questo continuo interrogarsi e accavallarsi e spostare il bersaglio in un movimento senza sosta, come il già citato spingere e ripetersi del borbottio della pentola dell'ansia, sembra ricostituirsi il caos originale, il disordine, un magma, un trituttutto che mescola la banalità del sopravvivere con l'Assoluto e la verità, in un ripetuto ritorno. Qual è, dunque, la forma della vita? Siccome sono un letterato ho tentato di dare forma a questa forma: è un segno d'interpunzione. Per lo più si crede che sia un punto. Per quel che ne so, alla fine della vita, è una virgola. Quel che più conta, però, è che questo libro mostra una grande carica di violenza intellettuale, violenza nel costringere il lettore a pensare. Pochi oggi ci riescono. Non ammette passività. Infatti non può non esservi la partecipazione attiva da parte del lettore, il quale deve paragonarsi con la rappresentazione magmatica di Viviani, tra due esperienze, scegliere e dire se ci sta. Non foss'altro per avere alla fine un'idea di cos'è stato il Novecento, per esempio, di cosa si appresta a essere il Duemila.

La denuncia: Fiumara d'Arte lasciata nell'abbandono

Una protesta contro l'arte negata. Si potrebbe racchiudere in questa metafora, il senso della nuova iniziativa culturale di Antonio Presti, il mecenate siciliano, che si batte per i valori dell'estetica e dell'etica. Così a Fiumara d'Arte, uno dei più importanti musei d'Italia all'aperto, Presti ha dato vita ad una protesta sui generis, coprendo con un velo azzurro l'opera di Tano Festa, la Finestra sul mare. Da tempo Presti lamenta che le opere d'arte che lui ha donato alla collettività sono lasciate nell'abbandono, nell'indifferenza da parte delle istituzioni. E di conseguenza senza manutenzione le opere vessano nel degrado, e nel contempo senza una attenta politica di valorizzazione rischiano di cadere nell'oblio dell'indifferenza. Ed ecco allora il gesto della chiusura della Finestra. Che Presti spiega così: «Voglio che si rifletta sull'impegno etico e civile rispetto all'arte. Negando la Fiumara d'Arte le istituzioni hanno negato anche la possibilità di una crescita turistica per i paesi inseriti nel percorso». La Fiumara, è stata inaugurata nel 1986 con un'opera di Consagra e ospita oggi opere di Pietro Consagra, Antonio Di Palma, Piero Dorazio con Graziano Marini, Tano Festa, Italo Lanfredini, Hidetoschi Nagasawa, Paolo Schiavocampo. La pioggia acida dell'inverno corrodde le strutture così come la salsedine, molte opere sono diventati luoghi di discarica abusiva, coperte dai piloni dei nuovi viadotti, abbandonate sotto cespugli e pietre, o deturpate dai vandali.

Salvo Fallica

India, dalla parte delle bambine

Segue dalla prima

Prima della visita ostetrica, alle pazienti viene imposto di dichiarare per iscritto di non voler conoscere il sesso del feto. Ciò nonostante, la maggioranza insiste per avere questa informazione. «Al momento del commiato, con fare indifferente mi chiedono se il corredo lo debbono fare azzurro o rosa. Poi, non ottenendo l'informazione che desiderano, non si fanno più vedere. Ci sono un sacco di altre cliniche, qui intorno, che non si fanno altrettanti scrupoli.»

Dai dati raccolti recentemente dalle autorità governative emerge che in questa zona di Delhi, tra le più ricche e prospere della capitale indiana, la nascita di femmine è sempre meno accettata. In effetti, un'indagine del Center for Social Research condotta nel 2004 sul tasso di natalità a South Delhi rivela che il rapporto maschi-femmine alla nascita è di 1.000 a 762, con un significativo calo delle neonate di sesso femminile. Un dato ineguagliato in altre zone della capitale, né nel resto del paese.

Negli ultimi 15 anni, grazie al diffondersi degli esami ecografici, si sono moltiplicate le richieste di abortire feti di sesso femminile. Per quanto il governo si dia da fare perché sia impedita questa iniqua pratica, di femmine ne nascono sempre meno.

Le lussuose auto parcheggiate nelle vie di South Delhi farebbero pensare a un quartiere moderno e raffinato dove antichi pregiudizi di questa natura non dovrebbero allignare. In India si tende a giustificare la preferenza per i nascituri maschi con il fatto che le famiglie povere non possono permettersi la dote tradizionalmente richiesta alle femmine, ma gli abitanti di New Delhi sono sufficientemente abbienti da sopportarne l'onere senza difficoltà.

Il dottor Puneet Bedi, specializzato in medicina prenatale, con lo studio a South Delhi, si sta battendo da vent'anni contro questo fenomeno, a suo dire indotto da tutta una serie di fattori. «In questo quartiere, la gente non si pone la questione in termini di vita o di morte, e nemmeno come problema di natura etica. Si tratta semplicemente di una derivata del consumismo. Se puoi concederti

una Mercedes, ti puoi permettere di avere un maschio. Se hai i soldi per un'ecografia, puoi benissimo fare a meno della femmina. La logica imperante è questa», ci spiega il sanitario. «Alla notizia che il feto è femmina, di norma si reagisce male, anche negli ambienti più ricchi. Non è tanto la dote in sé a costituire un problema persino nei quartieri alti, perché la cifra da versare di norma è ridicola. È la cerimonia nuziale, indecentemente sfarzosa, a costare una fortuna.»

Dote e cerimonia nuziale a parte, vi sono anche altri motivi che rendono la nascita di una femmina poco desiderabile. La tradizione vuole che dopo il matrimonio la sposa viva in seno alla famiglia del marito. La famiglia di origine è lasciata quindi alle cure del figlio maschio, ove ve ne sia uno, e ciò soprattutto col sopravanzare della tarda età dei genitori. Sono i maschi a tramandare il nome della famiglia e a continuare l'attività lavorativa. Ne ereditano i beni e compiono i riti funebri.

«È errato associare il sacrificio delle femmine alle condizioni di povertà estrema», spiega Karuna Bishnoi, funzionaria dell'Unicef. «Si tratta di un fenomeno sempre più diffuso nelle classi sociali medio-alte. L'infanticidio femminile raggiunge livelli altissimi in Punjab e Haryana, due tra gli stati più ricchi del nostro paese. Il fenomeno rispecchia, in ultima analisi, la bassa considerazione in cui la nostra società tiene la donna.»

Rasil Basu, presidente di Ekatra, organizzazione non governativa che si occupa di donne e ha approfondito il problema specifico, condivide l'analisi. «Pur essendo South Delhi un quartiere dove il denaro di certo non manca, la

In una zona di Delhi tra le più ricche e prospere la nascita di femmine è sempre meno accettata. Il «maschietto» è uno status symbol

AMELIA GENTLEMAN

mentalità è rimasta quella di un tempo. Le bambine non hanno valore, sono un peso. I maschi sono più utili. Il moderno stile di vita indiano privilegia l'acquisto di beni, chi è ricco non spende più in matrimoni di lusso, non costituisce doti per le proprie figlie». La legge che vieta la selezione dei nascituri in base al sesso, grazie all'esame ecografico, è entrata in vigore nel febbraio 2003 con quasi un decennio di ritardo. Le donne incinte che cercano chi le aiuti a disfarsi del feto indesiderato rischiano una condanna a tre anni di detenzione ed una multa di 50 mila rupie - il medico consenziente rischia la sospensione dalla pratica medica. Fin qui, tuttavia, nessun caso è finito in giudizio. Stando ai fautori del-

la non selezione, la legge in questione sarebbe inattuabile.

Quanto ai medici, spesso sono ben felici di soddisfare la richiesta dei genitori che vogliono a tutti i costi un maschio, convinti che sia un bene impedire la nascita di una creatura indesiderata. Per far comprendere quale sia il sesso del nascituro senza doverlo dichiarare esplicitamente, ci si affida a una sorta di "codice": se ai genitori viene offerta una caramella blu, si tratta di un maschio, se la caramella è rosa è in arrivo una femmina. In alternativa si ricorre a messaggi più o meno espliciti: «Sarà un campione» oppure «È una vera bambola». Da quando la legge è in vigore, la selezione dei nascituri avviene clandestinamente. Di conseguenza, il me-

dico pretende un "extra" per il rischio che corre, extra che varia da qualche centinaio di rupie nelle aree più povere, fino a diverse migliaia nelle regioni più ricche.

Il dottor Bedi lamenta il fatto che la professione medica non sia sufficientemente regolamentata. «Si tratta di un ambito professionale assai redditizio. Le apparecchiature non costano più tanto, per cui un neolaureato che abbia un briciolo di iniziativa può impiantare uno studio attrezzato in tempi relativamente brevi. In India è raro che un medico sia radiato dall'Ordine per violazione dell'etica professionale.»

Partendo dal numero annuo dei nati a Delhi e dal rapporto tra i nati dei due sessi nella capitale (814 femmine contro 1.000 ma-

schì), il dottor Bedi calcola che ogni anno nella capitale vengano abortiti 24 mila feti femmine; circa un milione nell'intero paese. L'Unicef ha fatto presente che se non si adatteranno le dovute misure su tutto il territorio nazionale, l'India si troverà ben presto a dover affrontare una serie di problemi di ordine sociale: difficoltà per gli uomini di trovare moglie, vuoti significativi nella forza lavoro, incremento del traffico di donne. I dati ufficiali derivati dal censimento rivelano che, con un rapporto nazionale donne/uomini di 933 a 1.000, l'India è entrata nel terzo millennio con un deficit di popolazione femminile pari a 35 milioni di unità.

Qualsiasi tentativo di regolamentare il diritto delle donne ad abortire fa sorgere inevitabilmente una serie di delicate questioni di ordine etico. Nel caso specifico però, sostiene l'Unicef per voce di Karuna Bishnoi, non si tratta di caldeggiare la possibilità di scelta, né di battersi per il diritto alla vita. «Quello della parità tra i sessi è un diritto fondamentale, quindi la discriminazione in atto è questione da affrontarsi prima di ogni altra questione inerente al diritto di autodeterminazione della donna in ambito riproduttivo.»

Nonostante l'ampia diffusione del fenomeno selettivo, la decisione di abortire il feto femmina rimane coperta da segretezza, ed è difficile convincere le donne a parlarne. In uno studio condotto dal Fondo ONU per le Popolazioni, però, si cita il caso dei coniugi Ravi, genitori di tre bambini, a dimostrazione che la preferenza per i figli maschi non è esclusiva delle classi lavoratrici. Nella relazione si legge che «la prima figlia della coppia ha 23 anni, la secon-

da 21 e il figlio maschio 10. Prima che nascesse il maschio, la signora Ravi si è sottoposta per nove volte all'esame ecografico per la determinazione del sesso del nascituro, e otto volte ha posto termine alla gravidanza con assistenza medica. La signora Ravi è deceduta due giorni dopo aver dato alla luce il figlio maschio. I medici l'avevano avvertita che un'ulteriore gravidanza avrebbe potuto esserle fatale. Il signor Ravi è un alto dirigente di una società multinazionale, e la defunta signora Ravi era insegnante in una scuola pubblica.»

Il dottor Sabhu George, anch'egli da lungo tempo impegnato sul fronte della non selezione, spiega che in tutta l'India si registra una carenza di popolazione femminile, fenomeno favorito dal fatto che unità geografiche mobili raggiungono ormai le regioni più sperdute, dove mancano persino l'acqua e l'elettricità. La questione, comunque, si pone in termini più drammatici nelle aree più evolute, come quella di Delhi, dove l'accesso alle strutture sanitarie è senz'altro più facile. Precisa il dottor George che «se negli anni '80 si preferiva non avere una seconda o terza figlia femmina, ora si esclude questa eventualità fin dalla prima gravidanza. Quello che accade a South Delhi è estremamente pericoloso. Sono le classi privilegiate che stabiliscono i parametri sulla cui base si decide poi cosa sia accettabile e lecito per tutti nel resto del paese. La situazione difficilmente migliorerà se non si provvederà ad istituire in India un'autorità normativa con poteri più forti in ambito medico, e non si affronterà seriamente la questione dei pregiudizi radicati profondamente nella cultura tradizionale del paese.»

E conclude, «Quale sia, in India, l'atteggiamento nei confronti delle donne è rivelato da un antico detto che così recita: "La morte di una donna, dà al marito la possibilità di accaparrarsi una seconda dote. La morte di un bufalo è un disastro economico per l'intera famiglia." È una mentalità che deve assolutamente cambiare.»

© Copyright International Herald Tribune. Tutti i diritti riservati. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo



MalaTempora di Moni Ovadia

VENTICINQUE APRILE SANTO

Il Venticinque Aprile è il giorno della Liberazione.

Dovrebbe esserlo per tutti gli italiani ma così non è. Le ragioni della mancata identificazione di tutto il corpo nazionale con il senso scaturito dalla Resistenza e dall'Antifascismo sono molteplici e le principali sono note. Tuttavia sarebbe indegno rassegnarsi ad uno status quo che mantiene lacerazioni e ferite in stato di continua suppurazione. Nel sessantesimo anniversario, dopo un lungo periodo di inquinamento revisionista nelle forme dello sproloquio mediatico, è nostro dovere tentare di mettere in moto un processo culturale per ricollocare i principi in un quadro di riferimento concettuale più profondo dello scontro di fazioni di supposta pari dignità come vorrebbero gli

eredi mai pentiti del fascismo nostrano. Sono un ebreo laico, non sono religioso, ma questo anniversario per me è stato e rimarrà segnato dal pensiero di un grande cristiano. Giovedì scorso a Milano, in Duomo, abbiamo celebrato in forma eucaristica la Liberazione, lo abbiamo fatto grazie alla generosità dell'arcidiocesi cittadina e grazie alla sensibilità ed al coraggio del Cardinale Dionigi Tettamanzi. Milano ne aveva bisogno perché ha patito negli ultimi anni, lo sfregio del degrado culturale e spirituale soprattutto in quanto medaglia d'oro della Resistenza. Le parole per il rito ce le ha donate, quale altissimo testamento spirituale per un futuro di autentica libertà, Padre David Maria Turoldo nel suo straordinario scritto liturgico "Salmodia della Speranza". Il testo teatral-

le è seguito da un saggio dello stesso Turoldo che, a mio parere, rappresenta una delle riflessioni più necessarie e attuali che mi sia capitato di leggere nella pur vasta letteratura antifascista e resistenziale: «Parlo per amore verso i morti, perché non si possono tradire impunemente i morti, non si possono dimenticare. Non dico tutti i morti, che è cosa priva di senso, ma determinati morti, numerosi come i condannati a morte d'Europa e d'Italia, che sono la testimonianza più viva da cui ho attinto motivo di sperare, da cui ho avuto il materiale veramente incandescente della Salmodia della Speranza». Dunque i morti non sono tutti uguali, essi hanno diritto alla pietà e al pianto dei loro congiunti ma il significato e il valore delle loro morti sono definitivamente diversi. È bene che ce lo ricordiamo perché, come ci suggerisce il grande poeta Giovanni Raboni, la comunità umana è una comunità di viventi e di

morti al punto che, se il senso della morte è chiaro in noi, quello della vita si illumina. Prosegue Turoldo: «Celebrare la Resistenza è un nostro dovere, non come atto evocativo ma come atto di testimonianza perenne; perché si è attraversata la tragedia, si invoca la libertà: libertà di credo, libertà di agire, libertà di morire. La morte per amore davanti alla morte per odio». Ecco la differenza che indica il sacerdote David illustrandola con le parole del falegname viennese Franz Mager di 47 anni, uno dei tanti condannati a morte solo perché seppero scegliere: «Ho dovuto morire perché la solidarietà umana mi era filtrata nel sangue, perché stimavo superiore alla mia salvezza personale il rispetto verso il mio prossimo, verso i miei compagni di lavoro. Non ho commesso alcun delitto contro lo Stato. E non sono nemmeno un eroe, un martire, sono soltanto ciò che sono sempre stato, un uomo semplice, semplicissimo, che

ha dovuto morire perché non era adatto per questi tempi».

Parole come queste non potevano uscire da un "bravo ragazzo di Salò", perché sono il frutto di una libertà interiore che non è data a chi serve la tirannide e l'odio e "santificare" questa memoria significa assumere su di sé la responsabilità etica e spirituale della libertà. Non ci sarà in Italia una pacificazione profonda fin quando il 25 Aprile non sarà sentito come il Natale della Libertà e come il 14 Luglio dei francesi, un giorno che ha inaugurato l'unica patria degna di questo nome, non solo luogo geografico ma anche "luogo" politico e spirituale. L'antifascismo ha costruito questa patria dove le donne fossero cittadine come gli uomini e non fattrici o puttane, dove i lavoratori fossero esseri umani titolari di diritti sacrali, non servi a disposizione dei signori. La patria della libertà, dell'uguaglianza, della solidarietà.



cara unità...

Il governo della disperazione

Mario Sacchi, Milano

Cara Unità, A Berlusconi è bastato un discorsetto di otto minuti o poco più con le parole imprese, sud e famiglie seppure infarcito di disprezzo per la Costituzione (quella vera), per fare dire non solo ai propri alleati ma anche alla Confindustria per bocca del suo Presidente "mi è piaciuto molto". Evidentemente per loro basta che il mago di Arcore pronunci la formula magica e i problemi del Paese sono risolti. Intanto il comune cittadino, mentre è in corso la spartizione delle poltrone ministeriali e delle relative prebende, è alle prese con il caro vita e uno stipendio o una pensione che vengono divorati dagli aumenti dei prezzi per le spese di ogni giorno (carne, pesce, frutta, verdura), delle tariffe, delle imposte indirette; per non parlare della benzina e degli altri costi per far muovere un'auto, assicurazione in testa. Il tutto alla faccia dell'Istat e del suo calcolo dell'inflazione al 2%. Quattro anni di governo Berlusconi hanno dissestato i bilanci dello Stato e delle famiglie. C'è da temere che il nuovo governo "della disperazione" dedi-

cherà tutte le sue forze e le risorse a politiche clientelari per cercare di recuperare elettori, con quale ulteriore risultato per le casse dello Stato e per i cittadini è facile immaginare. Cordiali saluti.

Complimenti a Sylos Labini con un'unica riserva

Romolo Cappola

Ho letto l'ottimo articolo di Paolo Sylos Labini sull'Unità di oggi (ieri per chi legge ndr) e che condivido in pieno, nel merito e soprattutto nello spirito. E non è la prima volta che mi succede. Unica riserva: su Marx e sul Marxismo, nell'attesa dell'articolo successivo, il sottoscritto, per ora, la pensa come Massimo Luigi Salvadori. Saluti.

A proposito di integralismi

Circolo culturale Bertrand Russell, Treviso

Gentile Direttore, il metodo è semplice e collaudato. Si prendono i cattivi

comportamenti di persone che appartengono a culture, religioni, nazionalità o ideologie che si vogliono colpire e si ripetono con tutti i mezzi mediatici disponibili. Se gli esempi non ci sono si inventano. Si troveranno sempre migliaia di persone disposte a crederci. Il senatore leghista Piergiorgio Stifoni proietterà a Treviso un film-documentario del regista assassinato Theo Van Gogh su "donne e Corano". Pensiamo che lo scopo sia quello di dimostrare quanto sono arretrati nei costumi sociali i musulmani. Purtroppo queste sono iniziative che servono solo ad aumentare un'avversione nei confronti di culture che non si conoscono. Cosa vogliono questi leghisti? Uno scontro fra integralisti delle due religioni? Se buttiamo benzina nel fuoco presto quello che temiamo potrebbe diventare realtà... Non tutti i paesi musulmani sono arretrati come vengono dipinti nel film. Che ci piaccia o no fra qualche decennio l'Europa avrà una percentuale altissima di musulmani, e lo scontro fra religioni non conviene a nessuno.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Mobilità e tecnologie

Roberto Rossin, Torino

Dal 17 gennaio 2005, sono in mobilità speciale, lavoro alla "Alta Velocità TO.MI"; il 21 aprile 2005, mi reco presso l'INPS, ente che deve erogare l'assegno mensile, e scopro che la mia pratica non è stata ancora espletata e non risulta a video. Il giorno 22 aprile 2005 mi reco all'Uff. Prov. del Lavoro, dove è stata istruita la pratica e scopro che la stessa doveva essere ritirata dal personale dell'INPS il 15 aprile 2005, ciò non è avvenuto e non si sa perché. Ma è accettabile questa situazione nell'era della tecnologia computerizzata? Perché continuare a spendere soldi delle ns. tasse quando la burocrazia di questi uffici non utilizza la tecnologia più semplice, vedi scanner, fax, corrieri per la consegna veloce dei faldoni.

Grazie per avermi letto.

Nel sessantesimo anniversario della Liberazione, la maggioranza, manipolando la storia, vuole una legge che rende uguali i partigiani che lottarono per liberare l'Italia e i repubblicani che aiutarono i nazifascisti negli eccidi contro la popolazione civile. E ha varato una controriforma eversiva che intacca i principi cardine della Costituzione e della democrazia parlamentare.

La fine del fascismo doveva portare a quel sistema di democrazia sociale, diffusa e partecipativa prevista dalla Costituzione. Ed invece siamo di fronte ad una deriva plebiscitaria e di lacerazione localistica con la rottura di quella unità nazionale realizzata da cattolici, comunisti, socialisti, repubblicani, azionisti di giustizia e libertà e liberali. Che riusciranno nel compito non facile di fondere ciò che rappresentava il sentimento comune, realizzando quella divisione equilibrata e armoniosa dei poteri, compromessa dalla riforma. Oggi esiste un'emergenza democratica, nonostante l'agonia della maggioranza ricattata dalla Lega. Il colpo di coda potrebbe essere l'approvazione definitiva dei 53 articoli, che stravolgendo la seconda parte della Costituzione intaccano i diritti fondamentali. Le elezioni anticipate sarebbero provvidenziali, ma non sembra che ciò avvenga. Non ci si può illudere che la sconfitta alle elezioni regionali abbia attenuato l'arroganza del governo. E sarebbe un errore sottovalutare ciò che sta accadendo, ricordando il passato: il 28 ottobre 1922, alla vigilia del fascismo, don Sturzo, fondatore del partito popolare disse: "Con 30 deputati che possono fare questi fascisti?". Ed invece era l'inizio della fine della democrazia.

Su 53 articoli, 15 entrano in vigore subito e riguardano la devolution e la Corte Costituzionale.

La Consulta diventerà un organo della maggioranza e perderà il ruolo di giudice indipendente delle leggi, che ha già bocciato la legge sulla immunità del Primo Ministro, il condono edilizio e la legge Bossi Fini. I padri costituenti vollero la Corte per creare una estrema barriera contro il tentativo di attentare all'essenza della democrazia.

Il Presidente della Repubblica, che, come diceva Calamandrei, è la viva vox della Costituzione ed il simbolo della unità nazionale, perderà la sua altissima funzione

Riforma, siamo di fronte a una deriva plebiscitaria e di lacerazione localistica con la rottura dell'unità nazionale

Adesso tocca a tutti gli italiani demolire con il referendum abrogativo questo edificio illiberale e antidemocratico

Per la Costituzione del 25 aprile

FERDINANDO IMPOSIMATO

di garanzia poiché perde il potere di filtro delle leggi e di scioglimento delle camere per essere ridotto a una mera funzione notarile di ratifica delle scelte del Primo

Ministro. Il federalismo attribuisce alle Regioni la competenza esclusiva in materia di scuola, sanità e polizia locale, settori fonda-

mentali per la vita dei cittadini. E ciò in contrasto con i principi-doveri di solidarietà politica economica e sociale affermati nella prima parte.

Il parlamento nazionale che legifera sui diritti e libertà fondamentali dei cittadini, sul lavoro, sulla indipendenza dei magistrati, sul pluralismo della informazio-

ne, sui sistemi elettorali e sui conflitti di interesse perde la sua centralità. E può essere ricattato dal perverso congegno che unisce voto bloccato e questione di fiducia posta dal primo ministro. Il quale estorce in tal modo il voto dei parlamentari della maggioranza, pena il "tutti a casa" inflitto con lo scioglimento delle camere.

Lo svuotamento del potere del CSM nella selezione, nomina e carriera dei magistrati, con l'attribuzione di questi poteri a commissioni

controllate dall'esecutivo, intacca l'indipendenza e l'autonomia della magistratura. E il Governo potrà nominare capi di uffici giudiziari a sua scelta, ed avere giudici subalterni al potere politico, come avveniva una volta, ai tempi della strage di piazza Fontana, i diritti inviolabili dell'uomo e le libertà fondamentali. Ma qui è il punto. Poiché laddove la Costituzione è violata, la stessa democrazia è in pericolo.

Dopo che con leggi truffaldine è stata intaccata la libertà di informazione ed il diritto alla dignità del lavoro, la situazione è aggravata dal controllo sempre più intenso da parte del governo dell'istruzione pubblica e della formazione dei giovani. Mentre molti cittadini sono ignari di ciò che sta accadendo per la complessità della riforma e il deficit di informazione. Per questo serve una forte mobilitazione sociale al fine di contrastare fin da subito questa ignominia. Il passaggio è critico e non permette tentennamenti di sorta.

Adesso tocca a tutti gli italiani, al di là delle appartenenze partitiche, di demolire con il referendum abrogativo l'edificio illiberale e antidemocratico costruito da un gruppo di politici in una baia di Larenza, senza nessun mandato popolare. Un gruppo che vuole stravolgere una Costituzione che è nata sulle montagne con il sacrificio dei partigiani e racchiude la coscienza civile e morale degli italiani.

matite dal mondo



I cardinali discutono con il nuovo pontefice la scelta del nome: «Ma cosa c'è di male in Adolfo I?» (pubblicata in Italia da Internazionale)

Sessant'anni di libertà

CORNELIO VALETTA

Alle nostre spalle, alle spalle di tutti gli italiani stanno sessanta anni di pace: sessanta anni di libertà e di vita democratica di un popolo che, dopo la tragedia fascista prima e nazifascista poi, è tornato libero grazie al sacrificio di migliaia e migliaia di suoi figli: forte di una Costituzione che esprime due punti essenziali: il no alla guerra e il richiamo al lavoro come diritto-dovere per ogni cittadino.

L'Italia dal 1945 in poi ha fatto grandi cose. Possiamo avere tanti motivi di insoddisfazione ed anche molti rimpianti per le occasioni che abbiamo trascurato e non abbiamo saputo mettere a frutto; soprattutto per l'avvenire dei nostri figli e dei nostri nipoti.

Ma dobbiamo sottolineare che se vogliamo riprendere il cammino che in questi ultimi anni si è fatto lento, ci sono ancora le idee e la volontà di un tempo; gli obiettivi che ci dobbiamo porre sono ancora alla nostra portata se pensiamo a quanto abbiamo costruito in sessanta anni.

E questo grazie anche ai giovani che in maggioranza sanno cosa significa il valore della libertà, la solidarietà verso chi ha vita dura e il rispetto della personalità dell'uomo.

In questi ultimi tempi con sorpresa ho incontrato giovani che vogliono sapere cosa significa la parola Resistenza, la parola Sacrificio, sino alla donazione totale per riavere la libertà: temi che noi anziani non abbiamo posto alla loro attenzione negli anni susseguenti la Liberazione.

Le polemiche alimentate negli ultimi tempi dai vecchi nostalgici del fascismo hanno portato all'attenzione la questione tra chi ha dato la vita per il ritorno alla libertà e chi ha perso la vita mentre a fianco dei nazi-fascisti combatteva perché la tirannia e la sopraffazione si protrassero nel tempo e le violenze continuassero, sempre più crudeli a danno anche della popolazione civile.

Noi siamo tra quelli che si inchinano senza distinzioni di parte, davanti a chi ha dato la propria vita per un ideale in cui credeva; ma siamo altrettanto rispettosamente fermi nel distinguere tra chi era per la libertà e chi era contro la libertà agli ordini delle S.S. tedesche responsabili di stragi orrende. In questi ultimi tempi è tutto un fiorire di dibattiti, di scritti, di libri che cercano il peggio per rimettere in discussione l'interpretazione di fatti che a sessanta anni e oltre di distanza dovrebbero essere valutati nella loro oggettività e diventare motivo di ripensamenti, di mediazione e di ricerca di pacificazione; e il peggio in tutte le guerre, senza distinzioni, c'è sempre. Nessuno può pensare che si possa portare ancora avanti questa sofferenza, questo tormento, senza cercare la verità non per sadismo ma per una ricerca di pacificazione non impossibile. Sarà una strada lunga e tormentata ma è una realtà che merita attenzione e disposizione alla comprensione di entrambe le parti.

Ieri ho letto la prefazione di Gian Paolo Pansa al libro "Guerra Civile" di Pasquale Chessa. Per ora solo la prefazione.

Lo spazio che mi divide dal modo di pensare di Pansa non è piccolo ed è il grande vuoto che divide chi ha vissuto in prima persona la guerra di liberazione e chi l'ha appresa dal racconto di terzi; e che per decenni di anti-fascismo militante ci ha pensato su esplodendo poi recentemente con il libro "Il sangue dei Vinti": dimenticandosi del sangue dei vincitori.

Ma questa volta Gian Paolo Pansa va oltre e dopo un periodare che sa di contorsionismo di alto rango, sul finire della prefazione afferma: "c'è ancora molto da raccontare su quegli anni". Io mi auguro che si parli molto cercando la verità e la pacificazione e si scriva molto meno su realtà mai vissute e mai comprese.

la lettera

La memoria di Condove

GUIDO TALLONE

Egregio direttore, Sarò a Condove domani sera, sabato 23 aprile, in occasione della fiaccolata per il 60° anniversario della Liberazione in qualità di sindaco della Città di Rivoli. Condove è una città della Bassa Valle di Susa, a pochi chilometri da Rivoli e da Torino, che è diventata in queste ultime settimane il segno tangibile di quanto sia importante e mai scontato l'esercizio della memoria.

Proprio a Condove il 27 maggio avrebbero dovuto riunirsi i reduci nazifascisti, repubblicani italiani e le Waffen SS della divisione Charleroi per una serata tra camerati e reduci. Ma la gente che oggi abita qui non può dimenticare. Non si dimenticano i 2024 partigiani che sono morti tra la Valle di Susa e le Valli di Lanzo per conquistare la libertà.

Quella libertà che oggi permette anche l'esistenza di un'associazione ex combattenti della Repubblica Sociale Italiana. Ma un raduno, una rimpatriata, una celebrazione per quanti contro questa stessa idea di libertà, democrazia e uguaglianza hanno combattuto, non si poteva, non si doveva proprio fare. E non c'entrano in questo caso leggi e diritti. C'è una memoria, un sentimento popolare, diffuso, vero che lo impedisce.

Il raduno non si farà. Lo ha impedito la capacità di indignarsi dei cittadini, anche di quanti in quegli anni, come me, non erano ancora nati. Lo ha impedito un diffuso e comune sentire popolare. Lo hanno impedito i tanti, tantissimi cittadini che a Condove e nelle Città vicine si sono sentiti offesi. Offesi per il ricordo dei propri morti, ma anche pronti a difendere, oggi, i valori della nostra Costituzione messi in discussioni da questa "rimpatriata".

Di tutta la vicenda è questo l'aspetto più importante, quello che resterà: l'immediata e spontanea capacità degli abitanti di Condove, come di quanti hanno espresso la loro contrarietà al raduno da ogni parte del Piemonte e d'Italia, di cogliere quando bisogna attivarsi per difendere ciò che è più importante nel patto civile che ci fa essere cittadini solidali.

Questo significa rendere vive e attuali tutte le celebrazioni che si stanno svolgendo in questi giorni in Italia. Ma l'esercizio della memoria non è la presenza alle cerimonie. E se questi cittadini sono stati così pronti a mobilitarsi in modo fermo, civile e pacifico, il merito è anche della preziosa opera di associazioni come quella del Colle del Lys o l'ANPI locale e nazionale, ma anche degli organi di informazione, delle scuole e di tutte le organizzazioni e i gruppi della zona. Una realtà varia che non si limita alle celebrazioni in occasione di date importanti come il 25 aprile, ma che è viva e presente nella vita sociale delle nostre Città con il suo contributo concreto di solidarietà.

Essere a Condove sabato sera significa stabilire una volta per tutte che mai mancherà il rispetto per i morti delle guerre, di tutte le guerre indipendentemente dalla parte per cui abbiano combattuto, ma che la storia non torna indietro e il passato non si riscrive. Soprattutto quando quel passato è vivo e presente: nelle nostre istituzioni locali e nazionali come in tutte le persone che hanno saputo impedire oggi che quel raduno si realizzasse.

Guido Tallone
è sindaco di Rivoli

segue dalla prima

Carta straccia bis

Critica giusta se si volesse trasformare il giorno della Liberazione in una mobilitazione anti-Berlusconi o contro i suoi governi, facendo un uso politico della piazza, stravolgendo lo spirito di pacificazione nazionale su cui si fonda la Repubblica. Ma legare al 25 aprile la difesa della Costituzione non significa affatto dividere bensì condividere, se è vero che nella Carta si riconosce, fino a prova contraria la stragrande maggioranza degli italiani; e che i valori democratici che in essa vi sono rappresentati appartengono a tutti perché garantiscono tutti. Difendiamo i nostri diritti: questo, crediamo, abbia voluto dire Scalfaro quando ha messo in relazione la conquista della libertà sancita dalla Costituzione con lo stravolgimento di quelle norme contenute nella riforma votata dalla maggioranza. Calato nell'attualità più stringente e alla luce del comportamento del

premier è un appello che acquista ancora più valore. Fino dall'inizio della crisi Berlusconi ha cercato di ignorare il ruolo del Quirinale o di farne a meno. Prima, ha ritardato il suo incontro con Ciampi per la formalizzazione della crisi. Poi, ha evitato fino all'ultimo di presentarsi dimissionario davanti al capo dello Stato. Quindi, ha fatto sapere di avere la lista del governo bis in tasca e di essere pronto a comunicarla ai giornalisti: come se la norma costituzionale che affida al presidente della Repubblica la nomina dei ministri, su proposta del presidente del Consiglio, fosse carta straccia. Berlusconi, cioè, si è comportato come se la nuova costituzione, di stampo autoritario e leghista fosse già in vigore. Come se il premier potesse decidere lui se sciogliere o non sciogliere le camere e nominare i ministri; come se il Quirinale fosse una sorta di ente inutile o giù di lì.

Antonio Padellaro
apadellaro@unita.it

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>	
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>1 Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Raimondo Becchis CONSIGLIERE Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>	
<p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facc-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 PIANO D'ARCI (CT)</p>	
<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 22 aprile è stata di 131.473 copie</p>	

COMPUTER MAGAZINE

A partire da euro

3,90!

Quando la passione si chiama computer



Con soli
4,90€ in più
il formidabile libro
Windows XP
500 trucchi

COMPUTER MAGAZINE

TUTTI I MESI IN EDICOLA

GENOVA

AMBROSIANO	
via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	Hitch - Lui si che capisce le donne 21.00 (E 5,50; rid. 4,50)
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
SALA A	La febbre 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA B	After the Sunset 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)
ARISTON	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
SALA 1	I giochi dei grandi
150 posti	15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
SALA 2	Million Dollar Baby
350 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	Riposo
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
	Million Dollar Baby 21:15 (E 5,50; rid. 4,50)
CINEPLEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
SALA 1	Troppo belli
122 posti	16:00-18:10-20:20-22:30-00:30 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 2	Missione Tata
122 posti	15:30-17:50-20:10-22:30-00:30 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 3	La stella di Laura
113 posti	14:30-16:30-18:30 (E 7,20; rid. 5,50)
	La febbre 20:25-22:45-01:15 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 4	Robots
454 posti	14:00-16:05-18:10 (E 7,20; rid. 5,50)
	Litigi d'amore 20:15-22:40-01:10 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 5	Striscia, una zebra alla riscossa
113 posti	15:20-17:35 (E 7,20; rid. 5,50)
	Manuale d'amore 20:15-22:40-01:00 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 6	Sahara
251 posti	14:55-17:30-20:05-22:40-01:15 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 7	Be Cool
282 posti	15:10-17:40-20:10-22:40-01:10 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 8	The Ring 2
178 posti	15:15-17:45-20:15-22:45-01:15 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 9	Tutti all'attacco
113 posti	15:20-17:40-20:00-22:20-00:55 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 10	Il ritorno del Monnezza
113 posti	15:30-17:50-20:10-22:30-00:40 (E 7,20; rid. 5,50)
CITY	
Tel. 0108690073	
	Un tocco di zenzero 15:30-17:50-20:30-22:30
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	Una lunga domenica di passioni 21:15 (E 5,20; rid. 3,60)
	Monsieur Batignole 14:30-16:15 (E 5,20; rid. 3,60)
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	Millions
400 posti	16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)
SALA 2	Tickets
120 posti	18:00-20:15 (E 6,20; rid. 3,60)
	Raul - Diritto di uccidere 16:00-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)
EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	The Ring 2 15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50; rid. 4,00)
EUROPA	
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535	
164 posti	Winnie The Pooh e gli elefanti 15:00-16:30 (E 6,50; rid. 5,50)
	Il resto di niente 18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)
INSTABILE	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
	In Good Company 20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)
	Striscia, una zebra alla riscossa 16:30-18:30 (E 6,50; rid. 5,50)
LUMIERE	
via Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	Tickets 20:15-22:30 (E 6,00; rid. 4,00)

IL FILM: Be Cool

Un cast stellare davvero sprecato per una pellicola che «ci prova»

Mostrì sacri come John Travolta, Uma Thurman, Harvey Keitel, Danny De Vito, James Woods, Steve Tyler degli Aerosmith, oltre a nuove leve di talento come Vince Vaughn, sono una squadra che basta schierare in campo, lasciarli palleggiare con il copione, e il film sarebbe bello che fatto. Anche se a dirigere c'è un tipo mediocre come F. Gary Gray (quello de *Il risolutore* e del remake di *The Italian Job*) e a scrivere uno ancora più mediocre come Peter Steinfeld. Il risultato di questo mix, che va in dribbling fra i luoghi comuni della commedia e del gangster movie, è il sequel di *Get Shorty: Bee Cool*. E infatti il film ci prova ad "essere fico", ma non va al di là di qualche battuta spiritosa qua e là.



Millions
Di Danny Boyle con Alexander Nathan Eitel, Lewis Owen McGibbon
Santi che fumano spinelli ed elargiscono consigli finanziari, borse piene di soldi che piovano giù dalle mani di Dio, e infine la Gran Bretagna che decide di entrare nell'euro. Non si tratta di un film di fantascienza, ma di una commedia dal sapore natalizio, seppur venata di un po' di ironia. Film insolito visto che è firmato dall'autore dei pregevoli *Train-spotting* e *28 giorni dopo*, un'opera decisamente buonista per i canoni del regista di Manchester. Non particolarmente brillante, comunque non disprezzabile.

Litigi d'amore
Di Mike Binder con Joan Allen, Kevin Costner
Definirlo semplicemente "un film sull'abbandono" non gli rende onore. Certo, il tema è quello, ma la ricchezza delle interpretazioni, il brio di certe situazioni, la leggerezza e la simpatia dei personaggi e soprattutto la gentile e "normale" ma non scontata storia d'amore fra i due protagonisti, lo rendono una commedia decisamente piacevole. Non un drammaone strappalacrime, né la solita morale sui cinquantenni che sanno ricominciare a vivere, ma una storia semplice, quotidiana, di amore e famiglia, sulla quale è facile adattarsi.

Crimen perfetto
Di Alex de la Iglesia con Guillermo Toledo, Mónica Cervera
Lo stile del regista spagnolo si riconosce subito: umorismo nero, senso del grottesco e del paradosso. In un centro commerciale di Madrid, l'elegante e nullatenente dongiovanni Rafael gioca a fare il principe delle donne e delle vendite, finché non incappa nell'omicidio e nel conseguente ricatto di una bruttina folle che s'improvvisa Lady Macbeth e che gli sconvolge la vita, peggio gliela distrugge, ancora peggio: lo sposa. Si ride, fra parodie hitchcockiane e trovate ben ritmate e divertente.

a cura di Edoardo Semmola

NICKELODEON	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	Le passeggiate al campo di Marte 21:15 (E 5,16)
NUOVO CINEMA PALMAREO	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	Cuore sacro 21.00 (E 5,5; rid. 4,5)
ODEON	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Sala	Be Cool
280 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
Sala	Missione Tata
200 posti	15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
OLIMPIA	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	Manuale d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

RITZ	
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	Crimen perfetto - Finché morte non li separi 15:30-17:45-20:30-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

SAN GIOVANNI BATTISTA	
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	
	Ma quando arrivano le ragazze? 20:00-22:30 (E 5,50; rid. 3,50)

SAN SIRO	
via Pietrana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti	Sideways 19:30-21:30 (E 5,50; rid. 4,50)
	Robots 15:30 (E 5,50; rid. 4,50)

SIVORI	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
SALA 1	Robots
250 posti	16:00 (E 6,50; rid. 5,00)
	Comandante 17:50-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
SALA 2	La donna di Gilles
	15:30-20:30 (E 6,50; rid. 5,00)
	L'amore fatale - Enduring love 17:50-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA	
Tel. 199123321	

SALA 8 RANSTAD	Sahara
499 posti	14:50-17:20-20:00-22:30-01:00 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 1	After the Sunset
143 posti	15:00-17:20-19:40-22:10-00:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 2	American Trip
216 posti	14:50-16:50-18:50-20:50-22:50-00:50 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 3	Manuale d'amore
143 posti	16:00-18:15-20:30-22:45-01:00 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 4	Robots
	14:00 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 4	Tutti all'attacco
143 posti	14:10-16:15-18:20-20:25-22:30-00:35 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 5	Litigi d'amore
143 posti	17:20-19:50-22:20-00:50 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 6	Troppo belli
216 posti	14:05-16:10-18:15-20:20-22:25-00:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 7	Missione Tata
216 posti	14:15-16:15-18:15-20:15-22:15-00:15 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 9	Il ritorno del Monnezza
216 posti	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 10	The Jacket
216 posti	20:40-22:50-01:00 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 10	La stella di Laura
	14:30-16:30-18:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 11	Be Cool
320 posti	14:50-17:35-20:05-22:35-01:00 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 12	The Ring 2
320 posti	15:30-17:50-20:20-22:40-01:00 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 13	Hitch - Lui si che capisce le donne
216 posti	14:45-17:15-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 14	La febbre
143 posti	15:10-20:10 (E 7,00; rid. 5,50)

Crimen perfetto - Finché morte non li separi	17:45-22:40-00:50 (E 7,00; rid. 5,50)
---	---------------------------------------

UNIVERSALE	
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	

SALA 1	Troppo belli
300 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 3,62)

SALA 2	The Ring 2
525 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20; rid. 3,62)

SALA 3	American Trip
600 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 3,62)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI	
PARROCCHIALE BARGAGLI	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	

	Cuore sacro 21.00 (E 5,50; rid. 4,50)
--	---

BOGLIASCO	
PARADISO	
largo Skjabin, 1 Tel. 0103474251	

	Manuale d'amore 19:30-21:45 (E 5,50; rid. 4,50)
	Robots 15:30-17:15 (E 5,50; rid. 4,50)

CAMOGGI	
SAN GIUSEPPE	
via Romana - Ruta, 153 Tel. 018574590	

204 posti	Cuore sacro 21.00 (E 5,20; rid. 3,70)
-----------	---

CAMPO LIGURE	
CAMPESE	
via Convento, 4	

	The Ring 2 21.00 (E 5,50; rid. 3,50)
--	--

CAMPOMORONE	
AMBRA	
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	

263 posti	Hitch - Lui si che capisce le donne 15:30-17:30-21:15 (E 5,50; rid. 4,00)
-----------	---

CASELLA	
PARROCCHIALE CASELLA	
via De Negri, 56 Tel. 0109677130	

220 posti	Robots 21.15 (E 4,50; rid. 3,00)
-----------	--

CHIAVARI	
CANTERO	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	

998 posti	Crimen perfetto - Finché morte non li separi 18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
	Winnie The Pooh e gli elefanti 16:30 (E 6,50; rid. 5,00)

MIGNON	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	

224 posti	La febbre 16:15-18:15-20:15-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)
-----------	---

CICAGNA	
FONTANABUONA	
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577	

ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	

	La febbre 20:15-22:00 (E 6; rid. 5)
	Robots 17:00 (E 6; rid. 5)

MASONE	
---------------	--

O.P. MONS. MACCIO'	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	

400 posti	Hitch - Lui si che capisce le donne 21.00 (E 5,50; rid. 3,50)
-----------	---

RAPALLO	
AUGUSTUS	
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	

SALA 1	Missione Tata
300 posti	16:00-18:10-20:15-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 2	Be Cool
200 posti	15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 3	Troppo belli
150 posti	16:10-18:15-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

GRIFONE	
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	

	Litigi d'amore 15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
--	--

RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	

157 posti	N.P.
-----------	-------------

TORINO

AUDIA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	I giochi dei grandi 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 200	Missione Tata 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 400	Super Size Me 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AGNELLI	
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	La foresta dei pugnali volanti 20:30-22:45 (E 4,70; rid. 3,70)
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Le conseguenze dell'amore 120 posti 16:00-18:05-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
Solferino 2	La terza stella 130 posti 16:00-18:05-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
AMBROSIO MULTISALA	
corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Spanglish 472 posti 16:15-19:15-22:15 (E 6,75)
SALA 2	Profondo Blu 208 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Tutti all'attacco 154 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Litigi d'amore 437 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
SALA 2	Manuale d'amore 219 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Il resto di niente 16:00 (E 6,50; rid. 4,50) Il mercante di Venezia 17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Il mercante di Venezia 17:30-20:00 (E 4,20; rid. 3,10)
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 0117960300	
SALA 1	Robots 117 posti 15:15-17:35 (E 7,00; rid. 4,50) Manuale d'amore 20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	The Ring 2 117 posti 15:00-17:00-20:00-22:30-00:40 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	Be Cool 127 posti 15:00-17:30-20:10-22:30-00:50 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 4	Missione Tata 127 posti 15:00-17:15-20:00-22:20-00:15 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 5	Sahara 227 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (E 3,50)
DORIA	
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Litigi d'amore 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
DUE GIARDINI	
via Montalbano, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	La donna di Gilles 295 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA OMBREROSSE	Profondo Blu 149 posti 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Million Dollar Baby 220 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
GRANDE	La Morte Sospesa - Touching the Void 450 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
ROSSO	La febbre 220 posti 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Hotel Rwanda 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70; rid. 5,20)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Un tocco di zenzero 120 posti 20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Riposo 360 posti

ESEDRA	
via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Il mercante di Venezia 21:00 (E 4,50; rid. 3,50)
FIAMMA	
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Be Cool 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala GroUCHO	Litigi d'amore 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Harpo	Profondo Blu 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
GIOIELLO	
via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	La stella di Laura 15:00-16:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	Coore sacro 18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	Millions 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	La febbre 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
IDEAL CITYPLEX	
corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Troppo belli 754 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Missione Tata 237 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3	Be Cool 148 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4	Robots 141 posti 15:30-17:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 5	Manuale d'amore 20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Be Cool 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
MASSIMO MULTISALA	
via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Tickets 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 2	Comandante 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 3	The Aviator (V.D) (Sottotitoli) 149 posti 15:30-21:00 (E 5,00; rid. 3,50) Million Dollar Baby (V.D) (Sottotitoli) 18:30 (E 5,00; rid. 3,50)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Sahara 262 posti 14:45-17:20-20:00-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Troppo belli 201 posti 15:50-18:00-20:10-22:20-00:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3	La stella di Laura 124 posti 16:00 (E 7,00; rid. 5,00) Hitch - Lui sì che capisce le donne 17:45-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4	Il ritorno del Monnezza 132 posti 16:15-18:20-20:25-22:30-00:35 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 5	Be Cool 160 posti 14:55-17:25-19:55-22:25-00:55 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6	The Ring 2 160 posti 15:15-17:40-20:05-22:35-01:00 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 7	Missione Tata 132 posti 15:45-17:55-20:05-22:15-00:25 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 8	Crimen perfetto - Finché morte non li separi 124 posti 15:30-20:10 (E 7,00; rid. 5,00) Manuale d'amore 17:40-22:15-00:45 (E 7,00; rid. 5,00)
MONTEROSA	
via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	La vita è un miracolo 16:00-19:00-22:00 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 2	Un tocco di zenzero 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
NUOVO	
corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116600205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	300 posti 15:45-18:00 (E 6,70; rid. 5,00)
SALA VALENTINO 2	300 posti 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 6,70; rid. 5,00)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 0115332448	
SALA 1	Crimen perfetto - Finché morte non li separi 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Million Dollar Baby 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
PATHÉ LINGOTTO	
via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Manuale d'amore 141 posti 15:05-17:25-20:10-22:40-00:55 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 2	Hitch - Lui sì che capisce le donne 141 posti 17:30-20:00-22:35-00:55 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 3	La febbre 137 posti 15:05-22:35-00:55 (E 7,50; rid. 6,00) Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 17:30-20:00 (E 7,50; rid. 6,00)
eventi	
SALA 4	Litigi d'amore 140 posti 20:00-22:35-00:55 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 5	Sahara 280 posti 14:45-17:20-20:00-22:25 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 6	The Ring 2 702 posti 15:05-17:35-20:10-22:40-00:55 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 7	After the Sunset 280 posti 20:25-22:40-00:40 (E 7,30; rid. 6,00) La stella di Laura 16:10-18:20 (E 7,30; rid. 6,00)
SALA 8	Missione Tata 141 posti 15:50-18:00-20:15-22:30-00:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 9	Robots 137 posti 15:45-17:55 (E 7,50; rid. 6,00) Tutti all'attacco 20:00-22:00-00:20 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 10	Be Cool 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 11	Il ritorno del Monnezza 15:50-18:05-20:20-22:30-00:35 (E 7,50; rid. 6,00)
PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Missione Tata 640 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 2	La febbre 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 3	Sahara 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 4	The Ring 2 149 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 5	Manuale d'amore 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	L'amore fatale - Enduring love 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2	Non desiderare la donna d'altri 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 3	I giochi dei grandi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Raul - Diritto di uccidere 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
VITTORIA	
via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	La febbre 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Crimen perfetto - Finché morte non li separi 21:15 Robots 18:00

BEINASCIO	
BERTOLINO	
via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Million Dollar Baby 21:00 (E 4,50; rid. 3,50) Robots 16:30 (E 4,50; rid. 3,50)
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
Tel. 01136111	
Sala Mazda	Sahara 544 posti 15:20-17:40-20:00-22:20-00:45 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 1	Missione Tata 411 posti 15:45-17:50-19:55-22:00-00:10 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 2	Be Cool 411 posti 15:10-17:35-20:10-22:40-01:10 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 3	The Ring 2 307 posti 15:35-18:00-20:25-22:50-01:15 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 4	Manuale d'amore 144 posti 14:30-17:15-19:45-22:30-00:55 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 5	Il ritorno del Monnezza 144 posti 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00-01:00 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 7	Troppo belli 246 posti 14:40-17:10-19:40-22:10-00:40 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 8	Hitch - Lui sì che capisce le donne 124 posti 19:50-22:25-00:30 (E 7,20; rid. 5,10) La stella di Laura 15:30-17:20 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 9	Robots 124 posti 16:00-18:05 (E 7,20; rid. 5,10) Litigi d'amore 20:05-22:35-01:05 (E 7,20; rid. 5,10)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Litigi d'amore 20:30-22:30 (E 6,20; rid. 4,65)
BUSSOLENO	
NARCISO	
C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	The Ring 2 21:00 (E 6,00; rid. 4,50)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	La febbre 20:30-22:30 (E 6,00; rid. 5,00)
CHIERI	
SPLENDOR	
via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Be Cool 20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
UNIVERSAL	
piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	The Ring 2 20:25-22:30 Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 16:15-18:20
eventi	
CHIVASSO	
MODERNO	
via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Litigi d'amore 20:00-22:15 (E 6,00; rid. 4,00)
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Hitch - Lui sì che capisce le donne 19:50-22:05 (E 6,00; rid. 4,00)
CIRIÉ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209894	
	The Ring 2 20:30-22:30 (E 6,20; rid. 4,13)
COLLEGNO	
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Troppo belli 20:15-22:30
Sala 2	Il ritorno del Monnezza 20:30-22:30
STUDIO LUCE	
via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153373	
149 posti	Sahara 20:00-22:30 (E 4,00; rid. 3,00)
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Il ritorno del Monnezza 21:30 (E 6,50; rid. 4,50)
GIAVENO	

S. LORENZO	
via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Million Dollar Baby 21:00 (E 5,50; rid. 4,00) Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 16:00 (E 5,50; rid. 4,00)
eventi	
IVRREA	
BOARO - GUASTI	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	N.P.
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
368 posti	Crimen perfetto - Finché morte non li separi 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
POLITEAMA	
via Piave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	Il ritorno del Monnezza 20:30-22:30
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
via Alfieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	Manuale d'amore 22:30 Profondo Blu 20:30
UGC Cinè Cité 45	
SALA 1	Winnie The Pooh e gli efelanti 16:00 (E 7,20) Taxi Lovers 16:00 (E 7,20)
SALA 2	Hitch - Lui sì che capisce le donne 17:30-20:00-22:25-00:50 (E 7,20)
SALA 3	